

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIV LEGISLATURA —————

814^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO SOMMARIO E STENOGRAFICO

MARTEDÌ 31 MAGGIO 2005

(Pomeridiana)

Presidenza del vice presidente MORO

INDICE GENERALE

RESOCONTO SOMMARIO Pag. V-XV

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-50

ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta) 51-79

ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo) 81-102

INDICE

RESOCONTO SOMMARIO		STIFFONI (LP)	Pag. 17
		AGONI (LP)	17
RESOCONTO STENOGRAFICO		Votazioni nominali con scrutinio simultaneo	3
CONGEDI E MISSIONI	Pag. 1	Verifiche del numero legale	4, 5, 6 e <i>passim</i>
PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO	2	DOCUMENTI	
DISEGNI DI LEGGE		Seguito della discussione e approvazione:	
Seguito della discussione:		(Doc. XXIV, n. 13) <i>Risoluzione approvata dalla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport), a conclusione dell'esame dell'affare assegnato sulle questioni afferenti il sistema universitario italiano (Esame ai sensi dell'articolo 50, comma 3, del Regolamento):</i>	
(3400) <i>Conversione in legge del decreto-legge 26 aprile 2005, n. 63, recante disposizioni urgenti per lo sviluppo e la coesione territoriale, nonché per la tutela del diritto d'autore (Relazione orale)</i>		ASCIUTTI (FI)	20, 21
Approvazione, con modificazioni, con il seguente titolo: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 26 aprile 2005, n. 63, recante disposizioni urgenti per lo sviluppo e la coesione territoriale, nonché per la tutela del diritto d'autore. Disposizioni concernenti l'adozione di testi unici in materia di previdenza obbligatoria e di previdenza complementare:		ACCIARINI (DS-U)	24, 46
LONGHI (DS-U)	2	* VALDITARA (AN)	27, 32
ZANCAN (Verdi-Un)	2, 18, 19	GABURRO (UDC)	33
MALAN (FI), relatore	3, 4, 5 e <i>passim</i>	BEVILACQUA (AN)	35, 48
AZZOLLINI (FI)	4	FAVARO (FI)	37, 48
TURRONI (Verdi-Un)	4	TESSITORE (DS-U), relatore	41
VENTUCCI, sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri	5, 6, 18	RICEVUTO, vice ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca	44
MANZIONE (Mar-DL-U)	5	ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI MERCOLEDÌ 1º GIUGNO 2005	49
DE PETRIS (Verdi-Un)	6, 13	ALLEGATO A	
MARINO (Misto-Com)	7, 8	DISEGNO DI LEGGE N. 3400:	
FILIPPELLI (Misto-Pop-Udeur)	10	Articolo 1 del disegno di legge di conversione	51
EUFEMI (UDC)	11	Emendamenti tendenti ad inserire articoli aggiuntivi dopo l'articolo 1	56
D'ANDREA (Mar-DL-U)	13	Decreto-legge 26 aprile 2005, n. 63:	
CADDEO (DS-U)	15	Emendamento 2.0.3 (testo 2) e seguenti	52
		Articolo 3	54

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democratica e di Centro: UDC; Verdi-l'Unione: Verdi-Un; Misto: Misto; Misto-il Cantiere: Misto-Cant; Misto-Comunisti Italiani: Misto-Com; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-La Casa delle Libertà: Misto-CdL; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-MIS (Movimento Idea Sociale): Misto-MIS; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti Democratici Italiani-Unità Socialista: Misto-SDI-US; Misto Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur.

Emendamento al titolo	Pag. 55	DISEGNI DI LEGGE	
Proposta di coordinamento	55	Trasmissione dalla Camera dei deputati	Pag. 89
Doc. XXIV, n. 3		Annunzio di presentazione	89
Risoluzione	57	GOVERNO	
ALLEGATO B		Richieste di parere su documenti	90
VOTAZIONI QUALIFICATE EFFET- Tuate NEL CORSO DELLA SEDUTA .	81	Trasmissione di documenti	93
COMMISSIONE PARLAMENTARE D'IN- CHIESTA SUGLI INFORTUNI SUL LA- VORO, CON PARTICOLARE RI- GUARDO ALLE COSIDDETTE «MORTI BIANCHE»		PARLAMENTO EUROPEO	
Ufficio di Presidenza	89	Trasmissione di documenti	93
		INTERROGAZIONI	
		Annunzio	49
		Interrogazioni	95
		<hr/>	
		N. B. - <i>L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.</i>	

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del vice presidente MORO

La seduta inizia alle ore 16,31.

Il Senato approva il processo verbale della seduta pomeridiana del 26 maggio.

Comunicazioni all'Assemblea

PRESIDENTE. Dà comunicazione dei senatori che risultano in congedo o assenti per incarico avuto dal Senato. (*v. Resoconto stenografico*).

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverte che dalle ore 16,34 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

Seguito della discussione del disegno di legge:

(3400) Conversione in legge del decreto-legge 26 aprile 2005, n. 63, recante disposizioni urgenti per lo sviluppo e la coesione territoriale, nonché per la tutela del diritto d'autore (*Relazione orale*)

Approvazione, con modificazioni, con il seguente titolo: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 26 aprile 2005, n. 63, recante disposizioni urgenti per lo sviluppo e la coesione territoriale, nonché per la tutela del diritto d'autore. Disposizioni concernenti l'adozione di testi unici in materia di previdenza obbligatoria e di previdenza complementare

PRESIDENTE. Riprende l'esame dell'articolo 1 del disegno di legge ed avverte che gli emendamenti si intendono riferiti agli articoli del decreto-legge da convertire. Ricorda che nella seduta antimeridiana è prose-

guita la votazione degli emendamenti riferiti all'articolo 2 e passa alla votazione dell'emendamento 2.0.3 (testo 2).

Con votazione seguita dalla controprova, chiesta dal senatore LONGHI (DS-U), il Senato approva l'emendamento 2.0.3 (testo 2).

PRESIDENTE. Avendo il senatore ZANCAN (*Verdi-Un*) chiesto che l'emendamento 2.0.12 sia votato mediante procedimento elettronico, sospende la seduta in attesa della decorrenza del termine di preavviso.

La seduta, sospesa alle ore 16,36, è ripresa alle ore 16,55.

Con votazione nominale elettronica, il Senato approva l'emendamento 2.0.12.

MALAN, *relatore*. Riformula l'emendamento 2.0.600 (*v. Allegato A*) e ritira l'emendamento 2.0.800.

PRESIDENTE. Per consentire alla Commissione bilancio di valutare gli effetti finanziari del nuovo testo, sospende brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle ore 16,58, è ripresa alle ore 17,10.

MALAN, *relatore*. Rinuncia alla riformulazione dell'emendamento 2.0.600.

TURRONI (*Verdi-Un*). Annuncia il voto contrario sull'emendamento, che consente valutazioni discrezionali ed arbitrarie in ordine alla rilevanza delle collezioni numismatiche e chiede la verifica del numero legale. (*Applausi dal Gruppo Verdi-Un*).

Previa verifica del numero legale, è approvato l'emendamento 2.0.600. Il Senato approva inoltre l'articolo 1 del disegno di legge di conversione.

PRESIDENTE. Passa all'esame dell'emendamento x1.0.100 (testo 3), tendente ad inserire un articolo aggiuntivo al disegno di legge di conversione, che si intende illustrato. Ricorda che l'emendamento x1.0.1 è stato ritirato.

MALAN, *relatore*. Esprime parere favorevole.

VENTUCCI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Anche il Governo è favorevole.

PRESIDENTE. Su richiesta del senatore MANZIONE (*Mar-DL-U*), dispone la verifica e avverte che il Senato non è in numero legale. Sospende quindi la seduta per venti minuti.

La seduta, sospesa alle ore 17,15, è ripresa alle ore 17,35.

Il Senato approva l'emendamento x1.0.100 (testo 3).

VENTUCCI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Esprime parere favorevole sull'emendamento del relatore al titolo del decreto-legge. (v. *Allegato A*).

Previa verifica del numero legale chiesta dalla senatrice DE PETRIS (Verdi-Un), il Senato approva l'emendamento Tit.1.

PRESIDENTE. Passa alla votazione finale.

MARINO (*Misto-Com*). Il decreto-legge in esame è un insieme di disposizioni disomogenee, tra le quali spicca la creazione di una nuova struttura burocratica per lo sviluppo del Mezzogiorno, che lascia inalterate le competenze attribuite agli altri Dicasteri. Del tutto insufficiente appare, pertanto, la risposta del Governo alla grave crisi che attanaglia il Sud d'Italia, passato dai positivi risultati raggiunti grazie alla legislazione del centrosinistra ad una diminuzione dei posti di lavoro, ad un aggravamento del *deficit* infrastrutturale, al costante depauperamento del Fondo per le aree sottoutilizzate, alla marginalizzazione ed all'emigrazione di larghi strati di giovani altamente scolarizzati. Questa situazione è dipesa dal prevalere all'interno del Governo dell'alleanza tra la Lega e l'attuale vice presidente del Consiglio Tremonti che ha portato ad una diversa, illogica distribuzione territoriale della spesa, massima testimonianza delle distorsioni prodotte dall'assenza di una politica economica a favore del Mezzogiorno, che ora viene evidenziata anche dal fiorire di proposte estemporanee, dal sostegno ad ipotesi di controproducente protezionismo, dalla proposta di creazione di una non meglio definita Banca per il Sud, dall'assenza di un impegno serio nel settore della ricerca e dello sviluppo tecnologico. Per tutti questi motivi e per il giudizio negativo anche sull'articolo 2, che assegna alla Presidenza del Consiglio competenze già trasferite al Ministero dei beni culturali, specie in tema di controllo della SIAE, i Comunisti italiani voteranno contro la conversione in legge del decreto-legge n. 63. (*Applausi dal Gruppo DS-U*).

FILIPPELLI (*Misto-Pop-Udeur*). Dopo quattro anni di politica fallimentare nei confronti del Mezzogiorno, la creazione di una figura ministeriale di coordinamento delle politiche di sviluppo e coesione territoriale non nasce da un ripensamento della politica sin qui seguita dal Governo, ma dal desiderio di riconquistare, con iniziative eclatanti ma prive di prospettive e soprattutto di risorse economiche, i voti persi dal centrodestra al Sud nelle recenti elezioni. L'emergenza della finanza pubblica e lo stato di recessione che penalizza l'economia nazionale ha conseguenze ancora più gravi per il Mezzogiorno, che richiedono una svolta di politica economica, a partire da una operazione verità sui conti pubblici. Anche per quanto ri-

guarda il controllo della SIAE, le misure individuate appaiono insufficienti, poiché più opportuno sarebbe stato il commissariamento della società stante la gravissima situazione finanziaria e le numerose rilevanti illegittimità compiute dal consiglio di amministrazione. Per tutti questi motivi i senatori Popolari-Udeur esprimeranno voto contrario alla conversione in legge del decreto-legge.

EUFEMI (UDC). I senatori dell'UDC voteranno a favore del provvedimento, resosi necessario per individuare specifiche competenze in materia di crescita e sviluppo del Mezzogiorno, separandole dalla ormai mastodontica struttura del Ministero dell'economia e delle finanze. Il giudizio favorevole viene rafforzato dalle numerose, significative modifiche apportate dal Senato, in particolar modo quelle relative all'archeologia, introdotte su proposta dell'UDC, per rafforzare le politiche di tutela preventiva del patrimonio; quella che mette finalmente ordine nel settore delle collezioni numismatiche, riprendendo istanze contenute in una proposta di legge presentata dall'UDC nel 2003; quelle che danno soluzione definitiva all'annosa questione delle competenze giudiziarie in materia di quote-latte. (*Applausi dal Gruppo UDC e del senatore Fasolino. Congratulazioni.*)

DE PETRIS (Verdi-Un). Dichiaro il voto contrario dei senatori Verdi tanto per l'assoluta criticabile disomogeneità del testo, quanto per l'introduzione estemporanea in Assemblea di norme non adeguatamente valutate dalle Commissioni di merito, come nel caso degli emendamenti sull'archeologia e sulla competenza giudiziaria in materia di quote-latte. (*Applausi dal Gruppo Verdi-Un.*)

D'ANDREA (Mar-DL-U). I senatori della Margherita sono contrari alla conversione in legge del decreto per la disomogeneità di contenuto degli emendamenti presentati con l'oggetto dello stesso. Partendo dall'esigenza di una riorganizzazione degli interventi del Governo nelle aree meridionali si è arrivati a porre nuovamente sotto il controllo della Presidenza del Consiglio la complessa materia del diritto d'autore, che da appena un anno era stata trasferita ai Beni culturali e che in taluni casi sarà esercitata congiuntamente. Analogamente, il Ministro per la coesione territoriale svolgerà le sue funzioni insieme al Ministero dell'economia, con una enorme confusione e sovrapposizione di competenze e in assenza di collaborazione funzionale. In mancanza di visione strategica, sarà difficile recuperare e rilanciare la competitività del Mezzogiorno. (*Applausi dai Gruppi Mar-DL-U e DS-U e del senatore Crema. Congratulazioni.*)

CADDEO (DS-U). Avendo il risultato elettorale mostrato la sfiducia che il Mezzogiorno nutre nei confronti del Governo, quest'ultimo ha deciso di correre ai ripari emanando un provvedimento d'urgenza dal contenuto variegato, unitamente alla nomina del ministro Micciché. Tuttavia, le competenze di tale Ministero si sovrappongono a quelle dei Dicasteri delle infrastrutture, delle attività produttive o della scuola e della ricerca scien-

tifica, e non può certo soccorrere in tal senso la mediazione del Presidente del Consiglio. Peraltro, recentemente è stato cancellato l'incentivo alle imprese del Mezzogiorno per favorire la soppressione dell'IRAP, ma a tale misura non è seguita quella delle agevolazioni fiscali sui contributi. In attesa di un ampio confronto per risolvere tali problematiche sotto il profilo generale, annuncia il voto contrario della sua parte politica. (*Applausi dal Gruppo DS-U*).

STIFFONI (*LP*). La Lega Nord voterà a favore.

AGONI (*LP*). Dichiaro il voto contrario in dissenso dal Gruppo, auspicando che la Camera dei deputati sappia porre rimedio agli errori compiuti, soprattutto con riferimento all'emendamento 2.0.101 che, abrogando la norma di snellimento procedurale introdotta con la legge finanziaria del 2004, trasferisce ai TAR le questioni giurisdizionali riguardanti gli allevatori, ignorando la complessità della questione e disponendo la sottrazione incostituzionale delle vertenze sulle quote latte al giudice naturale.

PRESIDENTE. Passa all'esame della proposta di coordinamento C1.

MALAN, *relatore*. La proposta di coordinamento si illustra da sé.

VENTUCCI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Esprime parere favorevole.

Con distinte votazioni precedute da verifiche del numero legale, chieste dal senatore ZANCAN (Verdi-Un), il Senato approva la proposta di coordinamento C1 e il disegno di legge nel suo complesso, nel testo emendato, con il seguente nuovo titolo: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 26 aprile 2005, n. 63, recante disposizioni urgenti per lo sviluppo e la coesione territoriale, nonché per la tutela del diritto d'autore. Disposizioni concernenti l'adozione di testi unici in materia di previdenza obbligatoria e di previdenza complementare» La Presidenza è autorizzata ad effettuare gli ulteriori coordinamenti che si rendessero necessari.

Seguito della discussione e approvazione del documento:

(Doc. XXIV, n. 13) Risoluzione approvata dalla 7a Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport), a conclusione dell'esame dell'affare assegnato sulle questioni afferenti il sistema universitario italiano (Esame ai sensi dell'articolo 50, comma 3, del Regolamento)

PRESIDENTE. Riprende la discussione, che ha avuto inizio nella seduta pomeridiana dell'11 maggio.

ASCIUTTI (FI). Dopo oltre un anno di confronto costruttivo tra maggioranza e opposizione nella 7a Commissione permanente, giunge all'esame dell'Assemblea la risoluzione, approvata il 6 ottobre 2004, con l'apprezzamento del Governo e il più ampio coinvolgimento delle forze politiche. Nonostante i dubbi circa la possibilità di porre mano entro la fine della legislatura al processo di trasformazione e ammodernamento dell'università che, accanto a specifici centri di eccellenza, presenta ancora notevoli caratteristiche di debolezza soprattutto rispetto allo scenario europeo ed internazionale, esistono i presupposti per avviare una buona riforma, considerato il grado di consapevolezza raggiunto intorno alle problematiche illustrate dal relatore, senatore Tessitore. Occorre evitare gli interventi settoriali, non potendo separare i problemi della didattica da quelli della ricerca, le questioni attinenti al personale docente da quelle relative agli studenti, il problema del diritto allo studio da quello dei finanziamenti e dell'autonomia; sono necessarie risposte tecniche ma anche di natura etica, sociale e politica, soprattutto nell'attuale fase di rapida evoluzione e trasformazione della società italiana ed europea per garantire, come osservava il senatore Monticone, più che l'università di massa, una struttura all'altezza della nuova era della conoscenza, della multilateralità e dell'interculturalità. Un unico grande progetto normativo, in grado di recepire i contributi delle forze politiche, dei docenti universitari e del movimento studentesco, deve tener conto del passaggio alla *governance* dell'università di tipo autonomistico, sotto il profilo della definizione del ruolo dello Stato e dei poteri del rettore, in ordine ai finanziamenti, sia ordinari che speciali per l'edilizia e la ricerca, e in ordine alla funzione didattica e scientifica degli atenei, rispetto al mondo del lavoro e alla competizione internazionale. Ulteriori aspetti che devono essere valutati sono quello dell'equità degli accessi rispetto agli strati più deboli della popolazione, per coniugare il diritto allo studio con la qualità dello stesso e incrementare l'offerta formativa, nonché quello degli ordinamenti didattici e della ricerca, tra loro strettamente interdipendenti. È auspicabile che un rinnovato unanime consenso possa trasformare la risoluzione in motore di avvio del processo di riforma di cui l'università necessita. (*Applausi del senatore Tessitore. Congratulazioni*).

ACCIARINI (DS-U). L'importante discussione avviata dalla 7a Commissione permanente sulla situazione dell'università italiana va inquadrata nell'ambito dell'incremento del numero dei diplomati e quindi dei potenziali iscritti alle facoltà universitarie, che è fenomeno europeo ed internazionale. I recenti dati del CENSIS, che confermano tale crescita, segnalano la progressiva riduzione degli iscritti al vecchio ordinamento ed il correlativo incremento delle iscrizioni alla laurea specialistica biennale, nonché l'aumento del numero dei laureati e degli iscritti ai corsi di formazione post-laurea. Sono tutti dati importanti che inducono a far corrispondere a questo processo una più ricca offerta formativa, particolarmente nel segmento degli studi post-universitari e della formazione continua, mediante un intelligente equilibrio tra conoscenza professionalizzata e forma-

zione culturale di base, un obiettivo realizzabile solo se il sistema universitario sarà in condizione di assolvere al suo fondamentale compito in una società della conoscenza, conservando la centralità dell'istituzione pubblica. Più in particolare, l'ampia discussione svolta in Commissione ha fornito un contributo rilevante per ulteriori interventi legislativi, che dovranno essere finalizzati al rilancio dell'autonomia universitaria, ma all'interno di principi generali chiaramente delineati; alla definizione di un nuovo sistema di valutazione, strumento ineludibile per l'università italiana; all'ambizioso obiettivo di garantire l'ingresso e la permanenza nelle università di giovani ricercatori (l'obiettivo di Lisbona richiede 700.000 ricercatori in più entro il 2010), elemento indispensabile per una effettiva crescita della società della conoscenza. (*Applausi dal Gruppo DS-U*).

VALDITARA (AN). La relazione del senatore Tessitore, che delinea un panorama preoccupante e che necessita di un generale ripensamento e di un intervento riformatore, è ricca di spunti condivisibili, a partire dal rilievo posto sull'urgenza delle riforme, proprio alla luce della criticità della situazione universitaria. La relazione evidenzia l'insensibilità del mondo politico rispetto ai problemi dell'università, l'eccessiva attenzione ad esigenze quantitative a scapito della qualità, la necessità di un intervento legislativo a carattere sistematico, il riconoscimento del ruolo svolto dalle università private pur nell'ineludibile centralità dell'università pubblica, l'esigenza di più intensi rapporti con il mondo delle imprese, il maggior rigore nella valutazione concorsuale, l'eccessiva attenzione alle pressioni corporative, l'ineludibile nesso tra didattica e ricerca, nonché l'esigenza di correggere il modello del tre più due, che se ha fornito maggiori opportunità agli studenti ha evidenziato anche alcune debolezze. Infine, è significativa la presa d'atto del fallimento del sistema di valutazione dei concorsi, che ha comportato il successo quasi generalizzato dei candidati interni e quindi la provincializzazione degli atenei. Questa penetrante e condivisibile diagnosi esige una risposta di carattere legislativo, conseguente alla convinzione che la funzione precipua dell'università è l'eccellenza, cioè una conoscenza di alto profilo, che si è invece appannata nel passaggio all'università di massa, anche per la sottovalutazione dell'importanza di un'accurata selezione dei docenti e per la cronica mancanza di investimenti. Questi comuni convincimenti dovrebbero indurre l'opposizione ad una più pacata valutazione del percorso di riforme avviato dal Governo ed a rafforzare un impegno *bipartisan* per approntare le più urgenti risposte legislative. In primo luogo le risorse dovrebbero essere indirizzate agli atenei maggiormente efficienti, potenziando così la cultura e la pratica della valutazione sull'utilizzo delle risorse assegnate; gli ordinamenti didattici dovrebbero essere ripensati per potenziare la preparazione di base comune a chi consegue la laurea specialistica e a chi invece completa il percorso formativo; il reclutamento dei docenti deve ritornare a base nazionale, con particolare attenzione alla valutazione di titoli ed evitando soluzioni *ope legis* che precluderebbero l'ingresso negli atenei delle giovani generazioni. Va inoltre sostenuto l'ingresso dei privati

specie nel settore della ricerca applicata, che è particolarmente carente in Italia, ponendo un freno alla moltiplicazione dei corsi di laurea e alla conseguente proliferazione dei costi, mentre l'eventuale incremento delle tasse non potrà prescindere dalla realizzazione di un efficace sistema di borse di studio a sostegno degli studenti meritevoli. (*Applausi dei senatori Bevilacqua e Tessitore*).

GABURRO (*UDC*). L'approfondito dibattito svolto dalla 7a Commissione sui problemi, sul ruolo e sul futuro dell'università nella nuova era della conoscenza ha evidenziato, accanto alle questioni nodali dell'istruzione universitaria, la necessità di ripristinare un livello di istruzione e formazione post-secondaria superiore che integri la ormai amplissima offerta di corsi di laurea con una struttura di formazione professionale collegata al territorio, al mondo del lavoro ed agli enti territoriali e come tale capace di far fronte alla sempre crescente richiesta proveniente dal mondo produttivo di specifiche figure tecniche che l'università non riesce né è in grado di creare. Il Governo, con realismo riformista, sta distribuendo nel tempo interventi correttivi coerenti sui requisiti minimi e sul controllo di qualità, sullo stato giuridico dei docenti e sugli ordinamenti, e la riforma Moratti rappresenta l'ultima occasione offerta alle istituzioni per ricostituire un prestigioso ed innovativo sistema di formazione legato alle professioni ed al territorio. È auspicabile che le riflessioni offerte dal documento della Commissione e dagli interventi nel dibattito in Aula risultino utili nel contesto della politica riformatrice della scuola e dell'università. (*Applausi dai Gruppi UDC, AN e FI*).

BEVILACQUA (*AN*). L'analisi delle difficoltà del mondo universitario e le linee di intervento suggerite nel documento redatto dal senatore Tessitore ed approvato all'unanimità dopo un approfondito esame dalla Commissione di merito rappresenteranno un punto di riferimento per qualunque seria politica di riforma del sistema universitario, a prescindere dalla maggioranza che guiderà nel futuro il Paese. Emerge infatti con chiarezza l'impegno comune al rafforzamento del sistema di alta formazione e ricerca e quindi alla necessità di riconsiderare l'offerta formativa: sotto tale profilo si ripropone il tema del ricorso al numero programmato per gli accessi a taluni percorsi universitari al fine di favorire la formazione di eccellenza, ma al contempo anche l'esigenza di offrire forme adeguate di sostegno economico per garantire l'accesso anche agli strati meno abbienti della popolazione e basare quindi la selezione esclusivamente sul merito. Importante è anche la riaffermazione della funzione pubblica delle attività didattiche e di ricerca, che impone, a prescindere dal fatto se esse siano svolte da università private o pubbliche, un sostegno da parte dello Stato commisurato ai risultati effettivamente conseguiti dagli atenei. Condivisibili sono anche gli inviti alla promozione della formazione universitaria specialistica, alla definizione di rigorose procedure di reclutamento dei docenti e di valutazione della loro attività, all'adozione di un processo

graduale ma sistematico di riordino del governo del sistema universitario. (*Applausi dei senatori Tessitore, Ascitti e Gaburro*).

FAVARO (FI). Il documento che giunge in Aula dopo l'approvazione unanime della 7a Commissione svolge un'analisi approfondita sul mutamento del ruolo e dei compiti degli atenei in relazione al cambiamento radicale della società, affrontando i temi dell'offerta formativa, degli accessi all'università, della funzione pubblica dell'insegnamento universitario, della necessità di una valutazione periodica del personale docente, del nesso tra didattica e ricerca, del rapporto tra università e scuola secondaria ed anche dell'assenza di una struttura di preparazione professionale post-secondaria. Gli interventi normativi del legislatore debbono inserirsi in processi che vedono il sistema universitario impegnato a modernizzare e differenziare l'offerta sui fronti della ricerca, della didattica e dei servizi ed è in tali processi che debbono inserirsi gli interventi normativi, con il fine ultimo di porre gli atenei nella condizione di elaborare ed attuare strategie coerenti ed efficaci. In tale contesto il punto centrale è proprio l'autonomia degli atenei, la quale, tuttavia, non può prescindere dall'adozione di efficaci sistemi di controllo e di valutazione dell'offerta: l'autonomia universitaria potrà essere realmente valorizzata quando si giungerà ad un sistema che sappia valutare – facendone conseguire riconoscimenti sul piano retributivo – anche la capacità dei singoli ricercatori. Di grande rilievo sono anche le linee di intervento individuate dalla relazione per quanto riguarda i rapporti con il mondo esterno che, soprattutto nel caso del rapporto con le imprese, debbono essere di reciproco arricchimento; l'esigenza di preservare e garantire il carattere pubblico della formazione superiore, a condizione comunque che le università sappiano muoversi sul mercato in concorrenza tra loro e con le altre istituzioni formative; il tema del finanziamento, che probabilmente dovrebbe essere riequilibrato dal momento che l'Italia dedica una percentuale più alta di risorse alla formazione preuniversitaria rispetto a quella universitaria. Da questo punto di vista, l'azione del Governo sembra andare nella giusta direzione, come dimostra la legge n. 43 del 2005 che adotta un nuovo modello di finanziamento, programmazione e valutazione delle università in funzione dei risultati dei processi formativi e delle attività di ricerca. (*Applausi del senatore Falcier*).

PRESIDENTE. Dichiara chiusa la discussione.

TESSITORE, *relatore*. Dopo avere ringraziato tutti i senatori per la qualità degli interventi, che confermano la grande rilevanza politica dell'affare assegnato alla 7a Commissione permanente, auspica che si possa registrare anche in Aula il generale consenso espresso in Commissione, per fornire uno strumento utile alla elaborazione di una riforma organica dell'università. La risoluzione sottoposta all'attenzione dei colleghi, nel tentativo di rispondere al quesito di base circa le finalità degli studi universitari nell'ambito di una società complessa e in rapida evoluzione, re-

cepisce tre linee su cui è emersa un'ampia convergenza. Anzitutto la funzione pubblica che caratterizza l'insegnamento universitario, sotto il profilo sia della didattica sia della ricerca, non solo nelle università statali ma anche nelle strutture private. Inoltre, la garanzia dell'autonomia del sistema universitario, come scelta culturale ormai imprescindibile. Infine, la centralità della valutazione, non come fattore formale o burocratico, bensì come sistema per determinare la capacità di risposta di una struttura all'esigenza formativa. (*Applausi dai Gruppi DS-U e FI*).

RICEVUTO, *vice ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca*. Ringrazia a sua volta il Presidente e tutti i componenti della Commissione istruzione, e in particolar modo il relatore Tessitore, per il prezioso lavoro di sintesi dell'approfondito dibattito svoltosi in quella sede, ampiamente apprezzato dal Governo, a dimostrazione che il superamento delle logiche di schieramento politico può condurre a soluzioni responsabilmente condivise, nell'interesse del Paese, nel caso specifico per adeguare l'università alle profonde trasformazioni in atto nella società italiana e per porla all'altezza degli altri sistemi europei ed internazionali. Nel condividere con il relatore l'individuazione delle tre linee d'intesa, concernenti la funzione pubblica, l'autonomia e la centralità della valutazione, ricorda le principali criticità del sistema universitario, riguardanti gli scarsi esiti dei processi formativi in termini percentuali per laureati e dottori di ricerca, la limitatezza delle risorse pubbliche rispetto al PIL, l'invecchiamento del corpo docente, lo scarso livello di internazionalizzazione, la mancata sostituzione del sistema privato a fronte della progressiva riduzione dei fondi pubblici per le università statali, l'entità della spesa per studente e il rapporto quantitativo tra questi ultimi e i docenti ai fini della valutazione del tasso di produttività del sistema, che il Ministero cercherà di fronteggiare con adeguate risorse finanziarie.

PRESIDENTE. Passa alla votazione del Documento XXIV n. 13.

ACCIARINI (*DS-U*). Annuncia il voto favorevole esprimendo soddisfazione per il completamento di una discussione, anche grazie alla sintesi operata dal relatore, che ha saputo individuare le grandi linee condivise sui problemi universitari, elemento di cui il Governo dovrà tenere conto nell'orientamento della propria azione. Ribadisce l'importanza della tendenza rilevata dal CENSIS all'incremento delle iscrizioni universitarie ed auspica il reperimento di maggiori risorse per una struttura, essenziale nella ridislocazione dei ruoli all'interno della società della conoscenza, sulla quale le famiglie italiane ripongono notevoli attese che non devono andare deluse.

FAVARO (*FI*). Annuncia il voto favorevole del Gruppo ringraziando il relatore ed il presidente Asciutti per l'impegno profuso ed auspicando la pubblicazione del documento, su cui andranno impostati i futuri provvedimenti per l'università.

BEVILACQUA (*AN*). Annunciando il voto favorevole del Gruppo sottolinea che la qualità del sistema universitario richiede un'attenta riflessione sulle modalità concorsuali e sulla cosiddetta terza fascia della docenza.

Il Senato approva il Documento XXIV n. 13.

PRESIDENTE. Dà annuncio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza (*v. Allegato B*) e comunica l'ordine del giorno per la seduta del 1° giugno.

La seduta termina alle ore 20,15.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente MORO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 16,31*).
Si dia lettura del processo verbale.

ROLLANDIN, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 26 maggio.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Alberti Casellati, Antonione, Baldini, Bettamio, Bosi, Caruso Antonino, Cossiga, Costa, Corsi, Cutrufo, Demasi, Federici, Ferrara, Giuliano, Grillo, Guzzanti, Magnalbò, Mantica, Morselli, Papania, Pellicini, Pontone, Ragno, Sestini, Siliquini, Travaglia e Vizzini.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Palombo, per attività della 4ª Commissione permanente; Cozzolino, per attività della Commissione parlamentare d'inchiesta sulle cause dell'inquinamento del fiume Sarno; Boldi, Dato, Forlani, Iovene e Pianetta, per attività della Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani; Budin, De Zulueta e Nessa, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa; Brignone, Forcieri, Gubetti, Marino e Nieddu, per attività dell'Assemblea parlamentare della NATO; Dini, per partecipare ad una conferenza internazionale.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (ore 16,34).

Seguito della discussione del disegno di legge:

(3400) Conversione in legge del decreto-legge 26 aprile 2005, n. 63, recante disposizioni urgenti per lo sviluppo e la coesione territoriale, nonché per la tutela del diritto d'autore (Relazione orale) (ore 16,35)

Approvazione, con modificazioni, con il seguente titolo: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 26 aprile 2005, n. 63, recante disposizioni urgenti per lo sviluppo e la coesione territoriale, nonché per la tutela del diritto d'autore. Disposizioni concernenti l'adozione di testi unici in materia di previdenza obbligatoria e di previdenza complementare

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 3400.

Riprendiamo l'esame dell'articolo 1 del disegno di legge.

Avverto che gli emendamenti si intendono riferiti agli articoli del decreto-legge da convertire.

Ricordo che nella seduta antimeridiana è proseguita la votazione degli emendamenti riferiti all'articolo 2 del decreto-legge.

Metto ai voti l'emendamento 2.0.3 (testo 2), presentato dalla Commissione.

È approvato.

LONGHI (DS-U). Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

È approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.0.12.

ZANCAN (Verdi-Un). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Zancan, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Colleghi, in attesa che decorra il termine di venti minuti dal preavviso, di cui all'articolo 119, comma 1, del Regolamento, sospendo la seduta.

(La seduta, sospesa alle ore 16,36, è ripresa alle ore 16,55).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 2.0.12, presentato dalla Commissione.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B)*

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 3400

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.0.600.

MALAN, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAN, *relatore*. Signor Presidente, ho riformulato questo emendamento, in un testo che ritengo sia già a disposizione della Presidenza, che così recita: «All'articolo 10, comma 3, lettera *e*) del decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42, recante il Codice dei beni culturali e del paesaggio, dopo le parole «eccezionale interesse», aggiungere le seguenti «archeologico, numismatico».

Al medesimo articolo 10, comma 4, lettera *b*), dopo le parole «di interesse numismatico», aggiungere le seguenti « e di carattere non seriale o ripetitivo»». *(Proteste del senatore Turrone).*

PRESIDENTE. Su questo emendamento, colleghi, ritengo necessario che si esprima la 5ª Commissione, dato che non so se abbia copertura finanziaria.

Pertanto, in attesa dell'espressione di tale parere, dispongo l'accantonamento dell'emendamento in questione.

Passiamo dunque alla votazione dell'emendamento 2.0.800.

MALAN, *relatore*. Lo ritiro.

PRESIDENTE. Chiedo al senatore Azzollini, in qualità di presidente della 5ª Commissione permanente, se è in grado di esprimere il parere sull'emendamento 2.0.600 nel testo riformulato.

AZZOLLINI (*FI*). Non ancora, signor Presidente.

PRESIDENTE. A questo punto, sospendo la seduta per dieci minuti.

(La seduta, sospesa alle ore 16,58, è ripresa alle ore 17,10).

Riprendiamo i nostri lavori.

MALAN, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAN, *relatore*. Signor Presidente, a questo punto, anche per un più corretto andamento dei lavori, manterrei il testo originario dell'emendamento, sul quale confermo il parere favorevole.

PRESIDENTE. Anche il Governo aveva già espresso il proprio parere, dichiarando di rimettersi all'Assemblea.

Passiamo pertanto alla votazione dell'emendamento 2.0.600.

TURRONI (*Verdi-Un*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TURRONI (*Verdi-Un*). Questo emendamento, con l'apparente finalità positiva di sottrarre le monete di modesto valore o ripetitive, di cui vi è tanta disponibilità, da procedure burocratiche complesse, in realtà, pone nella discrezionalità di non si sa bene chi la facoltà di stabilire che quelle monete e quelle collezioni non sono importanti per cui possono essere commercializzate, esportate, smembrate e così via.

Per questo motivo, signor Presidente, sono fermamente contrario ad un emendamento che considero negativo per il patrimonio del nostro Paese. Pertanto, prima che si proceda alla sua votazione, chiedo la verifica del numero legale. *(Applausi dal Gruppo Verdi-Un)*.

Verifica del numero legale

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 3400

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 2.0.600, presentato dal relatore.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 1 del disegno di legge di conversione.

È approvato.

Passiamo all'esame degli emendamenti tendenti ad inserire articoli aggiuntivi dopo l'articolo 1 del disegno di legge di conversione che si danno per illustrati.

Ricordo che l'emendamento x1.0.1 è stato ritirato.

Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunziarsi sull'emendamento x1.0.100 (testo 3).

MALAN, *relatore*. Esprimo parere favorevole.

VENTUCCI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Anche il Governo esprime parere favorevole.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento x1.0.100 (testo 3).

Verifica del numero legale

MANZIONE (*Mar-DL-U*). Chiediamo la verifica del numero legale e di ritirare tutte le schede disattese.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato non è in numero legale.

Sospendo la seduta per venti minuti.

(La seduta, sospesa alle ore 17,15, è ripresa alle ore 17,35).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 3400

PRESIDENTE. Riprendiamo i nostri lavori.

Metto ai voti l'emendamento x1.0.100 (testo 3), presentato dal Governo.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'emendamento Tit.1, che si intende illustrato e su cui invito il rappresentante del Governo a pronunciarsi.

VENTUCCI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Esprimo parere favorevole, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Tit. 1.

Verifica del numero legale

DE PETRIS (*Verdi-Un*). Chiediamo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 3400

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento Tit. 1, presentato dal relatore.

È approvato.

Passiamo alla votazione finale.

MARINO (*Misto-Com*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARINO (*Misto-Com*). Signor Presidente, annuncio il voto contrario dei Comunisti Italiani all'approvazione di questo provvedimento legislativo, di cui non ravvisiamo il carattere né di urgenza né di necessità, anche per il sovraccarico che esso ha subito in sede di esame con l'aggiunta di altre disposizioni del tutto estranee.

Nel merito, esprimiamo la nostra contrarietà a questo disegno di legge di conversione del decreto-legge che, in sostanza, crea una nuova struttura burocratica aggiuntiva per «affrontare i problemi dello sviluppo e della crescita economica delle aree del Mezzogiorno», come dice il provvedimento stesso, a fronte di una situazione che si va invece sempre più aggravando.

I fatti parlano da soli: nel periodo 1997-2002, secondo i dati della SVIMEZ, l'occupazione è aumentata di 500.000 unità al Sud e, con l'occupazione, anche la nascita e la sopravvivenza di imprese, l'imprenditoria giovanile e lo stesso *export*. Il divario tra Sud e Centro-Nord, in termini di PIL, nello stesso periodo si è ridotto di 4 punti percentuali, grazie però alle misure adottate nella precedente legislatura.

In questi ultimi anni, invece, si è verificata una vera e propria inversione di tendenza: da due anni i posti di lavoro diminuiscono, secondo l'ultimo rapporto SVIMEZ, confortato anche dai dati ISTAT, e molti giovani rinunciano a cercare lavoro scomparendo dalle liste di disoccupazione. Questo perché, signor Presidente, la crescita del Sud... (*Brusio in Aula. Richiami del Presidente*).

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia, attutite un po' il brusio.

MARINO (*Misto-Com*). Questo perché la crescita del Sud è il risultato anche di una politica economica generale, oltre che di un'azione governativa mirata e continua.

Il Mezzogiorno ha pagato il prezzo dell'alleanza tra il ministro Tremonti e la Lega in termini di distribuzione territoriale della spesa pubblica, che è diminuita per il Sud rispetto agli anni precedenti (come sostengono la Corte dei conti e la stessa SVIMEZ) e che spesso è essenzialmente costituita dal trasporto di risorse già stanziati negli anni passati.

Il *deficit* infrastrutturale si è aggravato in questi ultimi quattro anni. La dotazione finanziaria per i trasporti ha subito una consistente diminuzione. La rete dei trasporti resta al di sotto dei livelli medi nazionali ed europei. Il Governo non stabilisce le necessarie priorità nel settore delle opere pubbliche.

L'acqua è al primo posto del *deficit* infrastrutturale al Sud. Il 4 per cento della popolazione è ancora senza acquedotto... (*Forte brusio in Aula*).

PRESIDENTE. Senatore Florino, la sua voce è molto potente!

MARINO (*Misto-Com*). ...e il 28 per cento delle famiglie con erogazione a singhiozzo.

In questi ultimi anni il Sud è retrocesso. Ma l'arretratezza, perché oggi si aprono per il Sud anche nuove opportunità, quali la centralità del Mediterraneo rispetto alle nuove direttrici di sviluppo (non penso solo all'altra sponda, ma anche alla rotta per l'Asia). Di qui la necessità di connettere le opere infrastrutturali nel Sud con i corridoi di collegamento con le aree medio-orientali (vedi i Balcani) e asiatici, nonché l'esigenza di un maggiore impegno per incrementare le autostrade del mare, e quindi gli snodi portuali.

Il Mezzogiorno dispone ancora di grandi energie giovanili scolarizzate, costrette però ad un nuovo fenomeno migratorio. Invece, le proposte che vengono avanzate sono quelle dei campi di golf, dei casinò, di una nuova banca per il Sud (senza chiarire da dove dovrebbero venire le risorse e quale dovrebbe essere la sua missione), o addirittura di una *no tax area*, come ancora recentemente ha sostenuto il vice presidente del Consiglio Tremonti, dimentico anche degli obblighi comunitari.

Si auspicano ulteriori misure protezionistiche contro la Cina, con il rischio non solo di destabilizzare l'interscambio tra Cina ed Europa, ove venissero unilateralmente adottate senza confronto tra le parti, ma anche di recare addirittura danni... (*Forte brusio in Aula*).

PRESIDENTE. Colleghi, c'è un brusio che impedisce a chi vuole ascoltare di poter seguire il discorso e le dichiarazioni che il senatore Marino sta facendo. Vi prego di attutire il rumore.

MARINO (*Misto-Com*). La ringrazio, signor Presidente, anche perché parlo del Mezzogiorno, che sta a cuore a me, ma credo anche a tanti altri colleghi.

Dicevo che queste misure protezionistiche finirebbero per destabilizzare l'interscambio con la Cina, ove venissero unilateralmente adottate

senza confronto fra le parti, e recherebbero addirittura danni in termini di rallentamento della crescita del nostro sistema produttivo, ove la Cina dovesse adottare analoghe misure restrittive. Sono di ieri le dichiarazioni del Ministro del commercio cinese, il quale fa appello al fatto che i pronipoti di Marco Polo farebbero bene a seguire ben altra strada.

Tutto questo anziché puntare sulla ricerca e sull'innovazione tecnologica, che è la condizione imprescindibile per una produzione a più alto valore aggiunto. Anziché ridefinire il ruolo di Sviluppo Italia, che dovrebbe concentrare al Sud gli sforzi, le si affidano nuovi compiti persino per favorire l'internazionalizzazione delle imprese.

È solo una parte dei problemi e a fronte di questi cosa si fa? Si inventa un nuovo Ministero con questo decreto-legge ora in via di conversione. È questa l'attenzione per il Sud, definito «obiettivo prioritario» dal Governo? È questo lo sforzo verso le imprese o verso le stesse famiglie che – soprattutto quelle monoreddito – hanno subito una riduzione drastica del potere d'acquisto per effetto del mancato controllo sui fenomeni speculativi che si sono registrati dopo l'introduzione dell'euro?

La spesa pubblica per il Sud è andata diminuendo di anno in anno e lo stesso Fondo per le aree sottoutilizzate è diventato solo un salvadanaio a cui attingere per far fronte alle diverse emergenze. Il Fondo per le aree sottoutilizzate e il Fondo per le politiche comunitarie restano comunque di competenza del Ministro dell'economia e così pure resteranno intatte le competenze di tutti gli altri Dicasteri.

Non c'è alcun ripensamento nemmeno sulla devoluzione, che finirà per allargare il divario tra Nord e Sud.

C'è da assumere una posizione sul bilancio europeo 2007-2013 e ri-negoziare seriamente la partita per evitare più gravi danni al Sud, nonché ridefinire la strategia delle aree sottoutilizzate in questo nuovo scenario.

Quale spazio resta allo Stato per un riequilibrio territoriale e per un ruolo redistributivo dal momento che non è possibile affidarsi allo spontaneismo di mercato per ridurre il dualismo Nord-Sud? Non c'era quindi alcun bisogno di elevare a rango di Ministero quello che è attualmente in capo al Dipartimento delle politiche di sviluppo e coesione presso il Ministero dell'economia, se non per ragioni di costituzione di un nuovo apparato che si aggiunge a quelli esistenti con il rischio di intralci e strozzature burocratiche ulteriori nell'utilizzo dei Fondi comunitari e degli stessi strumenti della programmazione negoziata.

Esprimiamo la nostra contrarietà anche in ordine all'articolo 2, perché con il pretesto del coordinamento delle azioni di contrasto alle attività lesive della proprietà intellettuale e alla pirateria multimediale si stabilisce la riappropriazione, da parte della Presidenza del Consiglio, di competenze già trasferite al Ministero dei beni culturali, ivi compresa l'attività di vigilanza sulla SIAE.

È di tutta evidenza un conflitto di interesse tra l'attuale Presidente del Consiglio dei ministri e la Società che è tenuta a incamerare i diritti d'autore. In ogni caso, è assolutamente inopportuno e non condivisibile questo ripensamento in termini di maggiori poteri attribuiti alla Presidenza del

Consiglio dei ministri in materia. Di qui, il voto contrario dei senatori del partito dei Comunisti italiani. (*Applausi dal Gruppo DS-U*).

FILIPPELLI (*Misto-Pop-Udeur*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FILIPPELLI (*Misto-Pop-Udeur*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo provvedimento, dall'*iter* tormentato, non nasce da una dovuta, sia pure tardiva, attenzione verso lo stato di abbandono del Mezzogiorno, né da un inconfessato sentimento di respiscenza per i quattro anni lasciati passare inutilmente senza alcuna iniziativa tesa a promuoverne lo sviluppo, e non nasce nemmeno dall'obbligo morale, politico, sociale che discende dall'articolo 119 della Costituzione, che ad un Governo pensoso della crescita economica e sociale nell'intero territorio nazionale, impone un'azione forte e convinta di riequilibrio economico, adeguando strutturalmente le aree depresse in generale e il Mezzogiorno in particolare, potenziandone lo sviluppo.

Nasce invece dalla ambizione della maggioranza di riconquistare i voti del Mezzogiorno dopo le sconfitte elettorali delle recenti elezioni. E pertanto nasce senz'anima, senza contenuto concreto, senza l'individuazione e la certezza di risorse finanziarie. Questo la gente del Mezzogiorno lo avverte e lo registra.

Così si motiva il rigetto della gente del Mezzogiorno per la politica del Governo Berlusconi, che in questi anni ha tolto quanto di buono era stato messo in campo per la crescita economica del Sud, i cui problemi non si risolvono con l'affidamento del coordinamento e la verifica degli interventi per lo sviluppo economico, territoriale e settoriale, nonché delle politiche di coesione al Presidente del Consiglio dei ministri o ad un Ministro delegato. La situazione è grave.

Non possiamo non rilevare che l'emergenza nella finanza pubblica, la recessione industriale, il rischio di una recessione generale in termini di PIL, fattori che aggravano il ritardo nello sviluppo delle aree del Mezzogiorno, postulano una chiara consapevolezza da parte di questo Governo e la capacità di una svolta coraggiosa nella politica economica, ad incominciare da un'operazione verità sui conti pubblici.

Il titolo del decreto è per giunta ingannevole perché le vostre «Disposizioni urgenti per lo sviluppo e la coesione territoriale» in realtà servono solo a mascherare il nulla che c'è dietro il nuovo Ministero per il Mezzogiorno, essendo esso un Dicastero che può servirsi delle strutture del Ministero per l'economia, ma che è comunque un Dicastero privo di portafoglio.

A completare il presente provvedimento vengono aggiunte le norme sulla pirateria, cioè le attività illecite lesive delle attività intellettuali, e sulle funzioni di vigilanza sulla SIAE.

Noi siamo favorevoli ad un commissariamento della SIAE, necessario e prodromico a una successiva democratizzazione dell'ente. E vogliamo qui ricordare che la SIAE presenta uno squilibrio di bilancio nella gestione servizi di più di 4 milioni di euro, finanziato con i soldi degli autori.

A ciò va sommata l'incredibile voragine dei fondi pensione e solidarietà, che nel giro di poco tempo determinerà un buco nei conti della SIAE di centinaia di milioni di euro. Per questo, non si comprende come il Governo possa restare indifferente di fronte ad una situazione prefallimentare, caratterizzata peraltro dalle numerose e gravi illegittimità compiute dal consiglio di amministrazione, che già di per sé avrebbero dovuto indurre alla immediata adozione del provvedimento di commissariamento della società.

I senatori Popolari-Udeur voteranno contro questo provvedimento, che assomiglia a tutto tranne che ad un decreto che possieda i requisiti della necessità e dell'urgenza.

EUFEMI (UDC). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

EUFEMI (UDC). Signor Presidente, il Gruppo UDC voterà a favore della conversione del decreto-legge in esame e quindi alla proposta del Governo relativamente alle competenze del Ministero per la coesione sociale (rese necessarie dopo la scelta di separarne la funzionalità dalla ormai mastodontica struttura del Dicastero dell'economia e delle finanze) e alla nuova definizione delle competenze per il diritto di autore, portate alla responsabilità congiunta della Presidenza del Consiglio.

Nel corso dei lavori sono state apportate alcune significative modifiche, di cui dobbiamo dare atto. La prima iniziativa del nostro Gruppo riguarda l'introduzione delle norme sull'archeologia preventiva: uno strumento indispensabile per tutelare il patrimonio dei beni culturali italiani attraverso precise norme di indirizzo.

Siamo stati accusati di volere distruggere il patrimonio: dichiarazioni incaute ed ingiuste; ci muoviamo proprio nel senso della tutela e non della permissività. Questi valori non sono patrimonio esclusivo di una forza politica, ma devono appartenere a tutti. Non c'è un diritto di titolarità, onorevole Turroni, rispetto ad altri.

Abbiamo dimostrato che questi problemi ci stanno a cuore in modo forte. Respingiamo le accuse che ci sono state rivolte con leggerezza e superficialità, perché le tutele vengono rafforzate e non indebolite. Quale posizione hanno privilegiato, per esempio, i Verdi rispetto alle devastazioni nel comune di Torino, in Piazza San Carlo e in Piazza Vittorio, quelle degli interessi locali o quelle di tutela dell'interesse generale che noi invece abbiamo correttamente rappresentato?

Oggi è stata emanata l'ordinanza della direzione dei beni archeologici, proprio per fermare i lavori nelle aree interessate, in attesa delle decisioni del comitato tecnico. È stato poi approvato, con il nostro pieno

consenso, l'emendamento del relatore Malan – che ringrazio – relativo alle norme sulle convenzioni numismatiche e rilevo anche l'azione svolta dal senatore Falcier. Quelle norme erano illustrate, onorevole Turrone, nel nostro disegno di legge n. 2153, quindi, non vengono dal nulla (erano del primo aprile 2003) e registrarono la firma di ben 30 colleghi. In quel provvedimento potrà anche trovare numerose sentenze della Corte di cassazione.

Oggi, con questo provvedimento legislativo si mette ordine in un settore, evitando le difficoltà che quotidianamente incontrano i commercianti e i collezionisti onesti.

L'altra questione, fortemente attesa dal mondo agricolo, era la soluzione alle competenze giudiziarie in materia di quote latte. Signor Presidente, ne avevo segnalato la problematicità fin nel corso dell'esame della questione, in sede di legge finanziaria. In quella occasione richiamai l'attenzione del Senato sul passaggio di competenze di rilievo comunitario di settori sensibili, tra cui la vigilanza nei settori dell'economia pubblica, dalla giustizia amministrativa ai giudici di pace, che avrebbe determinato un affievolimento degli interessi dello Stato e dell'Unione, dove sono in gioco rilevanti risorse europee.

La norma si poneva in palese contrasto con quanto affermato in giurisprudenza circa la competenza esclusiva dei giudici amministrativi a conoscere dei contenziosi tra Agea e produttori di latte aventi ad oggetto i prelievi supplementari dovuti da quanti producono in violazione della propria quota latte come da ultimo la Corte di cassazione (sezioni unite, sentenza del 14 ottobre 2004 n. 20254).

E come non ricordare quanto segnalato nella relazione di quest'anno dalla Corte dei conti sui rapporti finanziari tra Italia ed Unione Europea in materia di fondi comunitari laddove il richiamato comma 551 era destinato a creare aperture alle aspettative dei produttori eccedentari tese alla dilazione e alla remissione della corresponsione del prelievo supplementare con connesso trasferimento dei relativi oneri a carico della collettività?

La norma avrebbe creato incertezza in merito all'effettiva possibilità per lo Stato di recuperare gli importi dovuti e da pagare all'Unione Europea e di penalizzare l'intero settore lattiero caseario a cui il legislatore negli ultimi anni ha dedicato particolare attenzione incentivando in vario modo la soluzione dell'annosa questione delle multe pregresse.

Ora questo problema viene definitivamente superato con nostra grande soddisfazione.

Per queste ragioni, esprimo il voto favore del Gruppo UDC. *(Applausi dal Gruppo UDC e del senatore Fasolino. Congratulazioni).*

DE PETRIS *(Verdi-Un)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PETRIS (*Verdi-Un*). Signor Presidente, il Gruppo dei Verdi voterà contro il disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 63 del 2005 per tanti motivi: non solo per l'assoluta disomogeneità della materia, di cui abbiamo già discusso ampiamente, ma anche perché troviamo ormai assolutamente intollerabile... (*Commenti dai banchi della maggioranza*) Ripeto, troviamo intollerabile che sui decreti, alla fine, si arrivi ad emendamenti, presentati nelle Commissioni non di competenza, i più svariati e sulle più disparate materie; emendamenti, fra l'altro, di portata significativa, che meriterebbero ogni volta di essere discussi dalle Commissioni di merito.

In questo caso, sono state evidenziate due questioni molto gravi. Il senatore Eufemi, poc'anzi, si vantava del suo emendamento, accolto, sull'archeologia preventiva. Chiedo al senatore Eufemi: per quale motivo le norme in esso contenute non si applicano ai progetti definitivi e a tutti i progetti (e sono già 40) approvati della legge obiettivo? Se tale emendamento fosse stato esaminato in Commissione, forse avremmo potuto svolgere un serio lavoro di mappatura.

L'altra questione riguarda le quote latte. Vi pare possibile che si presenti un emendamento per abrogare un articolo della legge finanziaria in cui si cambia il giudice naturale solo per una parte specifica...

PRESIDENTE. Senatrice De Petris, la prego di concludere.

DE PETRIS (*Verdi-Un*). ...invece di discutere seriamente della crisi del settore zootecnico e di trovare una soluzione seria e che faccia fare un passo avanti!

Ho portato questi due esempi per dire che non tolleremo più che nei decreti ognuno riesca ad introdurre emendamenti secondo le proprie esigenze, perché è una mancanza totale di rispetto ed è incostituzionale.

Per tali motivi, oltre che per il merito di ogni singolo articolo, voteremo contro il disegno di legge in esame. (*Applausi dal Gruppo Verdi-Un*).

D'ANDREA (*Mar-DL-U*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ANDREA (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, colleghi senatori, anche i senatori della Margherita voteranno contro il disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 63 del 2005 per le ragioni già esposte durante la discussione generale e in sede di esame degli emendamenti, che riassumerò.

Innanzitutto, sono ragioni legate alla cattiva abitudine, purtroppo ormai reiterata in quest'Aula, di sottoporre all'esame del Senato decreti-legge che non hanno il requisito dell'urgenza che dovrebbero avere e che, soprattutto, non hanno omogeneità di contenuti (come invece sarebbe

richiesto), sui quali peraltro si innestano tentazioni emendative che vanno al di là di ogni raccordo con le materie oggetto del decreto-legge.

Anche questa volta abbiamo esempi, che potremmo citare, di proposte di modifica assolutamente senza alcun riferimento al testo base del decreto-legge o con un riferimento allo stesso così flebile da non poterne giustificare l'adozione, di materie di per sé sbagliate e di materie che, pur avendo un valore di merito (cito tra tutte l'archeologia preventiva), vengono affrontate in una sede inadeguata e con una strumentazione frettolosa, che avrebbero invece meritato un vaglio molto più attento, soprattutto da parte delle Commissioni competenti per materia.

Pertanto, ci troviamo di fronte ad un provvedimento che, partendo dall'esigenza di esprimere una nuova organizzazione istituzionale del Governo per il coordinamento delle attività relative ad interventi in aree prevalentemente meridionali, e comunque oggetto delle politiche di coesione, si muove nel senso di riportare sotto il controllo della Presidenza del Consiglio la materia del diritto d'autore, costringendola ad uno strano ping-pong: un anno la trasferiamo al Ministero dei beni culturali e rafforziamo le competenze di tale Ministero in materia, l'anno dopo la riportiamo alla Presidenza del Consiglio, o meglio, come è scritto nel decreto-legge, in una specie di limbo tra Ministero dei beni culturali e Presidenza del Consiglio, se è vero, come è vero, che prevediamo, con il decreto-legge e attraverso la legge di conversione dello stesso, addirittura competenze miste tra Presidenza del Consiglio e Ministero dei beni culturali.

La vigilanza, inoltre, è esercitata in condominio, con provvedimenti che verrebbero adottati dal Presidente del Consiglio dei ministri d'intesa con il Ministro per i beni culturali. Per chi la volesse identificare con certezza, non risulta nemmeno chiara la sede nella quale verranno adottati dei provvedimenti di questo tipo.

Non c'è dubbio che la materia della tutela del diritto d'autore è una di quelle da affrontare con l'attenzione dovuta e talvolta ha bisogno di coordinamento tra diversi Ministeri. Tuttavia, non si capisce la ragione per cui dobbiamo rovesciare l'impostazione fin qui seguita, che puntava a togliere alla Presidenza del Consiglio competenze in materia di gestione diretta e settoriale e a trasferirle ai singoli Ministeri.

Il rilievo di carattere organizzativo-gestionale che ho appena fatto per la tutela del diritto d'autore si può riproporre, pari pari, per la coesione territoriale. Anche qui s'inventa la figura di Ministro delegato per la coesione territoriale, dicendo che egli si può avvalere dell'apposita direzione generale del Ministero dell'economia, senza trasferire però parti di tale Dicastero alle dipendenze di questo Ministro, per cui non si capisce più qual è la sovrapposizione tra le competenze del Ministro delegato – badate bene – dal Presidente del Consiglio e quelle, ad esempio, del Ministro dell'economia, che resta titolare del rapporto di collaborazione funzionale con gli uffici e con le direzioni sottoposte al suo coordinamento.

Abbiamo così, evidentemente, una condizione di notevole confusione che non può giovare al Mezzogiorno. Il Meridione e l'Italia nel suo complesso avrebbero bisogno di altri gesti concreti da parte del Governo. In

questo stadio della nostra economia abbiamo una questione aggiuntiva: dobbiamo recuperare coesione e dobbiamo farlo in funzione della competitività, posto che in zone del Mezzogiorno, come l'area murgiana apulo-lucana, scoppiano crisi, quale quella riguardante il grande distretto del mobile imbottito e del salotto, legate alla capacità competitiva del nostro Paese e alle esigenze di recuperare coesione attraverso strumenti di supporto e di sostegno.

Di questo avremmo avuto bisogno, non già della nomina di un Ministro privo di un'amministrazione, dotato di molta fantasia, a giudicare dalle prime dichiarazioni, anche se di grado leggermente inferiore a quella del Vice presidente del Consiglio con la delega per il coordinamento dell'economia, ma che non ha in mente una strategia per far uscire il Paese dalle difficoltà in cui è piombato.

Noi riteniamo che le politiche di coesione in Italia abbiano sì bisogno di grande coordinamento, ma non di una concessione all'immagine per cui qualcuno possa autodefinirsi Ministro della coesione, nella migliore delle ipotesi, per continuare a fare ciò che faceva prima come Vice ministro dell'economia delegato, nella peggiore delle ipotesi, per non riuscire a fare nemmeno quello, perché non ha più un'amministrazione sulla quale poggiare le proprie iniziative e le proprie indicazioni.

Per queste ragioni, signor Presidente, i senatori della Margherita voteranno contro la conversione in legge del decreto in esame. (*Applausi dai Gruppi Mar-DL-U, DS-U e del senatore Crema. Congratulazioni*).

CADDEO (DS-U). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CADDEO (DS-U). Signor Presidente, onorevoli colleghi, la discussione sul decreto-legge si conclude in tono minore, quasi si volesse passare inosservati, eppure il provvedimento era stato emanato d'urgenza, con l'impegno d'intervenire con forza sui problemi del Mezzogiorno. C'era stato il voto delle elezioni regionali, da cui il Polo era uscito a pezzi, nel senso che il Sud aveva negato, nella sua generalità, la fiducia al Governo. La delusione è stata quindi grande; in questi anni non si è operato in alcun modo per questo pezzo del Paese.

Con il decreto-legge, si diceva: abbiamo capito la lezione, corriamo ai ripari, facciamo una politica forte per il Mezzogiorno; per questo nominiamo l'onorevole Micciché ministro per il Mezzogiorno. Dopo questo inizio, arriviamo oggi alla conversione di un decreto-legge che ha perduto progressivamente importanza, diventando, tramite l'aggiunta di qualche altra misura (la tutela del diritto d'autore, la norma sull'archeologia, il rinnovato tentativo di promuovere qualche avanzamento di carriera per i dirigenti dello Stato), un piccolo provvedimento *omnibus*.

In realtà, è stata fatta una scelta che non porta alcun beneficio al Sud: l'onorevole Micciché assume un incarico, ma le competenze relative al Mezzogiorno restano al Ministro dell'economia. Gli altri Ministeri, quelli

che possono fare molto per questo pezzo dell'Italia, come il Ministero delle infrastrutture, quello delle attività produttive, quello dell'istruzione, che può offrire possibilità importanti riguardo alle politiche per la formazione e la ricerca, conservano tutti le loro competenze. Il Ministro, quindi, assume un incarico, ma si trova privo di poteri e ben poco potrà fare per il Mezzogiorno.

Ciò conferma la mancanza di attenzione da parte di questo Governo verso il Meridione. Alcune parti del Governo vorrebbero fare qualcosa, ma il blocco del Nord lo impedisce e il Presidente del Consiglio non ha la capacità di raggiungere una mediazione, d'impostare una politica utile in questa direzione.

Anche stavolta, quindi, è in atto un tentativo di eludere, di non affrontare i problemi. Così, nella discussione, il relatore ed il rappresentante del Governo non hanno neppure accennato ai problemi che abbiamo posto e che sono all'ordine del giorno, la cui soluzione toccherà in profondità i destini di questa parte del Paese. Abbiamo chiesto di dirci, ad esempio, cosa pensa il Governo delle politiche di coesione, cosa vuole fare, in sede europea, nella discussione in atto sul bilancio dell'Unione Europea: se effettivamente si arriverà ad una riduzione del bilancio europeo all'uno per cento del PIL, avremo – come è ormai quasi certo – una drastica riduzione degli interventi legati alle politiche strutturali nel Mezzogiorno e ne faranno le spese quelle Regioni.

Questa scelta farà sicuramente il gioco della Germania – contribuente netto al bilancio europeo – che vedrà ridursi il suo contributo; la Francia non vedrà toccata la sua politica per le zone agricole; la Gran Bretagna continuerà ad avere il contributo netto da parte del bilancio europeo. L'Italia – diventata anch'essa, come la Germania, uno Stato contribuente netto – ha, a mio avviso, l'interesse nazionale a decidere in modo efficace per il Mezzogiorno. Eppure, il relatore ed il Governo su tali questioni nulla hanno detto; si preferisce nominare un Ministro, ma non si affrontano le questioni vere, importanti per questa realtà del Paese.

Lo stesso vale per la fiscalità di vantaggio. Noi abbiamo appena cancellato, signor Presidente, gli incentivi alle imprese specialmente nel Mezzogiorno; lo si è fatto per ricavare risorse da destinare alla riduzione dell'IRAP e si è promessa una fiscalità di vantaggio per il Mezzogiorno, che non c'è ancora e che attendiamo. Anche su questo, però, non abbiamo sentito una parola su cosa il Governo intenda effettivamente fare.

Ecco, quindi, che quello che emerge da questa discussione è il disinteresse, la mancanza di attenzione, il tentativo di risolvere i problemi facendo finta di affrontarli, procedendo alla nomina di un Ministro, ma non facendo quello che serve che, in realtà, è una politica generale di tutto il Governo per valorizzare le risorse del Mezzogiorno, per consentire che anche queste diano un contributo importante per risollevare le sorti dell'intero Paese.

Per queste ragioni, signor Presidente, per la sordità e il disinteresse mostrati, daremo un voto contrario al decreto in discussione. (*Applausi dal Gruppo DS-U*).

STIFFONI (LP). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STIFFONI (LP). Signor Presidente, dichiaro il voto favorevole della Lega Nord sul provvedimento in esame.

AGONI (LP). Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

AGONI (LP). Signor Presidente, voterò contro il provvedimento in esame semplicemente perché è stato approvato dalla Commissione l'emendamento 2.0.101, che prevede l'abolizione del comma 551 dell'articolo 1 della legge 30 dicembre 2004, n. 311 (di cui ha tanto ed enfaticamente parlato il senatore Eufemi) e che, al comma 1, contiene una norma che costringe gli allevatori ad essere giudicati dai TAR, come se tutta la questione delle quote latte si risolvesse nel fatto che sugli allevatori decidono i giudici ordinari o quelli dei tribunali amministrativi regionali.

A mio parere, la questione è più complessa e sono convinto che, così come abbiamo trovato chi ci ha dato ascolto tra i giudici ordinari, che hanno istruito i processi e sono giunti a delle conclusioni, scrivendo sentenze di pagine e pagine, troveremo anche tra i giudici dei tribunali amministrativi persone altrettanto sensibili, altrettanto preparate, al di là di ciò che credono coloro i quali probabilmente hanno ritenuto i giudici dei TAR meno preparati dei giudici ordinari, persone che, una volta istruito il processo, non potranno sicuramente far altro che darci ragione.

Per abrogare l'articolo 551 della legge finanziaria sono state addotte varie argomentazioni, tra le quali anche quella che era d'accordo la Corte di giustizia europea. Ebbene, credo che ciò sia impossibile, in quanto i TAR in Europa non esistono, i tribunali amministrativi esistono solo in Italia e ritengo che la differenza tra il rivolgersi al giudice ordinario o a quello amministrativo stia solo nel fatto che il provvedimento di cui si tratta venga considerato una multa oppure una tassa.

Da anni a questa parte noi parliamo di multe riguardo alle quote latte; oggi ci viene detto che non sono multe. Non ci si può solo limitare a dire questo; bisogna anche spiegare, se non si tratta di multe, di cosa si tratta, perché se sono multe, se sono delle penali, allora sono automaticamente devolute al giudice ordinario. Non sono ferrato in materia; in quest'Aula sono presenti persone ben più ferrate di me per parlare di questi temi, ma ciò non toglie che le disposizioni siano scritte in questo modo.

Così facendo, gli allevatori vengono sottratti al loro giudice naturale: penso che questa sia una misura incostituzionale. Tra l'altro, questa norma riferita alle quote latte è stata inserita in un provvedimento che, come è scritto nella relazione che lo accompagna, riguarda il permanente ritardo nello sviluppo e nella crescita economica delle aree del Mezzogiorno,

quando è risaputo che l'85 per cento della produzione su cui si applicano le quote latte viene fatta al Nord. Credo che per estraneità di materia il Presidente della Repubblica non potrà firmare il provvedimento, a meno che non venga soppressa la norma in questione.

Spero, signor Presidente, che i nostri colleghi della Camera, quando esamineranno il provvedimento, rimedieranno ai gravi errori di giurisdizione e di merito che ho sottolineato.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame della proposta di coordinamento C1, che invito il relatore ad illustrare.

MALAN, *relatore*. Signor Presidente, la proposta, determinata dalla necessità di un coordinamento tra il testo e l'emendamento sull'archeologia preventiva, si illustra da sé.

PRESIDENTE. Invito il rappresentante del Governo a pronunciarsi su tale proposta.

VENTUCCI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, esprimo parere favorevole.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione della proposta di coordinamento C1.

Verifica del numero legale

ZANCAN (*Verdi-Un*). Chiediamo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 3400

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta di coordinamento C1, presentata dal relatore.

È approvata.

Procediamo dunque alla votazione finale.

Verifica del numero legale

ZANCAN (*Verdi-Un*). Chiediamo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(*La richiesta risulta appoggiata*).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(*Segue la verifica del numero legale*).

Sulla fila del senatore Agogliati c'è qualche luce in più. (*Commenti*). No, colleghi, c'è qualche luce in più. Prego gli assistenti parlamentari di togliere una delle tessere che è in più. Ritirate la tessera, per cortesia.

Dichiaro chiusa la verifica del numero legale.

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 3400

PRESIDENTE. Con l'intesa che la Presidenza si intende autorizzata ad effettuare gli ulteriori coordinamenti che si rendessero necessari, metto ai voti il disegno di legge, nel suo complesso, nel testo emendato, con il seguente titolo: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 26 aprile 2005, n. 63, recante disposizioni urgenti per lo sviluppo e la coesione territoriale, nonché per la tutela del diritto d'autore. Disposizioni concernenti l'adozione di testi unici in materia di previdenza obbligatoria e di previdenza complementare».

È approvato.

Seguito della discussione e approvazione del documento:

(Doc. XXIV, n. 13) Risoluzione approvata dalla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport), a conclusione dell'esame dell'affare assegnato sulle questioni afferenti il sistema universitario italiano (Esame ai sensi dell'articolo 50, comma 3, del Regolamento) (ore 18,20)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del Documento XXIV, n. 13.

Ricordo che nella seduta pomeridiana dell'11 maggio il relatore ha integrato la relazione scritta ed ha avuto inizio la discussione.

È iscritto a parlare il senatore Ascutti. Ne ha facoltà.

ASCIUTTI (FI). Signor Presidente, onorevoli senatori, succede raramente nella storia del Parlamento o, quanto meno, di una legislatura, che il confronto politico tra maggioranza e opposizione inneschi nel corso del dibattito dinamiche virtuose di ampia collaborazione che determinano non solo direzioni comuni e convergenze parallele, ma addirittura decisioni, esiti e conclusioni finali tali da mutarsi in risoluzioni accolte, apprezzate e sottoscritte all'unanimità. (*Brusio in Aula*).

È giunta in questi giorni all'esame dell'Assemblea la risoluzione della 7ª Commissione permanente, approvata il 6 ottobre 2004 e recante come titolo: «Esame dell'affare assegnato sulle questioni afferenti il sistema universitario italiano». Si tratta di una risoluzione di enorme rilievo politico nella quale il collega e relatore, senatore Tessitore, è egregiamente riuscito a condensare l'ampio dibattito, svoltosi in Commissione nell'arco di oltre un anno, in un documento che ha visto l'impegno convergente di tutte le forze politiche spendersi a favore e in direzione di un'azione riformatrice del nostro sistema universitario. Una risoluzione che ha ricevuto il lodevole apprezzamento del Governo e che ora giunge all'esame dell'Assemblea.

Forte di una così ampia e condivisa esigenza di azione riformatrice, il documento si pone come obiettivo immediato quello di stimolare il più ampio coinvolgimento di tutte le forze politiche, ma, ancor più, persegue l'intelligente finalità di intervenire normativamente ed efficacemente per rivitalizzare un sistema universitario ormai inadeguato, le cui maglie sicuramente necessitano di una ricognizione sistematica dei suoi principali profili di criticità sul fronte della *governance*, della ricerca, della didattica, dei servizi.

Resta da chiedersi se, a circa un anno dalla conclusione della legislatura, vi siano ancora i margini per utilizzare quest'arco temporale e porre mano al processo di trasformazione e di ammodernamento dell'università italiana, che indubbiamente presenta specifici, seppur rari, centri di eccellenza, ma al tempo stesso, purtroppo, evidenzia notevoli e rilevanti carat-

teristiche di debolezza, non solo sul piano interno, ma anche, e soprattutto, a confronto con lo scenario europeo ed internazionale.

Personalmente ritengo di poter rispondere di sì. Esistono i presupposti per fare una buona riforma, perché compiuto, responsabile e perfettamente consapevole è il grado di coscienza giunto a maturazione in tutti quanti noi sull'indifferibilità di un ammodernamento del nostro sistema universitario.

Conosciamo tutti i nodi che affliggono i nostri atenei. Li ha già egregiamente illustrati il senatore Tessitore interpretando le opinioni dei molteplici interventi espressi in sede di Commissione. Si tratta di intrecci e di correlazioni strutturali che non si possono affrontare isolatamente, come non si possono isolare e separare i problemi della didattica da quelli della ricerca; i problemi dell'autonomia, della *governance*, del personale docente da quelli degli studenti; i problemi, infine, del diritto allo studio da quelli dei finanziamenti.

Tuttavia, non bisogna cadere nella necessità di iniziare la riforma per settori. Un avvio di questo genere sarebbe fatale, perché isolare una questione, separarla, circoscriverla per cercare poi di intervenire normativamente sarebbe come operare su di essa in modo estraneo ed avulso dal contesto complessivo.

Gli interventi legislativi susseguitisi nell'ultimo decennio hanno dimostrato... (*Forte brusio in Aula*).

PRESIDENTE. Colleghi, non potete parlare fino a coprire il microfono. Abbiate la compiacenza di limitare il brusio, perché la somma di piccoli brusii produce una confusione tale che non si riesce a capire cosa sta dicendo l'oratore che sta parlando.

ASCIUTTI (*FI*). Signor Presidente, potrei anche consegnare agli atti il testo scritto del mio intervento, ma tengo a leggerlo in Aula per quanto si è fatto e per quanto si è speso in Commissione.

Dicevo che gli interventi legislativi susseguitisi nell'ultimo decennio hanno dimostrato che è venuta finora a mancare la precisa coscienza della centralità e della profondità della questione universitaria, e cioè a cosa debba servire, a cosa debba essere oggi funzionale l'università in una società che rapidamente cambia e si trasforma.

Ebbene, io credo che alle sfide innovative, alle prospettive di rinnovamento occorra dare risposte che non siano a carattere puramente tecnico, canalizzate entro l'ottica del produrre, dell'avere, dell'accumulare; servono anche e soprattutto risposte di natura etica, sociale, politica, che sappiano coniugare il sapere scientifico e il calcolo ottimale dei mezzi con la determinazione critica dei valori dello spirito e dei fini. Senza una ritrovata fiducia nei valori dello spirito, nelle capacità della ragione, non è possibile dare solide certezze ai fini che l'uomo si propone di raggiungere.

Da qui l'inadeguatezza di provvedimenti urgenti volti talora a soddisfare deliberatamente esigenze corporativistiche e, molto spesso, insosteni-

bili pressioni sindacali, come bene ha spiegato nella relazione il senatore Tessitore.

Da qui la creazione di nuove strutture collegiali venute ad aggiungersi alle preesistenti senza precise definizioni, né configurazioni di compiti e destinazioni.

Da qui, infine, le macchinose ed intricate procedure concorsuali che hanno ulteriormente accresciuto le incertezze, le frustrazioni, le istanze corporative di un precariato intellettuale che è ancora lontano dal trovare un collocamento ed una sistemazione adeguata confacente alle funzioni svolte.

Credo allora che il nodo ineludibile, la trama originaria da cui dobbiamo partire sia la presa d'atto di una fase particolarmente critica del sistema universitario, dovuta al complesso processo di sviluppo, di cambiamento, di rapida evoluzione e trasformazione della società italiana ed europea verso modelli innovativi cui l'università, in primo luogo, è chiamata a dare efficacemente nuove risposte.

Da uno sguardo retrospettivo alla storia dell'università italiana, la convinzione salda che ormai in noi tutti si è formata è che non solo siamo passati dalla stagione di un'università di *élite* a quella dell'università di massa, ma ancor più siamo passati da un periodo in cui l'università formava la classe dirigente del nostro Paese a quello di oggi, nel quale essa costituisce la struttura portante, il corpo vivo della società italiana. Sicché – come ben osservava il collega senatore Monticone – «più che l'università di massa, è l'università della nuova era della conoscenza, della multilateralità e della interculturalità a costituire la sfida per la nuova università e per la stessa politica».

Nella risoluzione questa problematica viene affrontata con assoluto realismo e la soluzione cui si perviene è che continuare nella politica frammentaria degli interventi urgenti e settoriali non fa che segmentare ulteriormente la questione, acuire ed aggravare la crisi anziché allontanarla e risolverla.

In che direzione indirizzare, allora, la nostra azione? Porre i problemi della *governance*, dell'autonomia, della ricerca, del diritto allo studio, dei docenti e degli studenti entro un quadro complessivo e sistematico. Partire da qui, per tradurre in un unico grande progetto normativo il contributo di idee e proposte che viene da parte delle forze politiche, dei docenti universitari, del movimento studentesco: ecco le sfide che ci attendono nella costruzione di un sistema universitario meno autoreferenziale, più moderno, più efficiente ed in grado di rispondere alle esigenze della nostra società e delle nuove generazioni.

Non c'è dubbio, allora, nel groviglio dei problemi che affliggono i nostri atenei, che una tra le questioni centrali è quella relativa al governo del sistema universitario nel suo complesso e nella specificità delle singole realtà universitarie.

Nel passaggio da una *governance* di tipo centralistico ad una di tipo autonomistico, molti restano ancora i punti di criticità da affrontare, primo fra tutti il ruolo dello Stato in ordine al governo del sistema delle autono-

mie universitarie. In secondo luogo, vi è la questione del capitolo finanziamenti, il quale va anch'esso radicalmente riconsiderato superando l'attuale sistema del Fondo di finanziamento ordinario (FFO) e dei fondi speciali per l'edilizia e la ricerca.

Quanto alla *governance* interna degli atenei, vanno definiti oltre ai poteri del rettore – il quale deve rimanere al vertice dell'università, in quanto rappresentante e punto di riferimento della funzione didattica e scientifica degli stessi – la diversa composizione dei Senati accademici e dei consigli d'amministrazione, i compiti e le funzioni del Consiglio degli studenti.

Nel contesto, inoltre, di un ammodernamento complessivo del sistema universitario, sono maturi ormai i tempi di una riforma dello stato giuridico della docenza e, in particolare, dei ricercatori. La carriera dei docenti va articolata in modo tale che il rigore delle procedure concorsuali – che deve avere valenza nazionale – si concili con i principi d'autonomia delle sedi che, attraverso il reclutamento dei docenti, realizzano le proprie offerte, finalità e progetti culturali.

Un ulteriore tassello da cui l'intera questione universitaria non può prescindere è il problema dell'autonomia, la quale, nelle sue diverse forme (statutaria, finanziaria e – adesso – anche didattica), deve non solo avviare processi di modernizzazione dei contenuti formativi, ma, ancor più, dinamiche organizzative volte ad attivare un rapporto tra sistema universitario e mondo del lavoro.

Tale raccordo ed interazione col mondo esterno costituisce il presupposto indispensabile e la molla principale alla competizione internazionale perché, proprio mentre esso consegue l'autonomia del sistema, non lede né intacca in alcun modo l'autonomia delle sue parti, che vanno tutelate e valorizzate nel rispetto e nel potenziamento delle tradizioni culturali e del territorio.

Accanto a questi numerosi problemi, un altro difficile nodo affligge, tuttavia, il nostro sistema universitario, quello degli accessi programmati, vale a dire il criterio di equità che deve governare l'ammissione delle università per tutti, anche per gli strati più deboli della popolazione.

Anch'esso va discusso in un quadro sistematico e senza pregiudiziali, onde evitare di mettere a rischio la coesione sociale. In tal senso, occorre coniugare il diritto degli studenti, la configurazione del loro ruolo con l'esigenza di assicurare qualità degli studi, implementazione dell'offerta formativa, nonché la crescita di relazioni del sistema delle università con il mondo del lavoro.

Affinché tutto questo possa trovare reale concretizzazione, occorre superare i parametri attuali di riparto dei fondi pubblici, puntando più sulla qualità dei risultati che sul numero degli studenti. Verrebbe difatti a configurarsi come scelta strategica e politica poco lungimirante e pressoché arbitraria, quella di abbassare la qualità degli studi e puntare sulla quantità per garantirsi finanziamenti maggiori. A tal fine, ritengo diventi indispensabile un efficace sistema di valutazione – se necessario, anche

di livello internazionale – che verifichi ciclicamente il rendimento quantitativo e qualitativo degli investimenti pubblici e privati.

Un'ultima riflessione, infine, sugli ordinamenti didattici e sulla ricerca. È giunto il momento di una verifica obiettiva della riforma dell'attività didattica, il cosiddetto modello «tre più due». È innegabile che esso abbia funzionato solo in alcune facoltà, mentre in altre si è rivelato di difficile applicazione. Ciò perché in molte realtà universitarie non si è ancora compresa la centralità della interdipendenza del nodo «didattica-ricerca». Se invece partiamo da questa realtà (oggi così attuale ed incontrovertibile), vale a dire dell'importanza che l'istruzione e la ricerca hanno nella società della conoscenza, necessita allora avviare una revisione dei contenuti della didattica tradizionale ed una pluralizzazione dei percorsi di studio finalizzati alla ricerca.

Questo, nelle sue linee essenziali, il coinvolgente ed appassionato dibattito che ha impegnato la Commissione, la quale ha operato gradualmente e progressivamente all'interno di un definito quadro di principi generali e sistematici, nella consapevolezza che l'organizzazione delle università se deve, certo, da un lato, rispondere alla logica dell'efficienza e della modernizzazione, deve ancor più, dall'altro, pur nelle originalità, vocazioni e specificità diverse, perseguire strategie coerenti ed efficaci nell'interesse delle giovani generazioni e della società nel suo insieme.

È con questi sentimenti di fiducia, di speranza, di consenso che la Commissione affida al Senato e al Governo questa risoluzione, frutto di estrema serietà, d'impegno, di proficuo lavoro, con l'auspicio che essa registri gli stessi consensi e convergenze maturati lungo l'intero arco del dibattito. L'augurio, allora, è che essa diventi il motore di avvio di quel processo di riforma da cui eventualmente ripartire, in quell'ottica *bipartisan* che ne ha caratterizzato l'elaborazione. (*Applausi del senatore Tessitore. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Acciarini. Ne ha facoltà.

ACCIARINI (*DS-U*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentate del Governo, siamo tutti consapevoli del rilievo e del significato della discussione della risoluzione presso la 7ª Commissione, dell'importanza di un risultato comune e ci auguriamo che il dibattito in Aula permetta, nella ricchezza degli interventi, di dare ancora maggiore significato a quanto la 7ª Commissione medesima ha ritenuto di fare.

Credo che una delle parti più importanti della risoluzione riguardi gli aspetti che collocano il nostro sistema universitario all'interno del contesto internazionale e, in particolare, del contesto europeo. Una prima osservazione, che mi sembra necessario sottolineare e che è contenuta nella risoluzione, riguarda il complesso processo che si sta svolgendo in tutti i sistemi universitari, legato alla logica dei grandi numeri, come viene giustamente definita nella relazione.

È un dato generale l'incremento del tasso di diplomi, cioè del numero di diciottenni e diciannovenni (ovviamente, a seconda delle caratteristiche del sistema di istruzione) che conseguono il diploma secondario e che quindi, potenzialmente, sono le persone che si possono iscrivere all'università (e difatti molto spesso lo fanno). Molti Paesi hanno tassi elevati, intorno al 90 per cento; l'Italia (tengo a dirlo, perché spesso al riguardo vengono fatte comunicazioni non corrette) è pienamente entro la media OCSE e attualmente può vantare, sulle generazioni recenti, un tasso di diploma dell'81,83 per cento.

Il fatto che nel nostro Paese il tasso di diploma complessivo della popolazione sia invece soltanto del 40,4 per cento (e quindi del 4,04 ogni 10 abitanti) è legato alla circostanza che per molti anni il tasso di diploma italiano è stato molto inferiore a quello degli altri Paesi europei. Oggi abbiamo, quindi, un'università dei grandi numeri.

Approfitto di questo mio intervento per richiamare alcuni dati che il CENSIS ha consegnato nel suo trentottesimo rapporto, dati che non avevamo a disposizione nell'ottobre 2004.

È ancora aumentato il numero degli studenti: la popolazione universitaria italiana continua a crescere e siamo a 1.803.024 unità. Terrei a sottolineare che il CENSIS rileva che i dati strutturali riflettono sempre più il consolidamento dei cambiamenti introdotti dalle riforme degli ultimi anni. Continua il processo di progressivo ridimensionamento del vecchio ordinamento universitario, evidenziato dalla riduzione degli iscritti ai corsi di laurea del vecchio ordinamento (-24,7 per cento) e in particolare ai corsi di diploma (-65,8 per cento) e da un incremento superiore a 200 punti percentuali degli iscritti al primo anno di laurea specialistica biennale, che testimonia ormai il pieno regime del nuovo percorso di laurea «tre più due».

Il numero di studenti iscritti al primo anno fuori corso rispetto all'anno precedente resta sostanzialmente stabile.

Aumenta il numero dei laureati di 17,5 punti percentuali; al fenomeno hanno contribuito significativamente i neolaureati di primo livello, che hanno rappresentato il 22,6 per cento del totale.

Altro dato che mi sembra importante sottolineare è che anche per quel che riguarda l'istruzione post-laurea si registra un incremento; infatti, perché le scuole di specializzazione, nel 2002-2003, hanno registrato un aumento di iscrizioni pari al 52 per cento e i dottorati di ricerca ed i corsi di perfezionamento hanno riportato variazioni positive a due cifre (rispettivamente, 23,7 per cento e 11 per cento).

Negli ultimi tre anni accademici è salita la percentuale di iscritti in corso rispetto al totale degli iscritti, passando dal 61,9 per cento del 2001-2002 al 64,4 per cento del 2003-2004.

Sono dati che mi sembra importante richiamare. Infatti, a mio giudizio, sono stati importanti i dati alla base delle nostre considerazioni e questi aggiornamenti credo ci permettano di vedere i processi in atto e come si sta muovendo il sistema universitario italiano, per il quale, certamente, è importante quanto nella risoluzione è molto opportunamente sottoli-

neato, e cioè la necessità che alla domanda molto ricca di istruzione universitaria corrisponda un'offerta articolata e flessibile, vorrei dire «ricca», senza paura di collegare a questo termine il fatto che «proviene da un'università dotata delle risorse necessarie».

Tuttavia, è molto significativo, e mi sembra importante sottolinearlo, che questa articolazione – se vogliamo, un po' rozzamente identificabile in un segmento maggiormente professionalizzante, in un segmento specialista e in uno, invece, di studi superiori post-universitari – vada studiata attraverso un dosaggio intelligente, e non squilibrato, nel rapporto che deve avere la preparazione professionale con quelle fondamentali capacità metodologiche e problematiche che costituiscono la base di ogni forma di sapere.

Per quest'ultima espressione (cito dalla relazione), attraverso questo tipo di dosaggio intelligente, da questa non eccessiva specializzazione, si può trarre quella formazione culturale di base che permette – anche questo è un tema che molto correttamente è stato affrontato – di ottemperare alla necessità di tornare in formazione lungo tutto l'arco della vita, che ormai è un dato da cui non si può prescindere e che sappiamo caratterizza la vita della persona. Soltanto se il sistema universitario assolve bene al suo compito riusciremo ad avere questa articolazione e queste caratteristiche.

Pertanto, credo che quanto stiamo dicendo permetta anche di sottolineare l'importanza che complessivamente l'università ha, il suo grande compito da svolgere nella società della conoscenza. In questo va valorizzato sempre più il ruolo insostituibile dell'ente pubblico (perché l'affermazione della funzione sociale e civile del sapere avviene attraverso un riconoscimento del ruolo pubblico, dell'intervento pubblico, nel settore della formazione universitaria), cui si devono accompagnare, quindi, scelte coraggiose, perché ci troviamo in una fase particolarmente delicata.

Dobbiamo renderci conto di essere in una fase di transizione. Una fase di transizione, però, in cui occorre avere le idee chiare sulla direzione verso cui si vuole andare. Mi sembra che questo lavoro comune, questa lunga discussione ed anche l'articolazione del nostro dibattito ci permettano di consegnare un documento che può essere molto utile – credo – proprio nella funzione che istituzionalmente gli è assegnata, quella di costituire un punto di riferimento indispensabile per gli interventi che il legislatore vorrà fare in questo campo.

Mi permetto quindi, in conclusione, di sottolineare alcuni aspetti che, a mio avviso, devono essere sempre più sviluppati e che mi stanno particolarmente a cuore. Abbiamo un problema importante: la valorizzazione dell'autonomia universitaria. Credo che negli ultimi tempi sia necessario affermare un rilancio dell'autonomia anche attraverso scelte di snellimento dal punto di vista legislativo. Non sarebbe inopportuno un testo unico per l'università, in cui si conservino le norme veramente necessarie, lasciando invece tutto ciò che non è necessario all'autonomia universitaria attraverso appositi deliberati.

Altro tema: un'università autonoma deve essere un'università che agisce in un quadro organico di principi generali e sistematici, in cui sono chiari gli obiettivi da conseguire. Solo in questo modo si può anche dar valore a quella che mi sembra un'altra necessità enorme di tutto il sistema di istruzione e di formazione, non soltanto universitario: quella, cioè, di credere nella valutazione.

Credo che abbiamo bisogno di un sistema di valutazione nuovo, dosando le risorse che devono giungere al sistema universitario; un sistema di valutazione che permetta di collegare i punti di una società della conoscenza, in cui l'università svolge un ruolo insostituibile, in cui l'università viene dotata delle risorse necessarie, in cui le università possano scegliere con molta autonomia i propri percorsi, ma anche un sistema in cui giunge, poi, il momento della valutazione; su questa valutazione c'è molto da lavorare, molto da articolare, perché quello della valutazione è un tema su cui bisogna discutere e confrontarsi. Credo, comunque, che questa sia una strada ineludibile per l'università italiana.

Permettetemi di concludere questo mio intervento indicando un punto finale, che sottende parecchi ragionamenti fatti. Dobbiamo aprire l'università ai giovani, intesi in questo caso non come coloro che vi accedono, che sono certamente un numero da accrescere e da stabilizzare per quello che riguarda il successo formativo, cioè la conclusione positiva del ciclo di studi; dobbiamo avere la possibilità di aprire ai giovani dal versante della docenza.

Se vogliamo raggiungerli, gli obiettivi di Lisbona ci richiedono 700.000 ricercatori in più entro il 2010. È chiaro che ciò richiede un grande sforzo comune. Credo che questo possa essere un impegno che tutto il Parlamento si assume per lavorare in questa direzione; ritengo, infatti, che il futuro dell'università sia anche nella capacità di far giungere all'università, di far rimanere nell'università le grandi promesse di domani, cioè i giovani che con capacità, intelligenza e passione vogliono proseguire con impegno la propria attività nell'università, sapendo di contribuire così in modo determinante allo sviluppo della società della conoscenza. (*Applausi dal Gruppo DS-U*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Valditara. Ne ha facoltà.

* VALDITARA (AN). Signor Presidente, onorevoli colleghi, con piacere prendo la parola in ordine all'affare assegnato per sottolineare la sostanziale condivisione della importante relazione del senatore Tessitore. A differenza di altri colleghi, prima ancora di snocciolare le riflessioni personali sul futuro dell'università italiana, voglio ricordare alcuni passaggi chiave della relazione del collega Tessitore perché il voto favorevole su detta relazione presuppone la condivisione dello spirito complessivo del documento.

Gli interventi riformatori sono considerati sempre più urgenti e necessari, vi è anzi una forte sottolineatura della indilazionabilità dell'intervento

riformatore. Vi è, in altre parole, la condivisione, manifestata unanimemente dagli esponenti delle diverse forze politiche intervenuti in Commissione, della criticità dell'attuale sistema universitario. Vi è anche la condivisione ampia, sostanzialmente unanime, di una sostanziale insensibilità del mondo politico, che dura da molto tempo, nei confronti del sistema universitario.

Mi è piaciuta la sottolineatura del collega che ha evidenziato come in tutti questi anni si sia dato troppo peso alle esigenze di carattere quantitativo a scapito di esigenze di carattere qualitativo, che sono invece indispensabili se vogliamo che il sistema universitario conservi la propria centralità nello sviluppo e nella modernizzazione del Paese.

È senz'altro condivisibile l'osservazione del collega Tessitore secondo cui l'intervento del legislatore deve avere carattere di organicità e sistematicità, il che non significa che non debba essere scaglionato nel tempo perché non si può pensare ad una riforma *tout court* dell'università. Voglio aggiungere che mi è piaciuto pure il riconoscimento dell'intervento importante delle università private in una situazione di equilibrato rispetto reciproco, che riconosca tuttavia la centralità, il carattere insostituibile dell'università statale.

Mi sono apparsi altresì importanti: la sottolineatura dell'esigenza di sviluppare rapporti con il mondo dell'impresa; la visione dell'autonomia che non significa poter fare tutto ciò che non è espressamente vietato dalla legge; l'esigenza di creare condizioni per una valutazione del sistema e delle sue parti; la necessità di affermare una cultura della valutazione.

Condivido le parole pronunciate poc'anzi dalla senatrice Acciarini: la valutazione è centrale nella prospettiva di una crescita equilibrata del sistema universitario. Consentitemi di sottolineare ancora, e più nello specifico, la richiesta di un sistema che garantisca maggior rigore nella valutazione concorsuale e *in itinere*. Condivisibili sono pure le riflessioni del senatore Tessitore sul diritto allo studio e, più in generale, le valutazioni che fanno riferimento alle pressioni di natura corporativa. L'università, poi, come la scuola, è stata per troppo tempo considerata un grande ammortizzatore sociale.

Mi è piaciuto anche il richiamo alla differenziazione dei docenti, che mi pare implichi un rifiuto della cosiddetta fascia unica.

Importante è anche la sottolineatura del nesso inscindibile tra didattica e ricerca: sappiamo che una didattica di qualità non può prescindere dal riferimento alla ricerca, ed il professore universitario deve trasfondere i risultati della ricerca nella didattica. Dunque, non è immaginabile un professore universitario diventato tale, senza aver fatto ricerca di qualità.

Mi piace cogliere qui lo spunto per svolgere una polemica molto netta nei confronti di tutti coloro che sostengono svariate forme di *ope legis* e di terze fasce, fondate esclusivamente sull'aver svolto una certa attività didattica per un certo numero di anni.

Si tratterebbe, infatti, di scindere quel nesso indissolubile che il senatore Tessitore ha invece molto bene individuato tra ricerca e didattica. Il professore universitario, cioè, è colui che in primo luogo fa ricerca e ne

trasporta i risultati nella didattica. Dice ancora il senatore Tessitore che si impone un percorso non necessariamente consecutivo tra laurea di base e laurea specialistica e parla di uscite orizzontali e non solo verticali; parla di correzioni necessarie anche di punti rilevanti del cosiddetto modello universitario del «tre più due».

Sono totalmente d'accordo con lui sul fatto che non bisogna stare qui a sottilizzare troppo tra «tre più due» o «uno più due più due»; altrimenti rischiamo di perderci in soluzioni di tipo cabalistico. E tuttavia Tessitore parla di «correzioni necessarie», lasciando quindi intendere che il modello del «tre più due», certamente necessita di alcuni miglioramenti, ancorché, almeno nelle sue intenzioni, volesse rappresentare un passo avanti per dare opportunità in più ai nostri giovani.

Mi è piaciuto anche il riferimento – cito testualmente – al «fallimento del sistema concorsuale in vigore: il principio dei due vincitori, basato su giudizi relativi e non assoluti» – mi è piaciuta quest'acuta osservazione del senatore Tessitore – «che soprattutto evidenzia una deficiente valutazione sistematica» nel modello concorsuale introdotto nella passata legislatura. Anche questo significa cogliere forse uno dei dati più negativi del sistema dei cosiddetti concorsi locali.

D'altro canto, il senatore Tessitore dice giustamente che sono favoriti i candidati interni alle singole sedi in quanto l'interno comporta un esborso monetario finanziario senz'altro ridotto. Dunque, conclude il collega Tessitore, viene rafforzato in questo modo il localismo e la provincializzazione degli atenei; si bandisce non più un posto, ma una differenza di retribuzione. Molto efficace è questa considerazione! Allora, dice giustamente il senatore Tessitore, viene favorito un infernale meccanismo di invecchiamento, posto che l'interno dichiarato idoneo e chiamato nella sede di appartenenza non lascia libero un coefficiente di retribuzione da riutilizzare.

Ho colto qualche incertezza sull'esigenza del numero chiuso. Non mi è risultata chiarissima la sua posizione; un po' troppo problematica, forse un po' – mi perdoni il collega Tessitore – contorta. Stabilire una selezione negli accessi, evitando certamente meccanismi inadeguati, mi appare imprescindibile.

Al di là di tutto questo, però, è evidente che il panorama tracciato è a tinte per certi aspetti fosche, cioè di sostanziale inadeguatezza delle riforme fatte nella passata legislatura, della necessità di un ripensamento globale, della necessità di un investimento di risorse importanti nel mondo universitario.

Da qui consentitemi allora qualche riflessione più di carattere personale e più collegata all'appartenenza politica: la funzione dell'università innanzitutto. Dobbiamo subito chiarire che l'università non può svolgere la funzione della scuola, servire ad acculturare le masse; deve fornire una preparazione professionale di alto livello. Questa è la funzione dell'università; non può essere un quarto grado di scuola, un *post-liceo* insomma.

Giustamente è stato da più parti sottolineato che dagli anni Sessanta in poi lo scenario in cui si colloca l'università è totalmente cambiato: abbiamo assistito alla trasformazione da istituzione d'*élite* ad istituzione di massa, la cosiddetta università di massa. Tuttavia, si sono indeboliti i criteri di selezione, si sono banalizzate per certi aspetti l'offerta didattica e sono diventate inadeguate le strutture di ricerca e di studio.

L'università italiana, in sostanza, non ha saputo cogliere la grande sfida derivante dall'apertura e quindi dall'aumento vertiginoso degli iscritti, investendo nell'eccellenza. È un'università che spesso non premia il merito, che consente a chiunque di laurearsi, che ha banalizzato il reclutamento dei docenti.

Altro grave problema dell'università italiana, che per certi aspetti condiziona questa mancanza di eccellenza, è la cronica mancanza di risorse. Guardate bene, non è un problema solo italiano, ma europeo: non crediate che soltanto l'Italia soffra di questa cronica mancanza di risorse. Tuttavia, l'università più ancora che la scuola (perché quest'ultima ha risentito del fatto che con le assunzioni di larghe masse di personale si è in qualche modo data una risposta di carattere sociale) ha risentito in questi decenni di un investimento debole. La scuola di un investimento sbagliato.

Che risposta dare a questi problemi? Da un lato, lo Stato deve intervenire, come sta avvenendo in tutta Europa, dirottando le risorse in primo luogo verso le istituzioni più virtuose; dall'altro, le università devono sempre più dare conto dell'uso delle risorse.

Sono totalmente d'accordo con quanto affermava la senatrice Acciarini: va potenziata e rafforzata l'autonomia, anzi noi siamo sempre preoccupati di fronte a interventi che possano in qualche modo ridurre l'autonomia delle università, che d'altro canto è sancita e garantita dalla nostra Costituzione, tuttavia garantire l'autonomia non significa non affermare una seria cultura della valutazione che deve prevedere anche un rendiconto dell'impiego delle risorse. Insomma, i risultati che sono stati promessi in relazione a quell'investimento devono essere raggiunti.

Ancora, è evidente come occorra procedere ad un ripensamento degli ordinamenti didattici. In questa direzione il Governo si è mosso con una revisione del decreto n. 509. Quando si è tentato di dare vita alla cosiddetta Y, al cosiddetto 1+2+2, non è stato tanto per inventarsi una formula nuova, quanto proprio per prendere atto che soprattutto in certi indirizzi, in certe facoltà il meccanismo consequenziale rischiava di indebolire la preparazione di base, quindi, dopo un anno comune, bene si è fatto ad immaginare un percorso in parallelo, in modo da consentire solide basi a chi poi prosegue verso sbocchi di alto livello e consentire una preparazione più immediatamente professionalizzante, per chi invece vuole fermarsi alla cosiddetta laurea triennale.

Questo era uno dei difetti – parlo da docente – che abbiamo avvertito in modo particolarmente evidente nella Facoltà di giurisprudenza: l'abbassamento della preparazione complessiva nel triennio di base. Allora, senatrice Acciarini, è vero che sono aumentati gli iscritti con il 3+2, ma attenzione, ancora una volta, a non confondere quantità con qualità, perché pre-

ferisco qualche iscritto in meno ma di buon livello a tanti iscritti che poi sono sostanzialmente inadeguati per coprire, per esempio, ruoli così importanti come quello di giudice, di avvocato, di notaio, che presuppongono certamente una preparazione di base di alto livello e non invece una preparazione tarata sul basso per consentire a tutti di arrivare alla laurea triennale.

Quanto al reclutamento, come diceva bene il senatore Tessitore è di tutta evidenza il fallimento del meccanismo approvato nella passata legislatura. Abbiamo avuto percentuali pari ormai al 98 per cento di vincitori interni, quindi sostanzialmente il candidato interno automaticamente diventa vincitore di concorso. Questo per vari motivi: perché c'è il membro interno, perché costa molto meno, per tutta una serie di meccanismi che certamente non favoriscono un reclutamento di qualità.

Allora, evidentemente occorre operare una valutazione più complessiva, una valutazione che coinvolga l'accademia nel suo complesso che rifugga da soluzioni di tipo localistico e che quindi metta in competizione i vari candidati in un'ottica nazionale; dunque, il ritorno ad una forma di concorso nazionale, credo sia senz'altro auspicabile.

Vi è poi la necessità di sviluppare i rapporti con il privato, la possibilità per le imprese di finanziare cattedre, di intervenire anche nel finanziamento della ricerca universitaria, proprio perché sappiamo che la ricerca applicata è in Italia fortemente penalizzata; mentre abbiamo una buona ricerca di base, certamente ci manca spesso quel collegamento con il mondo dell'impresa.

Registriamo anche tutta un'altra serie di problematiche.

Ho fatto prima cenno al problema della cosiddetta terza fascia, che è uno degli argomenti più delicati. Dobbiamo partire dal presupposto che il docente universitario è appunto, come anche il senatore Tessitore riconosceva, in primo luogo un produttore di ricerca di qualità e allora è chiaro che la valutazione per arrivare a configurare un professore universitario dev'essere fatta sulla sua idoneità scientifica, sui titoli e non sul numero di anni passati ad insegnare, altrimenti ridurremmo l'università ad un superliceo.

D'altro canto, occorre anche riflettere sulle cosiddette *ope legis*, che da più parti, anche all'interno della stessa maggioranza, vengono in qualche modo invocate. Infatti, se dovessimo improvvisamente trasformare tutti i 20.000 ricercatori in professori di terza fascia, otterremmo il risultato di bloccare per anni l'accesso dei giovani all'insegnamento all'università, alla carriera universitaria; probabilmente otterremmo anche tutta una serie di costi ulteriori, perché oggi, in virtù ancora del decreto del Presidente della Repubblica n. 382 del 1980, il ricercatore è comunque tenuto alla didattica integrativa che, diventato professore, certamente potrebbe legittimamente rifiutarsi di svolgere. E poi quale maturità scientifica dovrebbe avere questo professore di terza fascia, posto che per il professore di prima si richiede la piena maturità scientifica, per l'associato la maturità scientifica: forse che per questa nuova figura basterebbe una non ancora acquisita maturità scientifica?

Io credo che un altro aspetto particolarmente grave dell'università italiana sia la scarsa attenzione riservata alle esigenze degli studenti meritevoli. Anche su questo punto ritengo utile un sistema adeguato di borse di studio, che manca ancora in Italia. In questa legislatura il Governo sta cercando di fare passi avanti in questa direzione; anche – devo dire – nella passata legislatura qualcosa si era cercato di fare, tuttavia siamo ancora indietro rispetto alle esigenze del sistema universitario italiano.

Allora, quando sento parlare di aumento delle tasse, io sono sempre cauto, perché è vero che le tasse universitarie in Italia sono molto basse, ma senza un sistema di borse di studio adeguato, credo si rischierebbero soltanto delle conseguenze di carattere sociale assai gravi.

Dobbiamo poi ancora immaginare un nuovo governo dell'università. Abbiamo dato una sistemazione al CUN (su questo non voglio ritornare, perché sono intervenuto soltanto qualche settimana fa su tale argomento) e certamente mi fa piacere che si siano in qualche modo riequilibrati i rapporti che nella passata legislatura erano stati sbilanciati a favore della Conferenza dei rettori; il CUN è infatti il parlamento dell'università, è l'organo rappresentativo della stessa, quindi questo forte potenziamento del CUN che l'attuale Governo ha voluto sancire mi trova sostanzialmente d'accordo.

Andrebbero però rivisti anche gli organi di governo all'interno dell'università per verificare un poco la loro compatibilità con le nuove esigenze di rappresentatività di questi organi di governo: rettore, senato accademico, consiglio d'amministrazione. È evidente che anche su questi organi noi dovremo operare delle riflessioni.

Vi è poi, ovviamente, il discorso delle risorse. (*Richiami del Presidente*). Mi avvio alla conclusione, signor Presidente.

Circa il discorso delle risorse, si è detto, per esempio in Commissione, che dovremmo immaginare intanto un uso più razionale delle sedi universitarie. Registriamo una proliferazione di sedi universitarie che comporta una sostanziale liceizzazione dell'università. Registriamo però anche (qui non possiamo non riconoscerlo) un aumento esorbitante dei corsi di laurea: pensate che soltanto i corsi di laurea di primo livello sono in Italia 3.250, a fronte degli 850 della Germania per tutto il periodo complessivo.

Quindi, è evidente che il «tre più due», o comunque una sua non corretta applicazione, ha comportato un'esplosione dei corsi di laurea che certamente determina poi anche una proliferazione dei costi.

PRESIDENTE. Senatore Valditara, le do dieci secondi per concludere.

VALDITARA (AN). In dieci secondi posso soltanto dire che da questa riflessione sono maturati molti convincimenti comuni, che credo dovrebbero portare ad una più meditata e più pacata considerazione di quell'iter riformatore che il Governo sta intraprendendo, pur con tutti i suoi limiti, che Alleanza Nazionale più volte ha denunciato, ma che probabil-

mente, con uno sforzo *bipartisan*, potrebbe in qualche modo essere indirizzato a migliorare sensibilmente l'università italiana. (*Applausi dei senatori Bevilacqua e Tessitore*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Gaburro. Ne ha facoltà.

GABURRO (*UDC*). Signor Presidente, signor Vice ministro, colleghi, ringrazio sinceramente il senatore Tessitore, relatore della risoluzione sull'affare assegnato. È stato un lavoro interessante, un'esperienza parlamentare diversa dalla nostra tradizionale, interessante e utile, alla quale abbiamo partecipato con convinzione ed entusiasmo.

L'università della nuova era della conoscenza costituisce una sfida per l'istituzione universitaria, per la società e per la politica. Nell'ambito del lavoro svolto abbiamo cercato di sapere cosa si deve fare per l'università, ci siamo chiesti a cosa serva oggi l'università in Italia e a cosa debba servire.

Ci troviamo di fronte ad una molteplicità di risposte, che vengono da spinte culturali, sociali e politiche diverse. C'è l'idea di una funzione nazionale, c'è l'idea di una funzione eminentemente professionalizzante dell'università, tendente a preparare professionisti capaci di modificare la realtà sociale, di far progredire in senso economico la società: una funzione importante, ma che non può esaurire le finalità dell'università.

Penso che sia utile approfondire, accanto ai nodi dell'istituzione universitaria, il significato per la società e l'economia del Paese dell'istruzione e formazione post-secondaria superiore (detta talvolta para-universitaria), cui si è già accennato, ma vorrei cogliere questa occasione per qualche riflessione supplementare, integrativa.

Consideriamo due dati semplici: 350.000 matricole all'università, 15.000 iscritti all'istruzione e alla formazione post-secondaria superiore. La scelta condotta nelle precedenti legislature di aumentare, come ci chiede l'Unione Europea, la qualità e la quantità complessiva dell'istruzione e formazione terziaria dei nostri giovani puntando a orientare tutti all'università, perché l'università dovrebbe fare tutto, ha provocato, accanto a diversi effetti positivi, anche alcuni effetti negativi.

Abbiamo raggiunto quota 3.500 corsi di laurea, e se non fossero intervenuti i provvedimenti sui requisiti minimi avremmo potuto avere non il taglio di qualche centinaio di corsi, come è avvenuto, ma addirittura un ulteriore aumento.

Il secondo effetto è stato la moltiplicazione dei posti, i quali, tuttavia, per quanto moltiplicati, sono largamente insufficienti rispetto alle necessità.

Il terzo è la dura legge della variazione di qualità una volta raggiunta una certa quantità.

In questo contesto, la politica del Governo mi pare possa rivendicare alcuni punti di forza. Anzitutto non è di tipo giacobino. Non interviene a dire tutto sbagliato, tutto da rifare. Accoglie una direzione che ormai c'è e tenta, con realismo riformistico, di distribuire nel tempo interventi corret-

tivi che siano tra loro coerenti: il lavoro, molto significativo, sui requisiti minimi e sul controllo di qualità; la riforma dello stato giuridico dei docenti, la riforma degli ordinamenti.

In secondo luogo, mette in evidenza che questa strategia può risultare velleitaria se non può contare su personale altamente qualificato: da qui la scelta di sorreggerla prioritariamente con una riforma del reclutamento che superi i limiti dei concorsi attuali e che riqualfichi, come accade nella maggior parte dei Paesi avanzati, la fascia – cruciale e determinante – dei giovani ricercatori, da cui poi escano i docenti strutturati.

Infine, può contare su una riforma del secondo ciclo di istruzione e di formazione che, se le Regioni saranno lungimiranti, può restituire al Paese ciò che lo statalismo del ventennio tra le due guerre mondiali liquidò, ovvero un sistema dell'istruzione e formazione professionale secondaria e post-secondaria, soprattutto superiore (va ricordato che fino agli anni Trenta del secolo scorso la formazione a molte professioni dell'economia e del commercio, dell'agricoltura, dell'industria e del settore educativo e sociale non era universitaria ma post-secondaria superiore) in collegamento strutturale con il territorio, con il mondo del lavoro e con gli enti territoriali.

Bisogna tornare in questo senso, come già accennavo, riaggiornandola in maniera adeguata ai tempi e alle acquisizioni culturali e pedagogiche, ad una linea di sviluppo coltivata nel prefascismo.

Occorre superare lo statalismo, aprire il sistema di istruzione e di formazione all'intervento attivo degli enti territoriali (Regioni in primo luogo) e soprattutto delle parti sociali (imprese, sindacati, cooperative, volontariato, associazioni professionali, eccetera).

Questa strategia non può cominciare nell'università o, peggio, riguardare solo l'università: deve avviarsi nel secondo ciclo di istruzione e di formazione, con l'attivazione di un sistema di istituti dell'istruzione e formazione professionale dai 14 ai 21 anni, che costituisca una massa critica di alta qualità e di straordinario *appeal*, visto che chi uscirebbe da questo sistema avrebbe subito un lavoro e visto inoltre che esso diventerebbe la sede della formazione ricorrente e continua di primo livello, con ciò accendendo un circuito virtuoso con le università e le imprese.

Non è più tollerabile che (dati attuali del Comitato nazionale per la valutazione del sistema universitario) solo il 35 per cento dei laureati dichiarati di aver trovato un impiego attinente alla formazione ricevuta, che il 27 per cento svolga un lavoro dove è richiesta genericamente una laurea e che il resto sia occupato in funzioni che non richiedono nemmeno la laurea.

Sappiamo che molte imprese non trovano tecnici della gestione di progetti, tecnici di processo, tecnici di logistica e programmazione della produzione, tecnici di produzione, tecnici commerciali e di *marketing*, tecnici di comunicazione del prodotto, progettisti *software*, tecnici di programmazione e gestione della manutenzione, tutte figure tipiche dei corsi della formazione professionale superiore che l'università non riesce né è in grado, di fatto e per principio, di formare.

In questo contesto non direi, come presuppone la domanda di fondo, che la riforma Moratti può rappresentare un passo in avanti; essa rappresenta ben di più: costituisce l'ultima occasione (o sfida, come si vuole) offerta alle istituzioni del Paese per ricostituire in modo alto, culturale, prestigioso, innovativo, quel sistema di istruzione e formazione post-secondaria, legato alle professioni e al territorio, sacrificato da politiche genericamente e verbalisticamente licealizzanti, cominciate negli anni Trenta del secolo scorso e giunte alla loro acme negli ultimi trent'anni.

Mi auguro che le riflessioni che abbiamo cercato di offrire, prima di tutto nella relazione fondamentale del professor Tessitore e negli altri interventi integrativi, possano essere utili nel contesto della politica riformatrice nei settori chiave della scuola e dell'università. (*Applausi dai Gruppi UDC, AN e FI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bevilacqua. Ne ha facoltà.

BEVILACQUA (AN). Signor Presidente, signor Sottosegretario, colleghi, mi sia consentito rivolgere un sentito ringraziamento al senatore Tessitore per l'impegno profuso nel redigere il documento in esame che in Commissione istruzione è stato accolto all'unanimità a seguito di un proficuo quanto approfondito dibattito.

Al riguardo, vorrei sottolineare che proprio il consenso unanime registrato in Commissione conferisce particolare rilievo al documento e alle linee di intervento in esso avanzate al fine di affrontare le principali criticità del settore universitario. Va poi aggiunto che la circostanza che l'esame del documento avvenga in Aula solo nella fase conclusiva della legislatura non ne sminuisce certo il valore.

L'acuta quanto lucida analisi delle principali difficoltà del mondo universitario e le linee di intervento suggerite e condivise da tutte le forze politiche presenti in Commissione, e mi auguro sostenute anche dai colleghi in Aula, non potranno infatti non rappresentare l'ineludibile punto di riferimento per una seria politica di riforma del sistema degli atenei.

L'impegno comune verso il rafforzamento del sistema di alta formazione e ricerca, determinante al fine di accrescere la competitività sia economica sia culturale del nostro Paese, dovrà – a mio avviso – essere assicurato a prescindere dal tipo di maggioranze parlamentari e di Governi che guideranno il Paese nei prossimi anni.

Entrando nel merito del documento in esame, ritengo pregevole ed accurata la riflessione sui disagi delle università, con particolare riferimento alla incapacità da parte delle stesse di rispondere al meglio alle esigenze della società contemporanea. Al riguardo, risulta necessario procedere, tra l'altro, ad una riconsiderazione dell'offerta formativa, sia in termini di contenuti che di strutture. Queste ultime ancora oggi non tengono conto, per usare la terminologia del relatore, del passaggio dall'università per pochi all'università per molti.

Tra i punti più qualificanti del documento, segnalo altresì l'indicazione secondo cui il processo di diffusione dell'alta formazione, che giustamente riguarda e deve riguardare un crescente numero di studenti, non avvenga a detrimento dell'eccellenza, indispensabile anche al fine di competere nello scenario internazionale.

Ciò ripropone, pertanto, l'annosa questione della previsione di un numero programmato degli accessi in taluni percorsi universitari, in ordine alla quale non sono condivisibili posizioni pregiudiziali, come del resto correttamente riconosce lo stesso relatore. Il ricorso a tale strumento si pone del resto in linea con quanto previsto dalle normative europee, al fine di favorire una formazione di eccellenza specie nei corsi universitari dove un rapporto studenti-professori eccessivamente elevato va a detrimento dell'attività didattica e dell'apprendimento.

Ciò non toglie, peraltro, che si debba al contempo garantire, con un adeguato sostegno economico (borse di studio, alloggi agli studenti ed altre misure concernenti il diritto allo studio) l'effettivo accesso anche agli strati meno abbienti della popolazione. La selezione deve basarsi esclusivamente sul merito e non certo sul ceto sociale di appartenenza.

Risulta poi degna di rilievo l'affermazione (recata al paragrafo 3, punto 2 del documento) in ordine alla funzione pubblica delle attività didattiche e di ricerca. A prescindere dalla circostanza che esse siano svolte da università private o pubbliche, convengo senz'altro che lo Stato debba assicurare ad esse un adeguato sostegno.

Tale sostegno dovrebbe comunque essere commisurato all'attività degli atenei, sia in termini di didattica che di ricerca. Va peraltro proprio in questa direzione la previsione – recata all'articolo 1-ter, comma 2, del decreto-legge n. 7 del 2005, recentemente convertito con modifiche dalla legge n. 43 del 2005 – secondo cui in sede di ripartizione degli stanziamenti del Fondo ordinario si terrà conto dei programmi triennali delle università (i quali, come noto, contemplan, fra l'altro, i corsi di studio da attivare, il programma di sviluppo della ricerca scientifica, nonché i servizi e gli interventi a favore degli studenti).

Giudico ancora particolarmente condivisibile l'invito a promuovere una formazione universitaria specialistica, maggiormente attenta alle esigenze del mercato del lavoro, che al contempo non pregiudichi tuttavia lo sviluppo di capacità metodologiche e di risoluzione di situazioni problematiche.

Fra le linee di intervento definite nel documento, merita poi specifica attenzione la previsione di un maggior rigore nelle procedure di reclutamento dei docenti, nonché di adeguati meccanismi di valutazione della loro attività.

Con riguardo al primo aspetto, senza peraltro negare il principio di autonomia degli atenei, occorre prendere atto delle carenze connesse all'attuale sistema concorsuale, basato su un eccessivo localismo.

Quanto al secondo aspetto, come del resto confermano le migliori esperienze internazionali, un sistema universitario che punti ad essere competitivo non può prescindere dall'introduzione di un efficace sistema

di valutazione periodica dell'attività didattica e di ricerca svolta dai docenti.

Sino ad oggi il sistema universitario non ha mai adeguatamente riconosciuto l'impegno, peraltro sovente profuso, dei docenti. A questi ultimi viene infatti lasciata ampia discrezionalità in merito al coinvolgimento nelle attività dei singoli atenei, al numero di ore di didattica effettive e alla produzione scientifica. Rinunciando a premiare il merito e trattando in modo analogo situazioni difformi, il sistema ha in effetti indirettamente favorito sacche di inefficienza.

Avviandomi a concludere, ritengo doveroso un cenno alla questione del riordino del governo del sistema universitario. In proposito condivido l'impostazione recata nel documento basata su un approccio sistematico e complessivo, da realizzare anche mediante singoli provvedimenti nell'ottica di una proficua gradualità.

Si tratta del resto di un'impostazione già condivisa dal Parlamento, come testimonia, da ultimo, il disegno di legge di riordino del Consiglio universitario nazionale, del quale sono peraltro relatore, che, recentemente approvato in prima lettura è attualmente all'esame dell'altro ramo del Parlamento. Quest'ultimo costituisce un primo tassello di estremo rilievo di un ormai improcrastinabile intervento complessivo nel settore universitario. (*Applausi dei senatori Asciutti, Gaburro e Tessitore*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Franco Vittoria. Stante la sua assenza, si intende che abbia rinunciato.

È iscritto a parlare il senatore Favaro. Ne ha facoltà.

FAVARO (FI). Signor Presidente, lo schema di risoluzione sull'affare assegnato concernente la questione universitaria giunge in Aula con l'approvazione all'unanimità della 7ª Commissione, dopo una discussione che – lo fa rilevare nella sua relazione il relatore – è durata 11 sedute con interventi dei commissari, con consultazioni di organismi di rappresentanza universitaria e con un articolato intervento anche del ministro Moratti.

È parso opportuno svolgere un'analisi a 360 gradi dell'argomento università in quanto si è convinti che la crisi in cui versa il sistema universitario – e lo dice chiaramente il documento in esame – non dipenda da cause contingenti, ma dalla crisi di contenuti e metodi del sapere che hanno costituito per il passato la struttura fondante della società italiana ed europea in cui si è formato il nostro sistema universitario.

Nel tempo, con il cambiamento della società, sono cambiati i ruoli e i compiti degli atenei, sia per quanto riguarda la funzione di acculturazione, sia per quanto riguarda la funzione professionalizzante. C'è poi il passaggio epocale dall'università per pochi all'università per molti. Nel contempo, però, nella discussione sono diventate patrimonio comune alcune convinzioni sull'università che hanno consentito di approvare all'unanimità la risoluzione in sede di 7ª Commissione.

Basta parlare dei problemi che riguardano come l'università si debba collegare al mondo, come l'università si debba collegare all'Europa in particolare, ai problemi legati alla diversificazione dell'offerta formativa all'interno dei vari atenei, alla necessità di ripensare il problema degli accessi all'università (credo che il documento su questo argomento sia molto chiaro ed anche coraggioso), alla funzione pubblica dell'insegnamento universitario, e poi alla necessità di una valutazione periodica, al nesso didattico-ricerca, e infine anche al rapporto tra università e scuola secondaria.

A questo proposito, vorrei aggiungere qualcosa a quanto sta scritto nel documento. Io mi domando se sia da considerare immutabile e logico quanto sta scritto alla sezione terza, n. 3, del documento, e cioè che in Italia non esistono istituti preuniversitari deputati alla preparazione professionale. Questo è vero, ma io credo che sia da istituzionalizzare un canale parallelo di formazione professionale post-diploma all'interno dei nostri istituti di formazione del secondo ciclo. Forse non c'è nulla da inventare su questo passaggio, basta guardare quanto succede nel resto dell'Europa.

Vi è poi il problema dei finanziamenti, che è stato citato da molti, e alla fine il problema principale, il problema della valorizzazione dell'autonomia universitaria. Noi riteniamo che la scuola, l'università, la ricerca siano centrali nei processi di sviluppo e modernizzazione e sono determinanti per la costruzione di un'Europa fondata sulla conoscenza, che costituisce l'obiettivo centrale della strategia di Lisbona.

Nel settore dell'alta formazione, con la Dichiarazione di Bologna, sottoscritta da 29 Paesi europei, oggi allargata a 40 Paesi, l'Italia è impegnata per la costruzione dello spazio europeo dell'istruzione superiore e della ricerca, con l'obiettivo di rendere più attrattivi i sistemi universitari e di aumentare lo sforzo di ricerca e sviluppo fino al 3 per cento del prodotto interno lordo entro il 2010.

Nel processo di cambiamento di questi anni, pare poco adeguato perfino il termine università. Più che parlare di università, io preferirei parlare di sistema universitario italiano, all'interno del quale esistono istituzioni con le loro specificità, le caratteristiche di forza e di debolezza negli scenari internazionali.

Le differenziazioni in atto in ciascun ateneo sui fronti della ricerca, della didattica e dei servizi sono tali che assisteremo – e ci auguriamo che avvenga presto – ad un'articolazione del sistema universitario italiano tra atenei con vocazioni, originalità e specificità diverse.

La ricerca si differenzia da sempre tra ricerca di base, applicata e finalizzata, con fonti finanziarie variegata, anche internazionali, spesso promosse sulla base di cofinanziamento. Ma oggi sono anche in atto tentativi da parte di vari atenei di gestire la filiera scientifico-tecnologica fin dentro al sistema produttivo, con gli uffici interni di *liaison*, gli incubatori e gli enti di raccordo fra impresa e ricerca, i parchi scientifici e tecnologici. Solo cinque-sei anni fa pensare che alcuni atenei italiani insieme, senza *input* ministeriale, avrebbero versato fondi propri in un'iniziativa a rischio

in alleanza con imprese e banche d'affari, sarebbe stato ritenuto velleitario o fantascientifico.

Poi c'è il versante della didattica che sta cambiando. Gli atenei offrono corsi diversi: si parla di laurea triennale, di laurea specialistica, di corsi di specializzazione, di programmi estivi di completamento e integrazione, magari in alleanze internazionali, di programmi di formazione continua, di programmi di formazione a distanza e tante altre cose. Insomma, non esiste più la formazione universitaria classica, ma si assiste ad un'offerta formativa rivolta a più segmenti di domanda formativa, con metodi e contenuti differenziati e coerenti.

Sull'effettiva capacità di tutte le istituzioni universitarie di implementare con efficacia un'offerta così differenziata, si potrà senz'altro eccepire che molte operazioni sono forse più di facciata che di coerente sostanza. Ma il processo è agli inizi ed è destinato ad evolversi in maniera senz'altro più positiva che negativa.

Infine, anche il fronte dei servizi si va differenziando. Oltre a i servizi tradizionali, come ad esempio le biblioteche, i laboratori, le mense, gli alloggi, sorgono nuovi metodi, nuovi modi di competere tra atenei con investimenti sulle reti digitali, sui siti *web*, sugli scambi internazionali, sui raccordi per tirocinii e *stage*, sui prestiti d'onore, sui servizi sportivi.

Molti segnali mostrano che il sistema è in moto e che valutazioni e interventi normativi vanno calati all'interno di tali processi con il fine ultimo di mettere gli atenei, nella loro autonomia, nella condizione di elaborare e di perseguire strategie coerenti ed efficaci nell'interesse delle nuove generazioni e della società nel suo insieme.

Il punto centrale della messa in moto di tali processi è l'autonomia e, soprattutto, l'abbinamento tra autonomia e valutazione. È un argomento su cui molti sono intervenuti e sul quale insisto: è sul problema della valutazione, infatti, che il sistema italiano mostra più di qualche debolezza.

Se l'autonomia, prima statutaria poi finanziaria ora didattica, sta producendo effetti nel mettere in moto, pur con molti problemi aperti, i noti processi di modernizzazione dei contenuti formativi e delle dinamiche organizzative, di nascita di ceti dirigenti più orientati ai risultati che alle procedure, di riconfigurazione dei ruoli di autogoverno, molto meno si sta facendo a livello dei singoli atenei e a livello centrale sui versanti del controllo e della valutazione. Il potenziamento dell'autocontrollo e dell'autovalutazione interni agli atenei e al sistema nel suo complesso è invece parte integrante dell'autonomia.

L'autonomia non potrà avere evoluzione in senso positivo senza il controllo. Ci sono i nuclei di valutazione in ciascun ateneo, c'è il Comitato nazionale di valutazione del sistema universitario, ma l'impatto delle loro valutazioni nelle scelte dei singoli atenei e nell'indirizzo del sistema sono senz'altro al di sotto delle aspettative.

Il Comitato di indirizzo per la valutazione della ricerca tra non molto tempo sarà in grado di farci conoscere quali atenei saranno più o meno eccellenti nel campo della ricerca. Bisognerà poter passare dalla valuta-

zione dell'ateneo alla valutazione dei ricercatori che all'interno dell'ateneo fanno ricerca di qualità, ottenendo risultati eccellenti che meritano un riconoscimento anche sul piano retributivo.

Anche su questo argomento qualcuno è intervenuto precedentemente dicendo che sui docenti occorre dare una valutazione non soltanto in base al tempo trascorso all'interno dell'università, in base agli anni di carriera, ma anche in rapporto ai risultati della loro ricerca. Un sistema che sappia valutare anche le capacità dei singoli ricercatori: anche questo è valorizzazione dell'autonomia universitaria.

C'è poi il problema del rapporto con il mondo esterno, soprattutto con l'impresa, con il mondo del lavoro. È importante e deve essere di reciproco arricchimento. Direi che se c'è un punto all'interno del documento che può essere approfondito è quello del rapporto con il mondo esterno, del reciproco arricchimento fra il mondo dell'impresa e l'università.

Una ricerca fatta recentemente da Venezia 2000 ha evidenziato che su 15.000 laureati, nella mia regione, solo 3.000 vengono assunti in tempi brevi nel mondo del lavoro; quest'ultimo richiede soprattutto diplomati ma potrà fare un salto di qualità solo quando avrà più bisogno di laureati.

Infine, va ribadito che il sistema universitario italiano nel mentre va spinto alla modernizzazione e alla competizione internazionale va anche salvaguardato come patrimonio strategico del Paese e deve quindi restare pubblico nella funzione e nel ruolo.

Potenziare la capacità di medio periodo di raccordarsi con il mondo esterno e di aumentare la dose di autofinanziamento con fondi esterni (da ricerca internazionale, da privati, da fondazioni) non significa procedere alla privatizzazione degli atenei italiani. La strada da percorrere è molta, ma va perseguita con determinazione.

Lo schema di risoluzione al punto III.2 insiste appunto sull'esigenza di preservare e garantire il carattere pubblico nella formazione superiore in ragione di diversi fattori di ordine storico e di attualità prospettica. Ma le università a servizio pubblico devono potersi muovere anche secondo logiche privatistiche, devono cioè mettersi sul mercato in concorrenza fra loro e con le altre istituzioni formative per offrire la formazione che il mercato chiede ed è disposto a pagare. Il mercato può così contribuire a finanziare anche l'università statale.

Nonostante tutti questi cambiamenti, la fotografia del sistema universitario italiano dà una immagine con molte criticità. Il sistema universitario è in una situazione di arretratezza nel confronto internazionale, dovuta soprattutto al *boom* degli iscritti: nel 1982 gli iscritti erano 1.090.000, nel 2004 sono 1.850.000. In poco più di venti anni, cioè, si è avuto un incremento del 70 per cento. Comunque siamo deboli sia per quanto riguarda il numero dei laureati sia per le risorse che dedichiamo all'università.

Segue ora un'osservazione: nel monte delle risorse che si dedicano alla formazione ed alla ricerca, l'Italia ha la percentuale più alta alla formazione preuniversitaria e meno alla formazione universitaria. Anche questo rapporto deve essere discusso e va meditato.

L'università, quindi, richiede un intervento globale, ma credo siano andati nella giusta direzione alcuni interventi specifici che il Ministero di recente ha fatto e continua a fare per adeguare l'università italiana sempre di più alla situazione che il mercato e la società chiedono per fare in modo che la nostra università sia sempre più un'università all'interno dell'Europa. Cito soltanto la legge n. 43 del 2005 che approva un nuovo modello di finanziamento, programmazione e valutazione delle università in funzione dei risultati dei processi formativi e delle attività di ricerca.

Sono tutti interventi che intendono operare all'interno di un quadro chiaro con cui il Governo si propone di accompagnare il processo di cambiamento in atto, preordinato anche al consolidamento dell'autonomia universitaria. (*Applausi del senatore Falcier*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione.

Ha facoltà di parlare il relatore.

TESSITORE, *relatore*. Signor Presidente, mi trovo di fronte ad un'alternativa che, per tranquillizzare tutti, dichiaro subito essere retorica: tra l'essere molto lungo e l'essere molto breve; scelgo naturalmente questa seconda strada per fare un'osservazione, dopo aver ringraziato tutti i colleghi per la qualità dei loro interventi.

L'osservazione è questa: mi pare di poter constatare che quella densità ed attenzione che in Commissione è stata dedicata all'affare assegnato è risultata pienamente confermata dalla discussione dell'Assemblea. Questo mi consente di formulare l'auspicio che l'approvazione di questo documento – che credo non possa che essere anche da parte dell'Assemblea ampia e qualificata – possa sottolinearne l'effettivo rilievo.

Mi sono appuntato una frase pronunciata dal presidente Asciutti, quando ha definito questo documento di enorme rilievo politico. Vorrei sottolineare che questa affermazione, ripresa poi da altri colleghi (dalla senatrice Acciarini, dal senatore Bevilacqua), mi sembra tanto più rilevante in quanto non è stata inserita in un contesto di declaratoria retorica ma in una ricognizione della problematicità, come è stata rilevata da diversi interventi, sottolineando ulteriormente la sistematicità del tentativo che la Commissione ha compiuto, e che ho cercato di riassumere nello schema di risoluzione approvato dalla Commissione e che mi auguro sia approvato anche dall'Assemblea.

Qual è il significato di questo documento e della sua rilevanza politica? A mio parere, quello di fornire uno strumento utile a chiunque voglia affrontare finalmente in una dimensione di organicità, di sistematicità e di complessità la situazione universitaria.

Certo, non c'è da illudersi sul fatto che nella determinazione precisa dei provvedimenti che debbono essere adottati si possa raggiungere la stessa unanimità registrata su questo documento sia in Commissione sia questa sera. Credo, però, che se si riuscirà a preservare il clima e la disponibilità al confronto sottolineati dalla discussione, e dallo stesso docu-

mento, si potrà dare un senso al rilievo politico della risoluzione che è stato qui sottolineato.

Si tratta – come è stato rilevato da molte parti, anche se da diverse prospettive – di un documento di ricognizione, di un documento metodologico, ma anche di un documento programmatico, di un documento non neutrale. E d'altra parte non può essere neutrale un qualsivoglia intervento che non soltanto intenda rispondere alle esigenze di sistematicità e organicità, ma che – come è stato evidenziato nel dibattito e rilevato dalla risoluzione – voglia essere consapevole di quella straordinaria trasformazione culturale in atto nel nostro Paese e che non può non riguardare anche e prevalentemente il sistema universitario, il sistema scolastico, se è vero, come è vero, che tale sistema è uno degli elementi determinanti di ogni processo di modernizzazione e sviluppo del Paese.

In questo senso richiamo un motivo emerso nel dibattito e sottolineato in modo particolare nell'intervento svolto in Aula dal senatore Monticone, il quale evidenziava la storicità che deve governare l'intervento, così come orienta la risoluzione che ha cercato di trovare un punto di equilibrio tra le varie soluzioni prospettate.

Cosa significa questa storicità? Significa che non dobbiamo pensare ad un intervento di riforma che abbia un carattere esclusivamente formale, che si risolva in un dato burocratico, che non farebbe che accrescere tutti i problemi e tutte le criticità, ma ad un intervento che abbia la capacità di avvertire le trasformazioni della nostra società, del nostro mondo culturale, quelle trasformazioni che una scuola e una università consapevoli di sé debbono in primo luogo essere in grado di avvertire. Solo in questo modo la scuola potrà evitare la fossilizzazione, potrà dare un contributo all'evoluzione dei processi sociali ed essere, al di là della retorica, al di là del compiacimento di una formula forse troppo ripetuta perché troppo facile, una vera e propria risposta alla società della conoscenza.

In sostanza, il dibattito in Commissione e la proposta di risoluzione fatta propria dalla Commissione, la discussione in Aula e, credo, il consenso qui raccolto mettono allo scoperto un elemento implicito ma determinante nel lavoro compiuto: la volontà comune di porsi la domanda a che cosa deve servire la nostra università, qual è l'università che riteniamo necessaria per il nostro Paese.

Vorrei continuare formulando l'auspicio (mi auguro che non si debba considerare tra i documenti dell'astrazione illuministica, almeno secondo quelle che erano le tradizionali interpretazioni dell'illuminismo) che, affrontando finalmente i problemi senza pregiudiziali, con molta chiarezza, nella diversità delle prospettive che sono emerse anche in questa discussione, vi sia la possibilità reale di andare a fondo della questione universitaria e di trovare delle linee d'intesa. Alcune sono state sottolineate in questa sede e io ne vorrei ancora una volta richiamare tre che mi sembrano determinanti.

La prima di esse riguarda la funzione pubblica. Quando si parla di funzione pubblica evidentemente non si parla soltanto di natura pubblica, ma di una caratterizzazione dell'insegnamento universitario che non può

che fondarsi sul nesso didattica-ricerca, di una funzione pubblica che dev'essere garantita così dalle università statali come dalle università non statali, anche per realizzare una sinergia tra il mondo della ricerca e quello della produzione, cercando di invertire una tendenza attuale che certamente non può soddisfare nessuno (come risulta dai dati richiamati anche stasera nel dibattito).

La seconda linea d'intesa è quella riguardante la garanzia dell'autonomia del sistema universitario, ancora una volta avendo consapevolezza, come è stato detto da più parti, che l'autonomia delle parti del sistema – che è un elemento importante e dal quale non è più possibile prescindere, perché non corrisponde soltanto a una scelta ideologica, ma a una scelta culturale imposta dalle trasformazioni intervenute nella nostra società, nei processi di formazione del sapere – si deve comporre nell'autonomia del sistema.

Ciò è dovuto ad un altro elemento determinante, corrispondente alla terza linea d'intesa che voglio qui sottolineare, rimarcando quanto è stato detto da più parti, cioè la centralità della valutazione. Si tratta di una valutazione, naturalmente, non di carattere, ancora una volta, formale, non di carattere burocratico, ma di una valutazione che abbia la capacità di verificare la disponibilità del sistema a rispondere alle domande che sempre più decisamente vengono e verranno rivolte al sistema della formazione.

Io credo che riconoscere la centralità della valutazione, far crescere una cultura della valutazione possa essere importante non soltanto per la caratterizzazione del sistema, ma anche per togliere alcuni elementi di drammatizzazione del sistema che in qualche modo sono emersi anche stasera, quali il problema delle fasce della docenza e il problema dell'accesso alla docenza.

Se riusciamo a costruire un sistema di valutazione non soltanto in ingresso, ma anche *in itinere*, che garantisca a tutti rigore e trasparenza, credo che anche il mitico problema degli accessi ai concorsi universitari non possa che trovare un elemento favorevole ad una sua valutazione seria, appunto sdrammatizzando, come purtroppo non sempre accade nella situazione attuale.

Il sistema di valutazione è anche un elemento che consente di garantire la flessibilità che il sistema deve avere, appunto per quella storicità alla quale prima facevo riferimento, e deve assicurare al sistema una compiuta capacità di rappresentatività di esigenze che sono determinanti della condizione giovanile alla quale l'università non può che rivolgersi.

Non voglio cadere in contraddizione con me stesso passando dalla scelta dell'intervento breve a quella dell'intervento lungo, che le stesse condizioni d'altronde non consentirebbero, per cui mi avvio rapidamente alla conclusione rinnovando il mio ringraziamento a tutti i colleghi, al Presidente della Commissione, che ha consentito al relatore di svolgere più agevolmente il proprio lavoro, e ai senatori intervenuti, per gli ulteriori elementi che hanno aggiunto – voglio ribadire questo punto – al lavoro compiuto coralmemente in Commissione.

Per finire, vorrei riprendere un auspicio formulato dal presidente Asciutti nella fase conclusiva del dibattito in Commissione, cioè quello che il Senato voglia garantire una pubblicazione di questo materiale che comprenda tutti gli interventi svolti: quelli resi in Commissione e riportati nel Bollettino, la relazione del relatore e, in particolare, quelli svolti in Aula, che mi sembrano – lo dico con convinzione e non per convenzione – meritevoli di essere valutati attentamente, se si vuole effettivamente sottolineare il carattere di enorme rilevanza politica che è stato riconosciuto al lavoro svolto dalla 7ª Commissione. (*Applausi dai Gruppi DS-U e FI*).

PRESIDENTE. Ringrazio il relatore per la sua replica e avanzo la seguente proposta: darei ora la parola al rappresentante del Governo e quindi alla senatrice Acciarini, unica intenzionata ad intervenire in dichiarazione di voto. Magari sforando di cinque o dieci minuti, ma se c'è l'intesa, potremmo giungere al voto del documento.

Poiché non si fanno osservazioni, così rimane stabilito.

Pertanto, ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

RICEVUTO, *vice ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca*. Signor Presidente, onorevoli senatori, a nome del Governo desidero anch'io ringraziare il relatore, la Commissione e il suo Presidente per l'intenso e proficuo lavoro svolto sull'affare assegnato, relativo alle questioni afferenti il sistema universitario italiano.

Ringrazio il relatore in maniera particolare per avere approntato – anche attraverso un lavoro di sintesi importante sulle riflessioni fatte dai tanti senatori intervenuti nel dibattito in Commissione – una risoluzione che, per le analisi contenute, per le criticità evidenziate e per le soluzioni prospettate, rappresenta un contributo prezioso per lo sviluppo dell'azione di Governo, che oggi è, ancora più di ieri, fortemente impegnato a migliorare il sistema universitario italiano.

Non è, la mia, una strumentale *captatio benevolentiae*. Voglio ricordare, infatti, che è conseguente a ciò che è accaduto anche a seguito della presentazione del documento conclusivo oggi all'esame di quest'Assemblea, che – ricordo – è stato approvato con il voto unanime di tutti i Gruppi parlamentari. Questo a dimostrazione del fatto che, quando è possibile reciprocamente spogliarsi delle vesti di maggioranza e opposizione, quando – intendo dire – non si percorrono nel confronto politico esclusivamente le strade proprie degli schieramenti opposti, allora lo sforzo comune normalmente è capace di individuare le soluzioni migliori. E la risoluzione approntata dal relatore e approvata dalla 7ª Commissione, signor Presidente, signori senatori, ha proprio questa specifica connotazione.

Questo non è certo consociativismo, questo non è esercizio di deprecabile trasversalismo, ma è dimostrazione di un grande senso di responsabilità del Parlamento su un settore strategico, quello dell'università, che svolge un ruolo centrale per la crescita culturale e professionale dei giovani, per lo sviluppo e per la possibile ripresa della competitività del Paese.

Un illustre senatore (di cui non ricordo il nome, purtroppo) qualche sera fa diceva «*universitas semper reformanda*», cioè l'università deve sempre adeguare il proprio ruolo alle profonde trasformazioni della società e alle sfide del processo di internazionalizzazione e di globalizzazione. Questa *vision*, come oggi si ama dire, circa la funzione dell'università, dovrebbe forse portare ad individuare anche soluzioni altrettanto condivise circa le modalità attuative.

Certo, mi rendo conto che questo non è facile e non sarà facile, è un auspicio soltanto, e quindi forse, come sempre accade, si ritornerà a confrontarsi nell'ambito di un serrato ma sereno confronto democratico nella diversità delle posizioni.

Credo, però, che dobbiamo fare di tutto per non adagiarci su schemi *déjà vu*, su schemi adottati già nel passato, e credo invece che vi sia necessità di un approccio innovativo.

Ritengo che il mio auspicio possa avere una concreta realizzazione dopo aver sentito gli interventi di tutti i senatori e per ultimo, ancora una volta, del senatore Tessitore, a condizione, ovviamente, che si salvino tre principi fondanti: la funzione pubblica che, come opportunamente è stato sottolineato, può essere garantita ovviamente sia dall'università statale che dall'università non statale; la garanzia sacrosanta dell'autonomia del sistema universitario e la centralità delle valutazioni.

Credo che questi tre elementi siano i tre perni attorno ai quali possa ruotare questo approccio innovativo necessario per fare in modo che l'università si doti di strumenti idonei ad affrontare una competizione che si va facendo sempre più pressante nel modo più adeguato.

Sono state dette tante cose. Lo scenario relativo alle questioni afferenti il sistema universitario è stato completato puntualmente attraverso gli interventi dei diversi senatori.

Sono stato richiamato, per ultimo, da parte del senatore Favaro su quello che deve essere ora il ruolo del Ministero dell'università e ritorno proprio a questa necessità di superare la competizione con il sistema universitario europeo.

Senatore Favaro, il sistema universitario del nostro Paese – è vero – risente, nel confronto internazionale, specialmente rispetto ai sistemi universitari dei nostri *partners* europei, di una situazione di arretratezza determinata, nell'ultimo ventennio, dalla necessità di fornire servizi formativi ad una percentuale di giovani sempre maggiore. Lei ha fatto riferimento agli iscritti totali nel 1982, cioè 1.090.000 studenti, mentre nel 2004 si parla di 1.850.000 studenti, con un aumento circa del 70 per cento.

Le principali criticità del nostro sistema riguardano in particolare gli esiti dei processi formativi e, a tale riguardo, i dati OCSE evidenziano aspetti negativi sotto i seguenti profili. Percentuale di laureati e dottori di ricerca sulla popolazione attiva: 10 contro 16; percentuale delle risorse pubbliche per l'istruzione superiore sul PIL: 0,8 contro 1,1, anche se al riguardo va effettivamente considerato che tutti i Paesi mostrano tale esiguità di risorse; entità della spesa per studente per la formazione univer-

sitaria: 33.000 contro 42.000; rapporto tra studenti e docenti: 21,9 contro 15,2; tasso di produttività del sistema relativamente al numero dei diplomati e laureati: 48 per cento contro 72 per cento; quadro di invecchiamento del corpo docente, che entro i prossimi dieci anni determinerà una uscita dal sistema – si badi bene – del 47 per cento del predetto personale; scarso livello di internazionalizzazione (solo il 2,2 per cento).

Sul versante della ricerca, la sistematica riduzione di fondi attuata negli anni Novanta non ha visto il sistema privato sostituirsi allo Stato; d'altra parte, se è vero che oltre la metà delle risorse (rispetto all'1,1 per cento del PIL) è di natura pubblica, è anche vero che l'impegno del nostro Paese è al di sotto della media europea.

Mi avvio a concludere, signor Presidente, onorevoli senatori, chiedendo soltanto ancora qualche minuto per delineare gli obiettivi del Ministero. Il Dicastero, al fine di conseguire il perseguimento degli obiettivi di Governo, ritiene necessario accompagnare il processo di cambiamento in atto mediante una serie di interventi assistiti da adeguate risorse finanziarie.

In particolare, sarà completata entro l'anno la revisione dei corsi di studio universitari, in stretta aderenza alla domanda di professionalità richiesta dal mercato del lavoro; sono stati definiti nuovi criteri per il completamento del processo di accreditamento dei corsi di studio (decreto ministeriale 27 gennaio 2005, n. 15); è stata completata la banca dati dell'offerta formativa e avviata la costituzione dell'anagrafe nazionale degli studenti; a seguito della imminente definizione dei livelli essenziali delle prestazioni per il diritto allo studio, occorre assicurare a tutti gli aventi titolo la fruizione di borse di studio di congruo importo anche attraverso l'erogazione di prestiti fiduciari; sono state adottate linee di indirizzo per la costituzione di poli di alta formazione e ricerca in grado di attrarre dall'estero nuove leve di ricercatori e di frenare la fuga dei cervelli; è stato approvato un nuovo modello di finanziamento, programmazione e valutazione delle università in funzione dei risultati dei processi formativi e delle attività di ricerca.

Tale è l'analisi che ha fatto il Governo sulla relazione presentata dal senatore Tessitore. Ovviamente, come si è ben compreso dalle poche cose che ho detto, l'Esecutivo esprime parere favorevole, a sostegno dell'approvazione della risoluzione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione del Documento.

ACCIARINI (DS-U). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ACCIARINI (DS-U). Signor Presidente, cercherò senz'altro di essere breve, anche perché credo che per tanti di noi vi sia grande soddisfazione nel vedersi compiere, con la votazione a cui si procederà tra breve, un percorso che ha impegnato con convinzione la nostra Commissione ed in cui

credo tutti abbiamo dimostrato capacità di ascolto reciproco e volontà di confronto.

Rilevo, inoltre, che abbiamo avuto un relatore (credo sia giusto che lo riconosca anche il Gruppo dei DS, a cui il senatore Tessitore appartiene, rilevando peraltro che il riconoscimento è stato unanime) in grado di condurre a sintesi una discussione effettivamente molto complessa e articolata. Credo che sarebbe bene (mi associo all'auspicio che è stato fatto poc'anzi) che tutto questo lavoro trovasse in una pubblicazione la possibilità di essere diffuso e conosciuto.

Ritengo che quella che ha guidato il nostro lavoro sia stata veramente l'aspirazione comune ad individuare quelle grandi linee su cui riuscire a trovare una reale condivisione. Credo che il Governo debba cogliere questo aspetto e collegare a questo documento l'azione che svolgerà nei prossimi mesi.

Mi permetto di dire al senatore Gaburro – e lo dico con grande amicizia e stima – che è proprio il contrario di quanto è stato fatto per il percorso che riguarda in particolare il decreto legislativo sulla scuola secondaria superiore, che peraltro il Parlamento deve ancora esaminare. Da questo punto di vista, che sia mancata la necessaria condivisione lo si vede anche da quanto è stato detto non dall'opposizione, ma dagli esponenti delle Regioni che dovevano essere coinvolti in tutto il percorso e che ci auguriamo ancora lo possano essere. Invece, la soddisfazione è grande per quel che riguarda la condivisione dei temi che attengono all'istruzione universitaria.

Nel mio intervento ho forse sottolineato troppo gli aspetti quantitativi e qualche collega me lo ha fatto osservare; vorrei dire però che gli aspetti quantitativi non vanno esaltati, ma neanche ignorati. Il numero dei laureati probabilmente non è l'unico indicatore, ma è comunque vero che rappresenta uno dei dati da cui spesso si parte per effettuare valutazioni sul sistema universitario italiano. Pertanto, mi è parso giusto indicare una volta tanto un *trend*, del resto sottolineato dal rapporto CENSIS, quindi da una fonte sicuramente al di sopra delle parti.

Vorrei che il Governo cogliesse anche questo aspetto: i dati assoluti contano, ma contano anche le tendenze in atto e questo, a mio avviso, comporta un esame della situazione molto sereno e, come ho detto, molto attento, avendo tutti la consapevolezza che abbiamo riconosciuto i limiti e i problemi e che abbiamo provato ad affrontarli in un'ottica comune.

Per quanto riguarda l'avvenire, mi auguro veramente che possano essere le risorse per l'università, insieme ad un grande impegno culturale comune, sapendo che nell'università c'è la possibilità, per ogni generazione, di rimettere in discussione la distribuzione dei ruoli nella società, che è un grande fattore di progresso.

Credo che le famiglie italiane quando lavorano e si impegnano per iscrivere i propri figli all'università pensino di poter garantire loro la possibilità di svolgere un ruolo significativo nella società della conoscenza. Noi, come parlamentari, abbiamo il dovere di essere consci di queste

grandi speranze, che accompagnano le famiglie e gli studenti al momento dell'iscrizione universitaria.

Il nostro lavoro, quindi, dal punto di vista sia delle norme, che delle risorse, deve essere all'altezza di questo compito e di queste grandi speranze.

FAVARO (FI). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Senatore Favaro, la Presidenza ammette soltanto annunci di voto.

FAVARO (FI). Signor Presidente, chiedo un minuto soltanto.

PRESIDENTE. Senatore Favaro, siamo oltre il tempo e mi auguro che lei recepisca il mio invito. Ha comunque facoltà di intervenire.

FAVARO (FI). Signor Presidente, annuncio il mio voto favorevole e ringrazio il senatore Tessitore, che da filosofo ha predisposto un bel documento rispetto al quale abbiamo dato il nostro contributo per implementarlo.

Ringrazio anche la pervicacia del presidente Asciutti, che ha spinto per far giungere al traguardo un documento ampiamente condiviso e formulo un invito a pubblicare un documento che vorremmo consegnare al Governo come punto di partenza ed elemento su cui impostare i provvedimenti futuri relativi alle università.

BEVILACQUA (AN). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BEVILACQUA (AN). Dichiaro il voto favorevole di Alleanza Nazionale per le motivazioni espresse dal senatore Valditara e da me, avendo in gran parte condiviso il documento del senatore Tessitore.

Desidero aggiungere velocemente due annotazioni. Credo che se miriamo ad una migliore qualità del sistema universitario, anche per quanto ha detto il Vice Ministro in merito all'uscita, nei prossimi dieci anni, di un gran numero di professori universitari, occorra svolgere una riflessione sul sistema concorsuale.

Infine, invito a ragionare un attimo di più sulla terza fascia della docenza. Forse su questo argomento andrebbe svolta una riflessione più serena da parte di tutte le forze politiche.

PRESIDENTE. Metto ai voti il Documento XXIV, n. 13.

È approvato.

Interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza interrogazioni, pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ordine del giorno per la seduta di mercoledì 1° giugno 2005

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, mercoledì 1° giugno, alle ore 9,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Avvio della discussione generale del disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 14 maggio 2005, n. 81, recante disposizioni urgenti in materia di partecipazioni a società operanti nel mercato dell'energia elettrica e del gas (3421) (*Relazione orale*).

II. Seguito della discussione dei disegni di legge:

1. Delega al Governo per la riforma dell'ordinamento giudiziario di cui al regio decreto 30 gennaio 1941, n. 12, per il decentramento del Ministero della giustizia, per la modifica della disciplina concernente il Consiglio di presidenza della Corte dei conti e il Consiglio di presidenza della giustizia amministrativa, nonché per l'emanazione di un testo unico (1296-B/*bis*) (*Rinviato alle Camere dal Presidente della Repubblica, ai sensi dell'articolo 74 della Costituzione*) (*Voto finale con la presenza del numero legale*) (*Relazione orale*).

2. Disposizioni concernenti la prevenzione e il divieto delle pratiche di mutilazione genitale femminile (414-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge d'iniziativa del senatore Consolo e dei deputati Cé ed altri; Conti; Conti; Di Virgilio e Palumbo*) (*Relazione orale*).

3 GUBETTI ed altri. – Modifica all'articolo 52 del codice penale in materia di diritto all'autotutela in un privato domicilio (1899).

– DANIELI Paolo. – Riforma dell'istituto della legittima difesa (2287) (*Relazione orale*).

4. DE CORATO. – Modifica all'articolo 61 del codice penale (1544) (*Relazione orale*).

5. Delega al Governo per l'emanazione di un testo unico delle disposizioni legislative concernenti la minoranza slovena della regione Friuli-Venezia Giulia (2431) (*Voto finale con la presenza del numero legale*) (*Relazione orale*).

La seduta è tolta (*ore 20,15*).

Allegato A

DISEGNO DI LEGGE

**Conversione in legge del decreto-legge 26 aprile 2005, n. 63, recante disposizioni urgenti per lo sviluppo e la coesione territoriale, nonché per la tutela del diritto d'autore (3400)
V. nuovo titolo**

**Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 26 aprile 2005, n. 63, recante disposizioni urgenti per lo sviluppo e la coesione territoriale, nonché per la tutela del diritto d'autore. Disposizioni concernenti l'adozione di testi unici in materia di previdenza obbligatoria e di previdenza complementare (3400)
(Nuovo titolo)**

ARTICOLO 1 DEL DISEGNO DI LEGGE DI CONVERSIONE

Art. 1.

Approvato con modificazioni al testo del decreto-legge

1. È convertito in legge il decreto-legge 26 aprile 2005, n. 63, recante disposizioni urgenti per lo sviluppo e la coesione territoriale, nonché per la tutela del diritto d'autore.

2. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

EMENDAMENTO 2.0.3 (TESTO 2) E SEGUENTI TENDENTI AD
INSERIRE ARTICOLI AGGIUNTIVI DOPO L'ARTICOLO 2

2.0.3 (testo 2)

LA COMMISSIONE

Approvato

Dopo l'articolo, inserire il seguente:

«Art. 2-bis.

(Disposizioni in materia di istruzione)

1. In considerazione dell'accresciuta complessità delle funzioni e dei compiti assegnati al Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca in relazione alla prioritaria esigenza di assicurare un adeguato supporto alla realizzazione della riforma degli ordinamenti scolastici in attuazione della legge 28 marzo 2003 n. 53, nonché alla connessa attività amministrativa, di gestione, di monitoraggio e di verifica dei relativi processi in atto, una somma pari a 7 milioni di euro annui è destinata, a decorrere dall'anno 2005, d'intesa con le organizzazioni sindacali, all'incentivazione della produttività del personale attualmente in servizio, già appartenente al soppresso Ministero della pubblica istruzione. Alla copertura dell'onere di cui al precedente periodo si provvede mediante riduzione, per un corrispondente importo, dell'autorizzazione di spesa iscritta all'articolo 1, comma 130, della legge 30 dicembre 2004, n. 311. Il Ministro dell'economia e delle finanze è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio».

2.0.12

LA COMMISSIONE

Approvato

Dopo l'articolo, inserire il seguente:

«Art. 2-bis.

(Disposizioni in materia di enti di ricerca)

1. Gli enti di ricerca iscritti nell'apposito schedario dell'anagrafe delle ricerche, istituito ai sensi dell'articolo 63, ultimo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382, possono destinare le entrate proprie derivanti da specifiche attività svolte nei confronti di terzi su base convenzionale, al netto dei costi sostenuti per lo svolgimento

delle predette attività, anche all'incentivazione del personale addetto, in relazione all'apporto direttamente o indirettamente recato, con tempi e modalità stabiliti secondo l'ordinamento di ciascun ente per la disciplina del proprio funzionamento ed organizzazione scientifica interna. Dalle disposizioni del presente comma non devono derivare nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica».

2.0.600

IL RELATORE

Approvato

Dopo l'articolo 2, inserire il seguente:

«Art. 2-bis.

(Norme sulle collezioni numismatiche)

1. Alla lettera A, numero 13, dell'Allegato A al Codice dei beni culturali e del paesaggio, di cui al decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42, la lettera *b)* è sostituita dalla seguente:

"*b)* Collezioni aventi interesse storico, paleontologico, etnografico o numismatico, ad eccezione delle monete antiche e moderne di modesto valore o ripetitive, o conosciute in molti esemplari o non considerate rarissime, ovvero di cui esiste un notevole numero di esemplari tutti uguali".

2. Per le monete di modesto valore o ripetitive, ovvero di cui esiste un notevole numero di esemplari tutti uguali, non rientranti nelle collezioni di cui alla lettera *b)* della lettera A, numero 13, dell'allegato A, al citato Codice di cui al decreto legislativo n. 42 del 2004, come sostituita dal comma 1 del presente articolo, è escluso l'obbligo di denuncia di cui all'articolo 59 del medesimo Codice dei beni culturali e del paesaggio, nonché ogni altro obbligo di notificazione alle competenti autorità».

2.0.600 (testo 2)

IL RELATORE

V. em. 2.0.600

Dopo l'articolo 2, inserire il seguente:

«Art. 2-bis.

(Norme sulle collezioni numismatiche)

1. All'articolo 10, comma 3, lettera *e*) del decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42, recante il Codice dei beni culturali e del paesaggio, dopo le parole: "eccezionale interesse" aggiungere le seguenti: "archeologico, numismatico,"

2. Al medesimo articolo 10, comma 4, lettera *b*), dopo le parole: "di interesse numismatico" aggiungere le seguenti: "e di carattere non seriale o ripetitivo".

2.0.800

IL RELATORE

Ritirato

Dopo l'articolo 2, inserire il seguente:

«Art. 2-bis.

All'articolo 1-bis del decreto-legge 24 febbraio 2003, n. 28, convertito con modificazioni dalla legge 24 aprile 2003, n. 88, le parole: "30 giugno 2005" sono sostituite dalle seguenti: "30 giugno 2007"».

ARTICOLO 3 DEL DECRETO-LEGGE

Articolo 3.

(Entrata in vigore)

1. Il presente decreto entra in vigore il giorno stesso della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana e sarà presentato alle Camere per la conversione in legge.

EMENDAMENTO AL TITOLO DEL DECRETO-LEGGE

Tit. 1

IL RELATORE

Approvato

Al titolo del decreto-legge aggiungere in fine le seguenti parole: «e altre misure urgenti».

PROPOSTA DI COORDINAMENTO

C1

IL RELATORE

Approvata

1. All'articolo 2-bis del decreto-legge (introdotto dall'emendamento 2.0.6, testo 3) apportare le seguenti modificazioni:

a) la rubrica è sostituita dalla seguente: «Verifica preventiva dell'interesse archeologico»;

b) al comma 7, primo periodo, sostituire le parole: «articolo 21» con le seguenti: «articolo 101».

2. All'articolo 2-ter del decreto-legge (introdotto dall'emendamento 2.0.6, testo 3) apportare le seguenti modificazioni:

a) sostituire, ovunque ricorrono, le parole: «per l'archeologia preventiva» con le seguenti: «di verifica preventiva dell'interesse archeologico»;

b) al comma 4, sostituire le parole: «di valutazione archeologica preventiva» con le seguenti: «di verifica preventiva dell'interesse archeologico»;

c) al comma 7, primo periodo, sostituire le parole: «comma 2» con le seguenti: «comma 3».

3. All'articolo 2-quater del decreto-legge (introdotto dall'emendamento 2.0.6, testo 3) apportare le seguenti modificazioni:

a) sostituire la rubrica con la seguente: «Disposizioni finali in materia di procedura di verifica preventiva dell'interesse archeologico»;

b) al comma 1, sostituire le parole: «di archeologia» con le seguenti: «di verifica preventiva dell'interesse archeologico».

EMENDAMENTI TENDENTI AD INSERIRE ARTICOLI AGGIUNTIVI
DOPO L'ARTICOLO 1 DEL DISEGNO DI LEGGE DI CONVERSIONE

x1.0.1

STIFFONI

**Ritirato e trasformato, congiuntamente all'em. 2.4, nell'odg G2.100.
Cfr. seduta 808**

Dopo l'articolo, aggiungere il seguente:

«Art. 1-bis.

"Il Governo è delegato ad adottare, entro un anno dalla data di entrata in vigore della presente legge, un decreto legislativo recante tutte le norme necessarie a modificare la legge 22 aprile 1941, n. 633, e ogni altra disposizione che abbia come presupposto l'esistenza del monopolio della Società italiana degli autori ed editori (SIAE) e dell'Istituto mutualistico artisti interpreti esecutori (IMAIE), soppresso dalla presente legge. Nell'adozione del predetto decreto, il Governo si attiene al criterio di prevedere condizioni di assoluta parità di diritti e di obblighi tra tutti i soggetti che esercitano l'attività già riservata in esclusiva alla SIAE o all'IMAIE"».

x1.0.100 (testo 3)

IL GOVERNO

Approvato

Dopo l'articolo 1, inserire il seguente:

«Art. 1-bis.

1. All'articolo 1, comma 50, della legge 23 agosto 2004, n. 243, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) nel primo periodo le parole: "un decreto legislativo recante un testo unico delle disposizioni legislative vigenti in materia previdenziale" sono sostituite dalle seguenti: "uno o più decreti legislativi recanti testi unici delle disposizioni legislative vigenti in materia di previdenza obbligatoria e di previdenza complementare" e le parole: "sia volto" sono sostituite dalle seguenti: "siano volti";

b) nel secondo e nel terzo periodo le parole: "del testo unico" sono sostituite dalle seguenti: "dei testi unici";

c) è aggiunto, in fine, il seguente periodo: "Per l'adozione dello schema di decreto o di ciascuno degli schemi di decreto recanti il testo unico in materia di previdenza complementare, si applicano i principi e i criteri direttivi di cui alla presente legge, secondo le modalità di cui ai commi da 41 a 49".

2. All'articolo 1 della legge 23 agosto 2004, n. 243, sono apportate le seguenti ulteriori modificazioni:

a) al comma 49, il secondo periodo è sostituito dal seguente: "Nel caso in cui siano stati già emanati i testi unici di cui al comma 50, le disposizioni integrative e correttive andranno formulate con riferimento ai predetti testi unici, se riguardanti disposizioni in essi ricomprese";

b) al comma 51, dopo le parole: "Lo schema del decreto legislativo" sono inserite le seguenti: "in materia di previdenza obbligatoria";

c) al comma 52, dopo le parole: "del decreto legislativo" sono inserite le seguenti: "in materia di previdenza obbligatoria";

d) al comma 53, dopo le parole: "dello schema di decreto legislativo" sono inserite le seguenti: "in materia di previdenza obbligatoria"».

Conseguentemente, nel titolo del disegno di legge, aggiungere, in fine, le seguenti parole: «Disposizioni concernenti l'adozione di testi unici in materia di previdenza obbligatoria e di previdenza complementare».

DOCUMENTO

Risoluzione approvata dalla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport), a conclusione dell'esame dell'affare assegnato sulle questioni afferenti il sistema universitario italiano (Doc. XXIV, n. 13)

TESTO DELLA RISOLUZIONE

Approvato

Onorevoli Senatori. – I. La relazione conclusiva dell'articolato ed approfondito dibattito svoltosi in Commissione 7 dal 15 Marzo al 29 Ottobre 2003 intorno all'«affare assegnato» concernente la questione universitaria in Italia alle soglie del terzo millennio, non può partire che dalla dichiarata soddisfazione per la qualità degli interventi tenuti da numerosi Senatori componenti la Commissione e da altri non partecipi della stessa Commissione.

La constatazione prioritaria che emerge da tutti gli interventi è la comune consapevolezza, ora resa esplicita ora mantenuta implicita, della si-

tuazione di crisi in cui versa la vita universitaria italiana. Una crisi che sarebbe riduttivo confinare nella elencazione delle difficoltà e persino delle patologie del sistema. Sarebbe certamente errato, infatti, individuare in disfunzioni e malfunzioni la causa della crisi lamentata e non vedere in questa principalmente la conseguenza di una più profonda e generale condizione di sofferenza, la quale trae origine da fattori non contingenti ma, al contrario, fondanti la vita universitaria e ciò che a questa vita si riporta come suo presupposto ovvero come sue manifestazioni e conseguenze.

Va, infatti, rilevato (come, del resto, è emerso dal complesso della discussione svolta) che le Università vivono un periodo di radicale trasformazione e transizione determinato dalla difficoltà, quando non incapacità delle categorie epistemologiche tradizionali o, se piace dir così, consolidate ad esprimere compiutamente la vita delle istituzioni universitarie e a darne ragione. In altre parole la società italiana (ma questa specificazione si adotta unicamente per tener fede all'ambito di competenze della Commissione 7 del Senato della Repubblica), per non dire la società mondiale, vive una profonda crisi di contenuti e metodi del sapere così come essi si erano venuti definendo nel corso dell'Ottocento e del Novecento intorno ai grandi movimenti culturali dell'idealismo, del positivismo, del marxismo, del pensiero cattolico, delle culture storicistiche, analitiche e neo analitiche (per citare soltanto i principali movimenti), che avevano costituito la struttura fondante della società italiana, europea ed occidentale della quale le Università s'erano fatte insieme portatrici (nel senso della innovazione) ed espressione (nel senso della sistemazione e diffusione dei saperi definiti). A voler fornire una specificazione riassuntivamente chiarificatrice, si può osservare che, se è possibile sostenere che l'Università ottocentesca era la manifestazione più consistente del modo d'essere degli Stati nazionali, non è possibile oggi non constatare che quel modello è andato in desuetudine con il superamento della determinante centralità degli Stati nazionali in un mondo sempre più globalizzato. Per quanto attiene all'Italia l'Università, che si era fatta espressione del modello culturale della cosiddetta «nuova Italia», non riesce più a trovare il proprio *ubi consistam* dinanzi alla risoluzione di quel pur importante modello di storia d'Italia. Oggi l'Università vive in una società dominata, al negativo, dalla frammentazione dei valori, e, al positivo, dal pluralismo dei valori. Ciò significa che, raccogliendo i risultati di un più che secolare processo di pensiero il quale, sia pur minoritariamente, ha attraversato tutte le grandi e principali sistemazioni del sapere tardo ottocentesco e novecentesco, non è più dato fare riferimento a concezioni generali del sapere, vuoi della filosofia vuoi della scienza, in grado di farsi obbligato punto di riferimento e compiuti contenitori di concezioni e comportamenti individuali e collettivi e perciò anche delle istituzioni culturali, prima di ogni altra le Università, da sempre individuate – e ben prima che la definizione ricorresse in una legge dello Stato – quali «luoghi primari» della ricerca scientifica e della formazione culturale e professionale dei giovani. Ciò ha comportato un grande rivolgimento del ruolo e dei compiti espletati per oltre un secolo dagli Atenei sia per quanto riguarda la funzione di acculturazione

sia per quanto attiene alla funzione professionalizzante. Si aggiunga, e non si tratta di elemento marginale, che il passaggio dall'Università per pochi – che ben rappresentava il nesso stretto Stato nazionale – Università – all'Università per molti e *in votis* per tutti (che esprime la condizione di oggi e di domani) ha letteralmente travolto le tradizionali strutture e modalità di formazione e trasmissione del sapere e della formazione.

Se la questione Università viene osservata in sì fatta ottica (che è, del resto, una prospettiva obbligata di osservazione non riduttivamente concentrata sulle contingenze) la discussione sulla sua storia recente non può essere risolta nella geremiade delle denunce, delle lamentazioni, delle contestazioni e, tanto meno, nella ricerca di responsabilità, che, di certo, non sono mancate quando si è trattato di scegliere questa o quella politica universitaria, in molti, troppi casi, costretta ad attutire i contraccolpi assai consistenti dei drastici rivolgimenti sociali e ad attenuarne le conseguenze, agendo quali ammortizzatori sociali delle sopraggiunte difficoltà attinenti alla condizione giovanile e al mercato o mondo del lavoro e alle sue capacità ricettive.

In questa sede non serve, dunque, tentare o pretendere di formulare giudizi di valore, definitivi o definitivi, che vanno affidati alla ricerca storica. Qui basta concordare sulla constatazione di fondo del significato complessivo e strategico della crisi universitaria conseguente ad uno straordinario processo di trasformazione, per tanti versi ancora in corso. Ciò significa che non serve tanto soffermarsi sulle virtù o sui vizi di una società che è sempre più società delle comunicazioni di massa, con alle spalle il rischio di farsi regime di propaganda così da privilegiare l'apparenza rispetto all'essere, fino al punto di tradire i grandi bisogni dell'individuo contemporaneo: il bisogno dell'amicizia, il bisogno della solidarietà, il bisogno della sicurezza (usando questa parola in termini estensivi, dalla sicurezza etica alle garanzie ambientali, dalla salute alla difesa fisica). Ciò che serve è cercare di individuare i grandi temi ai quali vanno fornite essenziali risposte, così da superare la condizione di crisi della vecchia Università e da individuare, sia pure a grandi linee, il modo d'essere della nuova Università capace di rispondere alle esigenze poste dal nuovo tipo di società che si va formando o, meglio, che, forse, si è già formata senza però raggiungere ancora un consolidato livello di conoscenza di sé in grado di consentire di individuare una cultura prevalente, ammesso che una sì fatta situazione sia da prevedere e non si debba, piuttosto, attestarsi sulla dimensione pluralistica del sapere e dei comportamenti esistenziali, di certo caratterizzanti la condizione socio-culturale attuale del nostro Paese e del contesto internazionale in cui esso è collocato. Il che non significa negazione di valori di regole, ma piuttosto coscienza della diversità dei processi cognitivi e delle modalità di determinazione di ciò che, convenzionalmente, si chiama valore. Se si vuole indicare una ipotesi (che, coerentemente, non pretende alcuna assolutizzazione), si può dire che non è più dato pensare a valori precostituiti, quanto piuttosto a valori che sono il risultato delle scelte di soggetti, individuali e collettivi, resi liberi e capaci di compiere tali scelte responsabili in quanto a ciò allenati

dai processi di formazione culturale e di preparazione professionale rinnovata. Il nostro, a volere usare una formula, non è tempo di *magna moralia*, ma di *minima moralia*, e ciò non indica una condizione decadente, ma, al contrario, esaltante per i compiti che impone. Così il discorso torna alla questione della scuola e dell'università la cui centralità nei processi di sviluppo e modernizzazione di popoli e Paesi è indiscussa constatazione generale, non a caso presente in tutti gli interventi svolti nel corso del dibattito in Commissione. Ormai è condivisione comune che la nostra è una società della conoscenza e che le Università, gli Enti di ricerca e tutte le istituzioni deputate alla funzione terziaria devono contribuire, in posizione determinante, a costruire e sviluppare uno «spazio europeo della conoscenza».

II. Prima di procedere è opportuno richiamare, in base a fonti qualificate, alcuni dati quantitativi e indicativi della condizione attuale dell'Università italiana in confronto con la media dell'Unione europea.

Si indicano di seguito, ovviamente, soltanto alcuni, pochi elementi individuati tra quelli più significativi ai fini del discorso svolto nella terza ed ultima parte di questa relazione.

I

Il sistema universitario italiano (2001 – 2002)

Università e Politecnici	74+3
Facoltà	515
Corsi (nuovo ordinamento)	2.870
Corsi a esaurimento (vecchio ordinamento)	2.640
Immatricolati	319.264
Iscritti totali	1.721.280
% iscritti fuori corso	44%
Laureati (CDL)	155.250
Diplomati (CDU)	16.556
Docenti di ruolo	55.000
Docenti a contratto	15.000

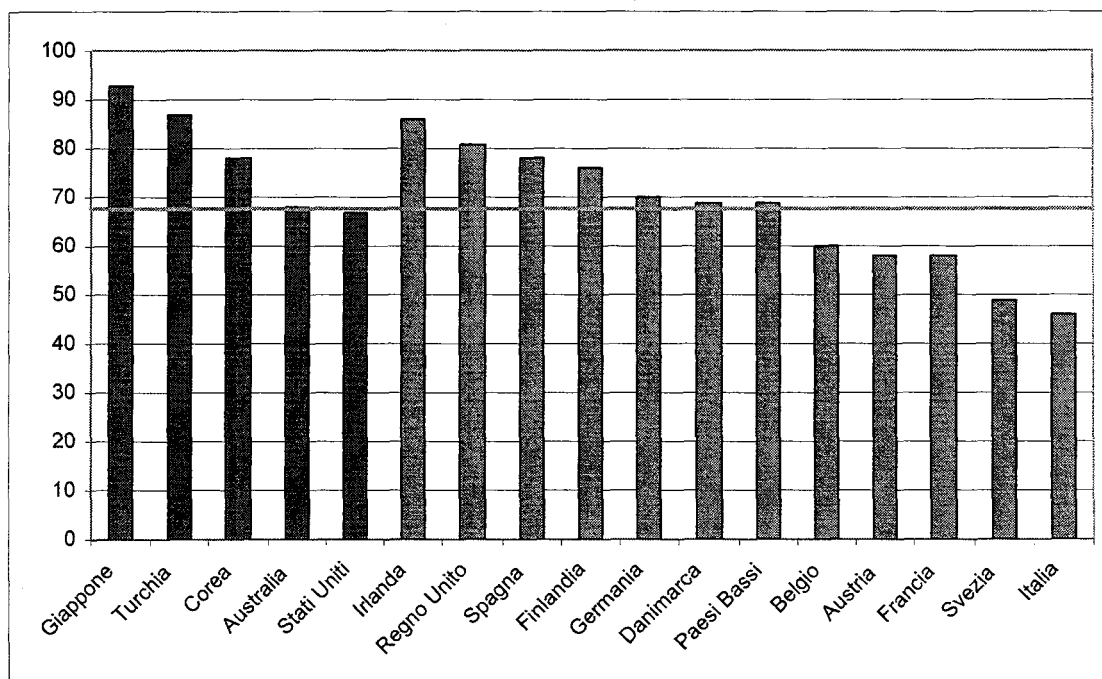
II**Dati relativi alla popolazione diciannovenne e a livelli di partecipazione e di successo negli studi universitari (CDL e CDU) dal 1960 al 2000**

Anno	Diciannovenni	Maturi	Immatricolati	Totale	Iscritti in
Laureati e				Iscritti	corso
diplomati					

1960	821.000	85.000	72.000	310.000	229.000	40.000
1970	797.000	214.000	194.000	718.000	597.000	56.000
1980	859.000	319.000	244.000	1.060.000	776.000	71.000
1990	917.000	439.000	342.000	1.457.000	1.008.000	86.000
2000	641.000	454.000	296.000	1.687.000	999.000	159.000

IV

Tasso di successo (laureati su immatricolati)
Nell'istruzione di livello universitario (2000)



V

Personale docente nel periodo 1985-2001
e rapporto studenti/docenti

Anno	Numero di docenti di ruolo (statali e non statali)	Studenti iscritti totali	Numero studenti per docenti di ruolo
1985	42.000	1.122.000	27
1987	43.000	1.203.000	28
1989	43.000	1.363.000	31
1991	45.000	1.548.000	34
1993	48.000	1.640.000	34
1995	49.000	1.686.000	34
1997	49.000	1.674.000	34
1999	50.000	1.685.000	34
2001	55.000	1.674.000	30

VI

Studenti iscritti, in corso e laureati rispetto ai Docenti distinti per Facoltà

Gruppi di Facoltà	Studenti iscritti su docenti di ruolo	Studenti in corso su docenti di ruolo	Laureati e diplomati su docenti di ruolo
-------------------	---	---	---

Medicina e chirurgia	8	5	1,1
Agraria	13	6	1
Scienze MFN	13	6	1,3
Medicina veterinaria	14	7	1,2
Scienze statistiche	19	10	2,7
Farmacia	26	13	2
Ingegneria	28	14	2,6
Architettura	36	16	4
Lettere, filosofia	37	16	2,9
Lingue, lett.	40	19	3,2
Scienze Politiche	49	21	4,7
Economia	57	27	7
Psicologia	70	36	7,6
Scienze della formazione	75	36	4,9
Giurisprudenza	85	31	7,3
Sociologia	117	50	7,2
TOTALE	30	14	2,8

VII

Uscite dei docenti per raggiungimento dei limiti d'età
nel periodo 2003 - 2017

Qualifica

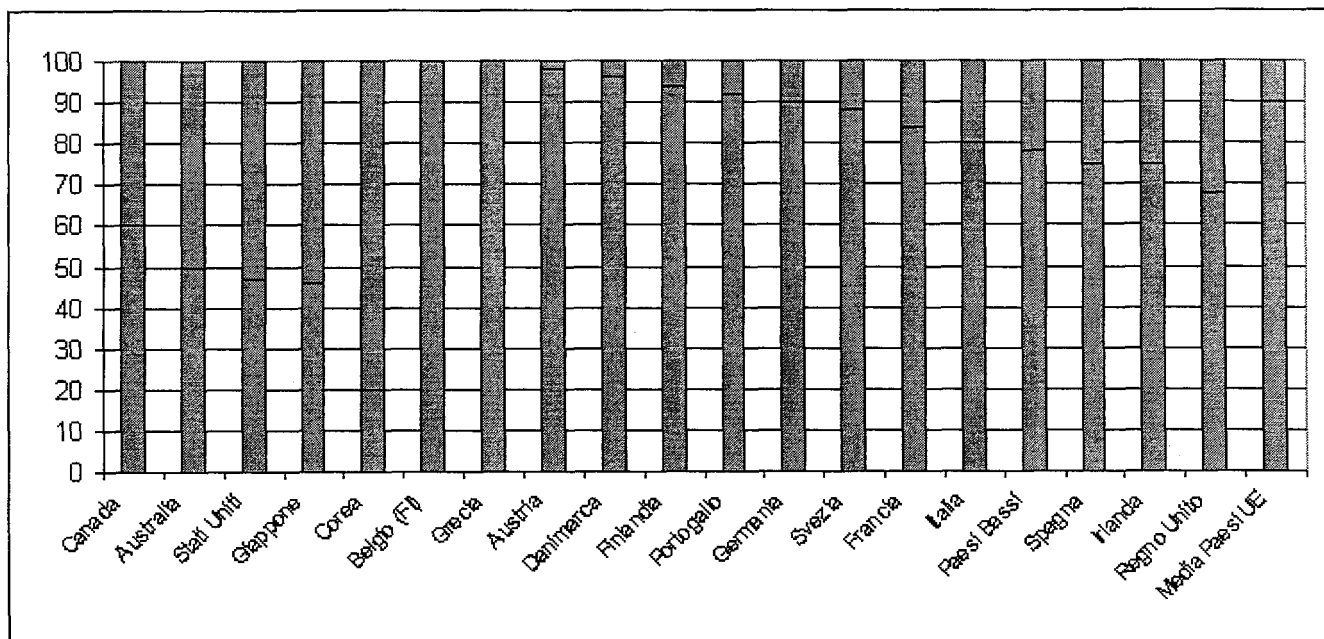
Numero di soggetti che
raggiungeranno i limiti di età
per il pensionamento

Ricercatori	5.500
Associati	7.600
Ordinari	10.600
Assistenti (a esaurimento)	1.000
TOTALE	27.700

VIII

Spesa pubblica e privata per l'istruzione terziaria (1999)

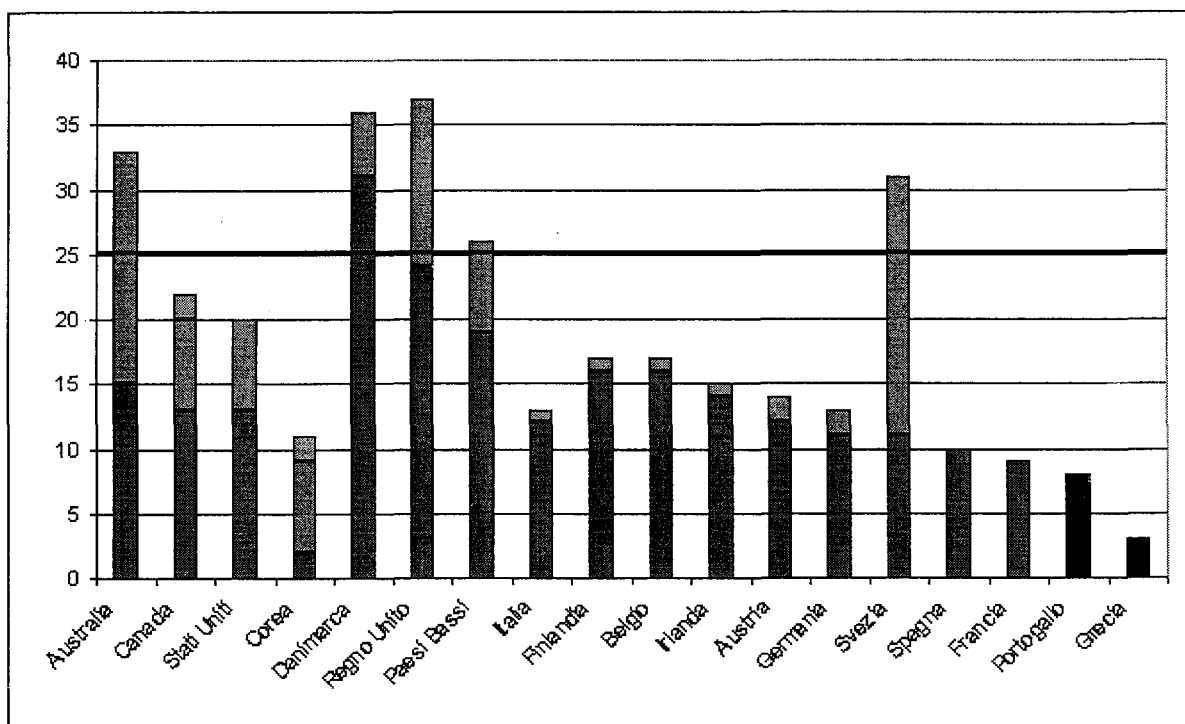
_ Fonti Pubbliche _ Fonti private



IX

Contributi pubblici alla spesa privata nell'istruzione terziaria (1999)

_ Borse di studio _ Prestiti d'onore _ Contributi pubblici ad altri organismi privati



Nota: i dati riportati derivano tutti da fonti ufficiali:

Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, OCSE, Cineca, CNVSU ecc.

III. Le ragioni della crisi nei termini indicati nel paragrafo primo di questa relazione e i dati richiamati (che hanno costituito un sottofondo costante degli interventi svolti in Commissione) nel paragrafo secondo si possono sintetizzare nella necessità di individuare il nuovo modello di Università adeguato alle esigenze della nuova società in formazione, alle cui richieste esso deve rispondere.

A tal fine concorrono i principali elementi intorno a cui si è concentrato il dibattito svolto in Commissione:

1. Un elemento portante della discussione, variamente enfatizzato da vari interventi, è quello concernente lo scenario internazionale e, in particolare, europeo dentro il quale va collocata la discussione concernente le Università italiane per indicarne possibili, necessarie vie di sviluppo. A tal proposito, con implicito riferimento a risultati di diverse indagini, sono emersi alcuni fattori che costituiscono altrettanti problemi da definire e risolvere.

In primo luogo la constatazione che oggi i sistemi di istruzione si muovono nella logica dei grandi numeri, anche in ragione dell'accresciuto numero di giovani che conseguono il diploma secondario (in alcuni Paesi si è raggiunto il 90 per cento dei diciottenni o diciannovenni), i quali sono, dunque, potenziali studenti universitari. Ciò implica una richiesta di formazione dominata dalla grande varietà delle esigenze prospettate e, di conseguenza, la necessità che l'offerta sia diversificata e flessibile, dovendo rispondere alle richieste di una popolazione studentesca non solo molto numerosa ma anche estremamente variegata. Ne discende una grande novità per le Università di oggi e di domani, ossia che il centro del sistema è occupato sempre più dallo studente in quanto portatore delle domande molteplici della società in cui vive. Di fronte a ciò si pone la questione di soddisfare, accanto alle esigenze della quantità, il profilo qualitativo della società della conoscenza, che impone la constatazione che il livello qualificativo di sì fatta società è conseguenza della reputazione delle Università nel campo della ricerca. E la reputazione non si consegue se non grazie alla eccellenza dell'offerta. Ciò significa altresì che bisogna individuare il modo di far convivere la sempre più ampia richiesta di formazione professionale con il rigore scientifico (la qualità alta) dell'insegnamento e della ricerca.

Il processo di internalizzazione dell'istruzione superiore richiede dunque la capacità di competizione (non mercantile) tra le istituzioni di istruzione superiore nei segmenti dell'alta formazione, perché solo le Università di qualità hanno una capacità di attrazione in grado di fornire una adeguata risposta ai nuovi bisogni sociali. E va osservato che la reputazione delle sedi universitarie non può essere conseguita surrettiziamente con strumenti pubblicitari di pura propaganda. Deriva da quanto detto la necessità di ripensare il problema degli accessi nel senso di ottenere l'equità che deve governare l'ingresso delle Università anche per gli strati più deboli della popolazione, economicamente, socialmente e culturalmente parlando, onde evitare di mettere a rischio la coesione sociale, a sua volta

condizione dello sviluppo e, dunque, della effettiva competizione corretta e non mercantile tra gli Atenei. Si tratta del gran problema del numero chiuso o programmato, che va discusso in un quadro sistematico, senza pregiudiziali e senza ledere i principi costituzionali che reggono il raggiungimento dei gradi alti della formazione. Se si vuole la discussione va svolta in termini pragmatici e cioè affrontando il rapporto tra accesso all'Università ed ordini professionali, onde evitare sperequazioni (si ricordino i così detti «ricorsisti»), e senza cedere alla pressione di ordini professionali forti, che difendono interessi puramente corporativi. Si aggiunga che lo scenario compatibile in cui vanno collocate le Università impone crescenti spese in ragione dei nuovi e migliori servizi da fornire. La difficoltà di soddisfare gli incrementi di spesa con la richiesta di maggiori contribuzioni a carico degli studenti non esclude un dinamico adeguamento delle contribuzioni studentesche in corrispondenza con il mutamento dello scenario socio-economico entro cui vanno collocati gli Atenei da considerare non avulsi ma, al contrario, sempre più integrati ed integrabili nella strutturazione complessiva del Paese e, quindi, tenendo conto delle diverse condizioni economiche e di provenienza sociale degli studenti. Allo stesso modo non si possono escludere, in via di principio, misure diversificate di contribuzioni in base al merito, quindi valutando il peso amministrativo ed organizzativo richiesto in ragione della qualità della condizione degli studenti (ad esempio prendendo anche in considerazione un prolungamento eccessivo della permanenza nelle università, al di là di misure fisiologiche, i cosiddetti «fuori corso»). È ovvio che tutta questa materia e le sue possibilità di valutazione devono essere affidate alla autonoma determinazione degli Atenei. Per questa parte la conclusione non può che essere l'enunciazione del seguente problema: trovare il punto di equilibrio tra le esigenze di una formazione per grandi numeri e la necessità di fornire una formazione di eccellenza, vale a dire il ripensamento della interazione tra ricerca ed insegnamento, che costituisce il tratto caratterizzante anche della nuova Università nel nuovo scenario internazionale.

Con riferimento al precedente accenno al problema del numero programmato degli accessi alle Università, non vanno trascurate le direttive europee in materia, concernenti, in particolare, le Facoltà di medicina e chirurgia, e ciò al fine di rispettare il respiro europeo e la utilizzabilità in ambito europeo dei titoli di studio conseguiti. Ciò che, in ogni caso, va garantito è il quadro sistematico e complessivo entro il quale il problema va affrontato e definito, al fine di evitare squilibri e privilegiamenti inaccettabili specialmente in una società della conoscenza, come oggi usa dire, a questo affidando il successo dei processi di modernizzazione cui sono rivolti i programmi di formazione professionale e culturale.

2. Il nesso didattica-ricerca è un altro elemento ribadito concordemente dagli interventi svolti in Commissione in virtù della comune condizione che esso rappresenta il carattere fondante del sistema universitario italiano e del modello in cui esso va tradotto. In relazione a ciò è emersa

la condivisa esigenza di preservare e garantire il carattere pubblico della formazione superiore in ragione di diversi fattori di ordine storico e di attualità prospettica. Infatti non solo la tradizione, ma anche e soprattutto la strutturazione sociale del nostro Paese non suggeriscono un abbandono del sistema pubblico a favore di un generalizzato sistema di privatizzazione. Ciò non significa che, come è già oggi, non possano e non debbano sussistere Università private accanto alle Università statali, o, addirittura, che le prime non possano essere incrementate anche in considerazione del non alto numero in Italia di istituzioni private di formazione superiore rispetto alla media europea.

Significa piuttosto che va preservata la funzione pubblica dell'insegnamento e della ricerca nel senso che le Università devono essere aperte a tutti, che devono essere sostenute dallo Stato, come, d'altronde, è imposto – e se ne vedrà il perché – dalla nuova domanda cui le Università devono rispondere. A tale conclusione si giunge anche in considerazione di un dato eloquente che è rappresentato dal rapporto tra spesa pubblica e spesa privata per l'istruzione terziaria (ossia comprendente i corsi di laurea professionalizzanti, quelli specialistici e i dottorati di ricerca). In Italia la spesa pubblica – con esclusione delle contribuzioni studentesche – è di poco inferiore all'80 per cento, sostanzialmente in media con quasi tutti i Paesi dell'Unione europea – dove si osservano i casi del Belgio, della Grecia, dell'Austria e della Danimarca nei quali l'intervento pubblico è pressoché totalizzante – rispetto a quella dei Paesi non europei, quali il Canada (dove il contributo raggiunge il 60 per cento), l'Australia (50 per cento), gli Stati Uniti (48-49 per cento), il Giappone (45-46 per cento), la Corea (20 per cento). Inoltre l'intervento dello Stato serve ad evitare che le Università, anziché luogo della specializzazione intellettuale, si riducano a beni produttivi, con sostanziale contraddizione con il modello della società della conoscenza.

3. Quanto al modello degli interventi emergono altri elementi, poggiati sul principio della «convergenza» dei sistemi di istruzione superiore tra i Paesi dell'Unione europea in base ai vari documenti successivi alle dichiarazioni della Sorbona (1998) e di Bologna (1999) da tutti richiamate in funzione della integrazione tra i cittadini europei. Tale modello deve corrispondere alle seguenti esigenze: collaborazione tra le Università, mobilità di docenti e studenti, spendibilità dei titoli conseguiti nello spazio europeo, occupabilità nel mercato del lavoro. A tal fine è da tutti condiviso:

a) l'articolazione degli studi in più cicli (segmento professionalizzante, segmento specialistico, segmento della formazione post-universitaria) ed a tal proposito va rilevato che in Italia – dove non esistono istituti pre-universitari deputati alla preparazione professionale – questo compito va assolto dalle Università con conseguente articolazione di percorsi formativi universitari. Va tuttavia osservato che nel rispondere a queste esigenze non si deve privilegiare, in forme determinanti, una misura di eccessiva specializzazione con danno per la educazione delle capacità metodo-

logiche e problematiche che costituiscono la base di ogni forma di sapere. E non sarà inutile ricordare che attualmente, nella vita media lavorativa valutata intorno ai trent'anni, un lavoratore deve «riciclarsi» (sia consentita l'espressione brutta ma efficace) due, o addirittura, tre volte, il che può realizzarsi possibilmente solo se la formazione ricevuta ha il carattere della problematicità e flessibilità metodologica;

b) il sistema dei crediti attraverso il Sistema europeo di accumulazione e trasferimento dei crediti (ECTS);

c) la leggibilità e competitività dei compiti delle azioni delle Università, attraverso la determinazione di un adeguato sistema di valutazione convergente con quelli operanti (spesso con molta maggiore incidenza) negli altri Paesi dell'Unione europea.

Queste esigenze, a loro volta, possono essere soddisfatte a condizione che:

a) si ridefiniscano i compiti delle Università con rigorosa enunciazione dei diritti e dei doveri dei docenti;

b) si garantisca una dimensione transdisciplinare o intersezionale degli insegnamenti e della ricerca;

c) si riscrivano i contenuti e le modalità della didattica in ragione delle diverse finalizzazioni dei vari segmenti formativi universitari e della varietà della domanda di professionalizzazione. In proposito è opportuno precisare che la necessaria, determinante revisione della didattica non è affidabile ad un intervento normativo del legislatore, dal quale si deve attendere una non eludibile sollecitazione ad affrontare il problema, nel rispetto dell'autonomia universitaria e della libertà dell'insegnamento, ma senza rinvii ed infingimenti, destinati ad influire negativamente su qualsivoglia struttura o articolazione dei corsi, i quali richiedono insegnamenti metodologicamente finalizzati al tipo di laurea da conseguire ed alla funzione che essa deve aiutare a conseguire. Va aggiunto che l'impegno per la revisione della didattica contribuisce a risolvere il difficile problema di cui alla lettera *a)* di questo paragrafo. È, infatti, evidente che soltanto una rigorosa revisione dei contenuti degli insegnamenti e dei metodi di insegnare può evitare il rischio della dequalificazione degli studi in conseguenza di un'articolazione per segmenti dell'ordinamento didattico, impedendo che tutto si risolva in termini quantitativi e non qualificativi;

d) si individuino nuovi criteri per le procedure concorsuali di accesso alla docenza, tenendo conto che la formazione di un docente universitario (ossia un didatta-ricercatore) chiede stabilità e non precarietà, anche in considerazione dei costi economici e sociali che comporta la formazione di una siffatta delicata figura. In Commissione, sulla base del comune convincimento della necessità di superare l'attuale situazione, sono sostanzialmente emerse due posizioni:

a) superamento del principio dell'idoneità a favore del principio del giudizio, e cioè prevedere la conclusione delle procedure concorsuali con un vincitore unico;

b) lista nazionale degli idonei in base alla maggiorazione del numero dei posti messi a concorso.

I sostenitori dell'uno e dell'altro sistema concordano sulla necessità che il rigore delle procedure concorsuali (che devono avere valenza nazionale) non annullino i principi dell'autonomia delle sedi che, attraverso il reclutamento dei docenti, realizzano le proprie finalità e progettazioni culturali.

Va aggiunto che appare sempre più urgente ripristinare il criterio della carriera universitaria (volta a favorire i processi di maturazione) da disegnare in modo rigoroso, lontano da ogni imposizione o arroccamento.

Quanto sopra affermato non significa favorire una situazione di inamovibilità da considerare come una intoccabile rendita di posizione, una volta questa conseguita. Al contrario, proprio la prospettiva della stabilità richiede che essa sia coniugata con un rigoroso sistema di valutazione periodica, che consenta di legare la stabilità all'assolvimento dei doveri didattici e alla progrediente produttività scientifica. Allo stesso modo credere nella prospettiva della stabilità (per tanti versi legata alla tradizionale configurazione sociale e culturale del docente-ricercatore propria del nostro Paese) non esclude la dinamica flessibilità delle varie fasi dei processi di addestramento alla ricerca e all'insegnamento, ovvero il ricorso a figure contrattuali, quando e dove utili a garantire la funzionalità e produttività del sistema;

e) si prenda atto che l'Università non è più il luogo esclusivo (pur se ancora quello prevalente, almeno in Italia) della ricerca e della formazione, per cui vanno individuate le forme di un equilibrato convivere e di una fruttuosa collaborazione tra il sistema universitario e il sistema extra universitario della ricerca e della formazione;

f) si acquisti sempre maggiore consapevolezza della rilevanza e della centralità del segmento dell'alta formazione post laurea, in ragione del potenziamento della ricerca (e quindi della istruzione alla ricerca) e del partenariato con le imprese produttive. A tal fine vanno definite le forme della istituzionalizzazione di tale segmento non nel senso della sua proliferazione ed indiscriminata diffusione presso ogni sede universitaria (anche quelle non in grado di sopportare un così delicato e dispendioso settore di formazione), e tuttavia senza esclusione di alcuna sede. Il che si può ottenere suggerendo e favorendo la cooperazione consortile alle Università e tra queste e il mondo produttivo, utilizzando gli esempi forniti da una serie di realizzazioni già in atto, che in molti casi consentono di definire filiere di intervento in grado di portare i risultati della formazione universitaria fin dentro il mondo produttivo. Allo stesso modo va definita la ricerca di forme e modi di configurazione del suddetto potenziamento del rapporto Università-impresa. Va osservato altresì che la istituzione del segmento della formazione post laurea può aiutare a risolvere, con la ricaduta dei propri risultati all'interno dello stesso sistema universitario, il già rilevato e importante problema della ricerca dell'equilibrio

tra specializzazione e formazione metodologica e problematica. A tal fine questo segmento va strutturato coordinando e armonizzando tutte le forme della formazione post laurea dai dottorati alle scuole di specializzazione, dai *master* ai corsi di perfezionamento, eccetera. In conclusione, il nuovo modello deve consentire di costruire strutture competitive (e dunque aperte all'innovazione) ed al tempo stesso rispettose delle proprie tradizioni (da sviluppare attivamente e non da osservare con passiva contemplazione del passato) e della propria collocazione territoriale, nel senso di farsi espressione dei caratteri e delle esigenze dei contesti socio-economici e culturali in cui operano, tanto più in un Paese pluralistico e pluricentrico quale è storicamente il nostro.

4. Più specificamente bisogna dedicare attenzione al governo del sistema universitario nel suo complesso e al sistema di governo degli Atenei (la cosiddetta *governance*):

a) quanto al primo livello vanno ripensate e, se possibile, ridotte le attuali strutture di governo centrale, dal Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca (MIUR) (che deve corrispondere alla funzione di coordinamento, di controllo e di stimolo) al Consiglio universitario nazionale (CUN) (cui tocca la rappresentanza dei settori scientifico-disciplinari e la loro organizzazione attraverso una composizione elettiva espressiva esclusivamente della comunità scientifica del Paese), dalla Conferenza dei rettori delle università italiane (CRUI) (cui tocca la materia riguardante la gestione del sistema e la garanzia della sua autonomia) al Consiglio nazionale degli studenti universitari (CNSU) (cui tocca la delicata rappresentanza della condizione giovanile e la garanzia della efficacia del ruolo dello studente in ogni Ateneo definito dagli statuti delle singole Università in base a poche regole di carattere generale indicate dalla legge), a un Comitato di valutazione (che riassume le diverse funzioni oggi affidate al Comitato nazionale di valutazione del sistema universitario (CNVSU) e al Comitato di indirizzo per la valutazione della ricerca (CIVR), da prevedere composto da soggetti qualificati, in maggioranza esterni agli Atenei e con ampia presenza di soggetti non italiani. A tal fine sarebbe utile pensare ad una struttura del tipo di una Autorità della valutazione del sistema universitario, indipendente rispetto al MIUR e agli Atenei;

b) va riconsiderato il ruolo e la funzione degli attuali Comitati regionali di coordinamento sostanzialmente falliti, in quanto divenuti sommarie di interessi di parte. Si potrebbe pensare ad una Conferenza Stato-regioni per le Università con composizione paritetica tra Atenei e Governi regionali, evitando che una regione sia rappresentata due volte dal rappresentante degli Atenei e dal rappresentante dei governi regionali;

c) quanto al governo degli Atenei vanno definiti:

a) poteri del Rettore, che deve rimanere al vertice dell'Università in quanto rappresentante della funzione didattica e scientifica, giacché gli Atenei, pur quando di grandi dimensioni, non possono essere ridotti ad

aziende produttive ma devono essere rafforzati nella loro funzione di luoghi primari della formazione e della ricerca;

b) la diversa composizione dei Senati accademici e dei Consigli di amministrazione;

c) i compiti non solo consultivi del Consiglio degli studenti in base allo «Statuto» degli studenti;

d) le funzioni del Direttore amministrativo da considerare come un Direttore generale;

d) vanno inoltre individuati i compiti delle Facoltà da trasformare in organi di coordinamento e contemperazione degli «arbitri» tra i Consigli di corso di laurea e i Dipartimenti. A tal fine è possibile riservare ai Consigli di corso di laurea l'organizzazione della didattica e ai Dipartimenti l'organizzazione della ricerca, dando particolare attenzione al problema delle «chiamate» dei docenti di ogni ordine e grado, per le quali vanno definiti i criteri nazionali in relazione alle modalità concorsuali, riservando alle Facoltà le decisioni operative in base a rigorose e motivate proposte avanzate dai Dipartimenti disciplinarmente competenti.

La suesposta ipotesi circa le «chiamate» dei docenti trova la propria ragion d'essere in relazione ad un sistema che conservi le tre attuali strutture collegiali di governo della didattica e della ricerca: Facoltà, Corsi di laurea, Dipartimenti. È ovvio che, in via di principio, non può escludersi una diversa configurazione (come, ad esempio, l'affidamento ai Dipartimenti delle «chiamate» dei docenti). Tuttavia anche e specialmente in tal caso, va esclusa ogni forma di corporativizzazione ed unilateralismo dottrinale delle procedure di accesso alla docenza universitaria. E ciò si dice non solo e non tanto in relazione a preoccupazioni di esiti patologici, ma principalmente per ragioni fisiologiche qualora si condivida la convinzione che, in un sistema del sapere sempre più caratterizzato dall'interazione tra i saperi positivi, ossia da una visione che superi la rigida determinazione disciplinare, un organismo collegiale in cui siano presenti competenze disciplinari molteplici può costituire lo strumento utile ad evitare particolarismi e settorialismi, oggi contrastanti con il livello concettuale e metodologico della ricerca scientifica. È ovvio che non si tratta, quindi, di un privilegiamento formale delle Facoltà e che, pertanto, è possibile anche individuare altro organismo collegiale, purché non siano rinnegati o, soltanto messi a rischio, i criteri di valutazione poco sopra enunciati. È ovvio altresì che un diverso sistema andrebbe individuato qualora si addivenisse ad una modifica strutturale del sistema, non più caratterizzato dalla convivenza di tre organismi collegiali di governo.

5. Vanno individuati gli elementi essenziali costitutivi di uno Statuto degli studenti, che i singoli Atenei devono articolare in ragione della propria specificità e finalità.

Centrale in tale ambito è la rigorosa formulazione del diritto allo studio, che deve preoccuparsi non soltanto di fornire un'occasione di promozione sociale (certamente rilevante in sé) attraverso una rigorosa specializzazione, ma non tale da riassorbire le capacità metodologiche e critiche

degli studenti, le quali non sono stimolate dalla prevalente preoccupazione di fornire specializzazioni rispetto a quella di garantire una formazione di qualità, volta a rendere capaci i giovani di partecipare da protagonisti al progresso sociale e culturale del Paese. Si tratta, in altri termini, di assicurare agli studenti un ruolo da protagonista non nel senso di scimmiettare, in meccanismi ridotti in scala, funzione di governo e di rappresentanza, bensì un'efficace azione di stimolo perché le esigenze della condizione giovanile siano convenientemente soddisfatte da chi ne ha la responsabilità. A tal fine è importante consentire al sistema universitario di realizzare una incidente integrazione con le collettività territoriali, non in senso localistico ma al contrario di apertura del locale a istanze generali, nazionali e sovranazionali, senza perdita degli elementi identitari. A ciò può contribuire il ruolo strategico del diritto allo studio senza ricorrere al privilegiamento delle erogazioni monetarie a danno della predisposizione di servizi sociali, quali residenze universitarie, mense, associazioni studentesche riconosciute in appositi albi di Ateneo, iniziative culturali degli studenti, insomma tutte le possibili, preziose occasioni di integrazione fra docenti, studenti e comunità locali. A tal fine vanno considerate anche le prescrizioni del Titolo quinto della Costituzione quanto alla ripartizione delle competenze tra Stato, regione, comuni, senza trascurare l'esame dei criteri e dei metodi di gestione del diritto allo studio, per cui può prevedersi anche una qualificata partecipazione di soggetti privati alla sua realizzazione.

6. Anche al fine di favorire la condizione studentesca, le modalità di accesso e le qualità della formazione delle matricole, va ripensato il rapporto tra Università e mondo della scuola, sia per quanto attiene alla formazione e all'aggiornamento degli insegnanti, sia per quanto attiene agli studenti:

a) per il primo profilo, pur curando l'insegnamento ad insegnare, bisogna evitare una spaccatura tra ciò che si insegna e il come si insegna, attraverso un equilibrato rapporto tra percorso universitario, tirocini, *master*, eccetera. Inoltre può essere prevista un'azione di sostegno didattico dei docenti della scuola secondaria a supporto dei corsi universitari, ad esempio affidando ai docenti della scuola secondaria corsi propedeutici, l'organizzazione di seminari eccetera;

b) per il secondo profilo va organizzato, in forme flessibili e proprie di ogni Ateneo, un servizio di orientamento all'accesso (con prove rivolte alla determinazione delle propensioni degli immatricolandi), *in itinere* (sviluppando il tutorato), in uscita (attraverso osservatori sugli sbocchi professionali);

c) il rapporto tra Università e scuola secondaria deve, sia pure indirettamente, rappresentare un'occasione e uno stimolo a risolvere le attuali inadeguatezze della formazione scolastica preuniversitaria. A tal fine potrebbe essere utile prevedere un servizio di tutorato per corsi di accesso, organizzato e gestito congiuntamente da docenti universitari e da docenti della scuola secondaria.

7. L'importante capitolo dei finanziamenti va anch'esso radicalmente rivisto, superando l'attuale sistema del Fondo di finanziamento ordinario (FFO) e dei fondi speciali per l'edilizia e la ricerca:

a) va finalmente impostata concretamente ed avviata effettivamente una politica di adeguamento del rapporto finanziamento-prodotto interno lordo alle misure europee, anch'esse deficitarie rispetto, ad esempio, alla situazione degli Stati Uniti d'America, del Giappone, eccetera;

b) va ribadito il ruolo insostituibile dell'intervento pubblico che è il solo (anche nei Paesi non europei, come gli Stati Uniti d'America, eccetera) in grado di assicurare lo sviluppo della ricerca di base, di quella libera, spontanea e individuale;

c) va stabilito un canale di rapporti con il mondo produttivo per favorire il finanziamento privato, attraverso agevolazioni fiscali per donazioni e contributi a sostegno della ricerca e sviluppare il sistema delle Fondazioni universitarie per una più efficace azione di auto finanziamento e di gestione dei fondi e dei servizi da prestare agli studenti in considerazione della realtà produttiva (ad esempio sviluppando ogni forma di *Liaison Office*). Questo argomento è di particolare rilevanza specialmente in un sistema che, quale ne sia la forma, poggia sulla segmentazione dei processi formativi. Una rigorosa, incisiva determinazione delle forme e dei modi del collegamento tra Università e mondo produttivo è, infatti, destinata a realizzare un'assai proficua ricaduta all'interno del sistema delle collaborazioni individuate ed inoltre può ottenere l'importante risultato di favorire la centralizzazione delle strutture di formazione e ricerca (quali certamente sono le Università) nello sviluppo del sistema-Paese favorendo interazioni tra esperienze diverse e tuttavia non incompatibili ma, al contrario, convergenti nel conseguimento dell'interesse comune;

d) vanno individuate le forme d'un organico rapporto tra gli Atenei e gli enti territoriali di governo (regioni, comuni e province), ma anche con gli ordini professionali, le organizzazioni imprenditoriali, le fondazioni bancarie, eccetera. Nelle attuali condizioni del Paese appare impossibile e impraticabile l'aumento dei contributi studenteschi, pur se esso è proporzionalmente marginale rispetto all'ammontare delle finanze universitarie.

In ogni caso il finanziamento delle università non va considerato soltanto sotto il profilo, pur determinante, dell'implementazione, ma anche nella prospettiva della ottimizzazione dei fondi percepiti in ragione della loro resa sociale (il costo degli studi per studente, eccetera).

IV. Al relatore, sia pure in base a quanto discusso in Commissione, non tocca trarre conclusioni, sperando di essere riuscito a presentare un testo almeno concludente. Siano, tuttavia, consentite poche osservazioni generali, che meriterebbero entrambe largo sviluppo e armonioso commento.

Indiscutibile è il ruolo strategico delle Università nel contesto di una «società della conoscenza», che, per quanto attiene al nostro Paese, deve

operare in uno scenario europeo sovranazionale e di ampiezza internazionale. Ciò significa che la funzione delle Università e la politica di sostegno alle Università deve essere ritenuta una priorità del Paese e ciò proprio in una fase di accelerata modernizzazione e come risposta alle attuali gravi condizioni di emergenza economica, sociale e culturale. Tale priorità va riconosciuta in termini concreti di effettiva attuazione e non come enunciazione di principio, rinviando l'attuazione a tempi migliori, destinati a non venire se i percorsi di formazione e acculturazione non sono effettivamente considerati e centralizzati quali strutture portanti dell'evoluzione del sistema-Paese.

L'organizzazione dell'Università deve rispondere alla logica dell'efficienza ma anche e soprattutto a quella della cultura individuale, nel senso della difesa e garanzia della persona e della funzione sociale e civile del sapere.

La Commissione auspica che il Senato e il Governo vogliano assumere le conclusioni cui unanimemente è pervenuta la discussione svoltasi, utilizzandole come elemento di riferimento dell'azione concreta di gestione della vita universitaria, operando progressivamente e gradualmente, però all'interno di un definito quadro di principi generali e sistematici.

Conclusione delle conclusioni raggiunte e condizione di proficua attuazione è, infatti, la rilevazione della sistematicità del discorso da avviare se si vuole effettivamente ottenere la modificazione e lo sviluppo dell'Università italiana che ha bisogno di una logica integrata secondo cui ogni singolo e specifico segmento risponde alle finalità complessive da conseguire. Con questa speranza la 7^a Commissione del Senato deposita le risultanze del proprio lavoro, fiduciosa nell'attenzione del Senato e del Governo.

Allegato B

Votazioni qualificate effettuate nel corso della seduta

VOTAZIONE		OGGETTO	RISULTATO					ESITO	
Num.	Tipo		Pre	Vot	Ast	Fav	Cont		Magg
1	NOM.	Disegno di legge n. 3400, di conversione del decreto-legge n. 63 del 2005. Em. 2.0.12, La Commissione	172	164	011	118	035	083	APPR.

- F = Voto favorevole (in votazione palese)
 C = Voto contrario (in votazione palese)
 V = Partecipazione al voto (in votazione segreta)
 A = Astensione
 M = Senatore in congedo o missione
 P = Presidente di turno
 R = Richiedente la votazione e non votante
 - Le votazioni annullate e quelle in cui e' mancato il numero legale non sono riportate
 - Ogni singolo elenco contiene fino a 22 votazioni
 - Agli elenchi e' premesso un indice che riporta il numero, il tipo, l'oggetto il risultato, l'esito di ogni singola votazione

Seduta N. 0814 del 31-05-2005 Pagina 1

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 1	
	01	
ACCIARINI MARIA.C	C	
AGOLIATI ANTONIO	F	
AGONI SERGIO	A	
ALBERTI CASELLATI MARIA ELISAB	M	
ANTONIONE ROBERTO	M	
ARCHIUTTI GIACOMO	F	
ASCIUTTI FRANCO	F	
AYALA GIUSEPPE MARIA	C	
AZZOLLINI ANTONIO	F	
BALBONI ALBERTO	F	
BALDINI MASSIMO	F	
BARATELLA FABIO	C	
BARELLI PAOLO	F	
BASSANINI FRANCO	C	
BATTAGLIA ANTONIO	F	
BATTISTI ALESSANDRO	C	
BERGAMO UGO	F	
BETTA MAURO	A	
BETTAMIO GIAMPAOLO	F	
BEVILACQUA FRANCESCO	F	
BIANCONI LAURA	F	
BOBBIO LUIGI	F	
BOLDI ROSSANA LIDIA	M	
BONATESTA MICHELE	F	
BOREA LEONZIO	F	
BOSCETTO GABRIELE	F	
BOSI FRANCESCO	M	
BRIGNONE GUIDO	M	
BRUNALE GIOVANNI	C	
BRUTTI PAOLO	C	
BUCCIERO ETTORE	F	
BUDIN MILOS	M	

Seduta N. 0814 del 31-05-2005 Pagina 2

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 1	
	01	
CADDEO ROSSANO	C	
CALDEROLI ROBERTO	M	
CALLEGARO LUCIANO	F	
CALVI GUIDO	C	
CAMBER GIULIO	F	
CANTONI GIAMPIERO CARLO	F	
CARELLA FRANCESCO	C	
CARRARA VALERIO	F	
CARUSO ANTONINO	M	
CASTAGNETTI GUGLIELMO	F	
CASTELLANI PIERLUIGI	C	
CASTELLI ROBERTO	M	
CENTARO ROBERTO	F	
CHERCHI PIETRO	F	
CHINCARINI UMBERTO	A	
CHIRILLI FRANCESCO	F	
CHIUSOLI FRANCO	C	
CICCANTI AMEDEO	F	
CICOLANI ANGELO MARIA	F	
CIRAMI MELCHIORRE	F	
COMINCIOLI ROMANO	F	
COMPAGNA LUIGI	F	
CONSOLO GIUSEPPE	F	
CONTESTABILE DOMENICO	F	
CORRADO ANDREA	F	
COSSIGA FRANCESCO	M	
COSTA ROSARIO GIORGIO	M	
COZZOLINO CARMINE	M	
CURSI CESARE	M	
CURTO EUPREPIO	F	
CUTRUFO MAURO	M	
D'ALI' ANTONIO	F	

Seduta N. 0814 del 31-05-2005 Pagina 3

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 1	
	01	
D'AMBROSIO ALFREDO	F	
DANZI CORRADO	F	
DATO CINZIA	M	
DE CORATO RICCARDO	F	
DELOGU MARIANO	F	
DEL PENNINO ANTONIO	F	
DEMASI VINCENZO	M	
DE PAOLI ELIDIO	A	
DE PETRIS LOREDANA	C	
DE RIGO WALTER	F	
DE ZULUETA CAYETANA	M	
DINI LAMBERTO	M	
DI SIENA PIERO MICHELE A.	C	
D'ONOFRIO FRANCESCO	F	
EUFEMI MAURIZIO	F	
FABBRI LUIGI	F	
FALCIER LUCIANO	F	
FASOLINO GAETANO	F	
FASSONE ELVIO	C	
FAVARO GIAN PIETRO	F	
FEDERICI PASQUALINO LORENZO	F	
FERRARA MARIO FRANCESCO	M	
FIRRARELLO GIUSEPPE	F	
FLAMMIA ANGELO	C	
FLORINO MICHELE	F	
FORCIERI GIOVANNI LORENZO	M	
FORLANI ALESSANDRO	M	
FORMISANO ANIELLO	C	
FORTE MICHELE	F	
FRANCO PAOLO	A	
FRANCO VITTORIA	C	
GABURRO GIUSEPPE	F	

Seduta N. 0814 del 31-05-2005 Pagina 4

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 1	
	01	
GENTILE ANTONIO	F	
GIOVANELLI FAUSTO	C	
GIRFATTI ANTONIO	F	
GIULIANO PASQUALE	M	
GRILLO LUIGI	M	
GRILLOTTI LAMBERTO	F	
GRUOSSO VITO	C	
GUASTI VITTORIO	F	
GUBERT RENZO	F	
GUBETTI FURIO	M	
GUZZANTI PAOLO	M	
IERVOLINO ANTONIO	F	
IOVENE ANTONIO	M	
IZZO COSIMO	F	
KAPPLER DOMENICO	F	
LA LOGGIA ENRICO	M	
LONGHI ALEANDRO	R	
MAFFIOLI GRAZIANO	F	
MAGISTRELLI MARINA	C	
MAGNALBO' LUCIANO	M	
MALABARBA LUIGI	C	
MALAN LUCIO	F	
MANFREDI LUIGI	F	
MANTICA ALFREDO	M	
MANUNZA IGNAZIO	F	
MANZIONE ROBERTO	C	
MARINO LUIGI	M	
MASCIONI GIUSEPPE	R	
MASSUCCO ALBERTO FELICE S.	A	
MEDURI RENATO	F	
MELELEO SALVATORE	F	
MENARDI GIUSEPPE	F	

Seduta N. 0814 del 31-05-2005 Pagina 5

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 1	
	01	
MICHELINI RENZO	A	
MINARDO RICCARDO	F	
MONCADA LO GIUDICE GINO	F	
MONTAGNINO ANTONIO MICHELE	C	
MONTI CESARINO	F	
MONTICONE ALBERTO	R	
MORO FRANCESCO	P	
MORRA CARMELO	F	
MORSELLI STEFANO	M	
MUGNAI FRANCO	F	
MULAS GIUSEPPE	F	
MURINEDDU GIOVANNI PIETRO	C	
NANIA DOMENICO	F	
NESSA PASQUALE	F	
NIEDDU GIANNI	M	
NOCCO GIUSEPPE ONORATO B.	F	
NOVI EMIDDIO	F	
OGNIBENE LIBORIO	F	
PACE LODOVICO	F	
PALOMBO MARIO	M	
PAPANIA ANTONINO	M	
PASCARELLA GAETANO	R	
PASINATO ANTONIO DOMENICO	F	
PASQUINI GIANCARLO	C	
PASTORE ANDREA	F	
PEDRAZZINI CELESTINO	F	
PEDRIZZI RICCARDO	F	
PELLEGRINO GAETANO ANTONIO	F	
PELLICINI PIERO	F	
PERUZZOTTI LUIGI	F	
PETERLINI OSKAR	A	
PIANETTA ENRICO	M	

Seduta N. 0814 del 31-05-2005 Pagina 6

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 1	
	01	
PICCIONI LORENZO	F	
PILONI ORNELLA	R	
PONTONE FRANCESCO	M	
PONZO EGIDIO LUIGI	F	
RAGNO SALVATORE	M	
RIGONI ANDREA	C	
RIPAMONTI NATALE	C	
RIZZI ENRICO	F	
ROLLANDIN AUGUSTO ARDUINO C.	A	
RONCONI MAURIZIO	F	
ROTONDO ANTONIO	C	
RUVOLO GIUSEPPE	F	
SALZANO FRANCESCO	F	
SAMBIN STANISLAO ALESSANDRO	F	
SANZARELLO SEBASTIANO	F	
SAPORITO LEARCO	F	
SCARABOSIO ALDO	F	
SCOTTI LUIGI	F	
SEMERARO GIUSEPPE	F	
SESTINI GRAZIA	M	
SILIQVINI MARIA GRAZIA	M	
SODANO CALOGERO	F	
SPECCHIA GIUSEPPE	F	
STANISCI ROSA	C	
STIFFONI PIERGIORGIO	F	
SUDANO DOMENICO	F	
TAROLLI IVO	F	
TATO' FILOMENO BIAGIO	F	
TESSITORE FULVIO	C	
THALER HELGA	A	
TIRELLI FRANCESCO	F	
TOFANI ORESTE	F	

Seduta N. 0814 del 31-05-2005 Pagina 7

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 1	
	01	
TOMASSINI ANTONIO	F	
TRAVAGLIA SERGIO	F	
TREDESE FLAVIO	F	
TUNIS GIANFRANCO	F	
ULIVI ROBERTO	F	
VALDITARA GIUSEPPE	F	
VALLONE GIUSEPPE	R	
VANZO ANTONIO GIANFRANCO	A	
VEGAS GIUSEPPE	F	
VENTUCCI COSIMO	F	
VISERTA COSTANTINI BRUNO	C	
VITALI WALTER	C	
VIVIANI LUIGI	C	
VIZZINI CARLO	M	
ZANCAN GIAMPAOLO	R	
ZANDA LUIGI ENRICO	C	
ZANOLETTI TOMASO	F	
ZAPPACOSTA LUCIO	F	
ZICCONI GUIDO	F	
ZORZOLI ALBERTO PIETRO MARIA	F	

**Commissione parlamentare d'inchiesta sugli infortuni sul lavoro,
con particolare riguardo alle cosiddette «morti bianche»,
Ufficio di Presidenza**

La Commissione parlamentare d'inchiesta sugli infortuni sul lavoro, con particolare riguardo alle cosiddette «morti bianche» ha proceduto alla elezione di due Vice Presidenti e di due Segretari.

Sono risultati eletti:

Vice Presidenti: i senatori Fabbri e Pizzinato;

Segretari: i senatori Petrini e Forte.

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati

On. Contento Manlio

Norme per la riconoscibilità e la tutela dei prodotti italiani (3463)

(presentato in data 31/05/2005)

C. 472 approvato in testo unificato dalla Camera dei Deputati (TU con C. 1250, C. 2689, C. 2805, C. 3817, C. 4001, C. 4497);

Disegni di legge, annuncio di presentazione

Sen. Scalera Giuseppe

Disposizioni in materia di Cassa Integrazione nel settore commerciale, turistico e della vigilanza (3450)

(presentato in data 31/05/2005)

Sen. Scalera Giuseppe

Norme per il diritto allo studio (3451)

(presentato in data 31/05/2005)

Sen. Scalera Giuseppe

Misure per la promozione del presepe artistico (3452)

(presentato in data 31/05/2005)

Sen. Scalera Giuseppe

Misure per la promozione del turismo archeologico (3453)

(presentato in data 31/05/2005)

Sen. Scalera Giuseppe

Disposizioni in materia di lavoratori postelegrafonici cessati dal servizio (3454)

(presentato in data 31/05/2005)

Sen. Scalera Giuseppe

Norme varie in materia stradale (3455)

(presentato in data 31/05/2005)

Sen. Scalera Giuseppe

Norme sulle dimissioni immobiliari (3456)

(presentato in data 31/05/2005)

Sen. Scalera Giuseppe

Disposizioni in materia di salvaguardia del valore reale delle retribuzioni del pubblico impiego (3457)

(presentato in data 31/05/2005)

Sen. Scalera Giuseppe

Benefici previdenziali per i lavoratori che svolgono attività usuranti (3458)

(presentato in data 31/05/2005)

Sen. Scalera Giuseppe

Disposizioni per l'occupazione di giovani meridionali (3459)

(presentato in data 31/05/2005)

Sen. Scalera Giuseppe

Disposizioni per il sostegno alle PMI nelle aree depresse (3460)

(presentato in data 31/05/2005)

Sen. Scalera Giuseppe

Misure in materia di reati ambientali e contro i beni archeologici (3461)

(presentato in data 31/05/2005)

Sen. Stanisci Rosa

Nuove disposizioni per la realizzazione di impianti terminali di rigassificazione (3462)

(presentato in data 31/05/2005)

Governo, richieste di parere su documenti

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 27 maggio 2005, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 1, comma 3, della legge 31 ottobre 2003, n. 306, la richiesta di parere parlamentare sullo schema di decreto legislativo recante recepimento della direttiva 2002/49/CE relativa alla determinazione e alla gestione del rumore ambientale (n. 498).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, tale richiesta è stata deferita, in data 30 maggio 2005, alla 13ª Commissione permanente, che dovrà esprimere il proprio parere entro il 9 luglio 2005. Le Commissioni permanenti 1ª, 2ª, 8ª, 12ª e 14ª potranno formulare le proprie osservazioni alla Commissione di merito, in tempo utile affinché questa possa esprimere il parere entro il termine assegnato.

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 27 maggio 2005, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 1, comma 3, della legge 31 ottobre 2003, n. 306, la richiesta di parere parlamentare sullo schema di decreto legislativo recante attuazione della direttiva 2002/59/CE relativa alla istituzione di un sistema di monitoraggio del traffico navale e di informazione (n. 499).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, tale richiesta è stata deferita, in data 30 maggio 2005, alla 8ª Commissione permanente, che dovrà esprimere il proprio parere entro il 9 luglio 2005. Le Commissioni permanenti 1ª, 2ª, 4ª, 5ª, 13ª e 14ª potranno formulare le proprie osservazioni alla Commissione di merito, in tempo utile affinché questa possa esprimere il parere entro il termine assegnato.

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 27 maggio 2005, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 1, comma 3, della legge 31 ottobre 2003, n. 306, la richiesta di parere parlamentare sullo schema di decreto legislativo recante attuazione della direttiva 2002/91/CE del Parlamento europeo e del Consiglio sul rendimento energetico nell'edilizia (n. 500).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, tale richiesta è stata deferita, in data 30 maggio 2005, alla 10ª Commissione permanente, che dovrà esprimere il proprio parere entro il 9 luglio 2005. Le Commissioni permanenti 1ª, 2ª, 5ª, 8ª, 13ª e 14ª potranno formulare le proprie osservazioni alla Commissione di merito, in tempo utile affinché questa possa esprimere il parere entro il termine assegnato.

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 27 maggio 2005, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 1, comma 3, della legge 31 ottobre 2003, n. 306, la richiesta di parere parlamentare sullo schema di decreto legislativo recante attuazione della direttiva 2002/98/CE che stabilisce norme di qualità e di sicurezza per la raccolta, il controllo, la lavorazione, la conservazione e la distribuzione del sangue umano e dei suoi componenti, e che modifica la direttiva 2001/83/CE (n. 501).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, tale richiesta è stata deferita, in data 30 maggio 2005, alla 12ª Commissione permanente, che dovrà esprimere il proprio parere entro il 9 luglio 2005. Le Commissioni permanenti 1ª, 2ª, 4ª, 5ª e 14ª potranno formulare le proprie osservazioni alla Commissione di merito, in tempo utile affinché questa possa esprimere il parere entro il termine assegnato.

Il Ministro della difesa, con lettere in data 23 maggio 2005, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 1, comma 1, lettera *b*), della legge 4 ottobre 1988, n. 436, le richieste di parere parlamentare sui seguenti atti:

programma pluriennale di R/S n. SGD 03/2005 relativo alla realizzazione di un dimostratore tecnologico-funzionale di veicolo pioniere del Genio, parte della componente ruotata del più ampio «Sistema da combattimento futuro del Genio» dell'Esercito italiano (n. 502);

programma pluriennale di R/S n. SGD 01/2005 relativo alla sorveglianza del campo di battaglia denominato MAJIIC (Multisensor Aerospace-ground Joint Interoperability ISR Coalition) (n. 503);

programma pluriennale di R/S n. SGD 02/2005 relativo alla definizione di possibili strutture di sistema per la condivisione delle informazioni tattiche in ambiente centralizzato di reti di dati (Network Centric) denominato «Shared Tactical Picture» (STP) (n. 504).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, tali richieste sono deferite alla 4ª Commissione permanente, che dovrà esprimere i prescritti pareri entro il 30 giugno 2005.

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 31 maggio 2005, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 16, comma 3, secondo periodo, della legge 3 maggio 2004, n. 112, la richiesta di parere parlamentare sul nuovo schema di decreto legislativo recante il testo unico della radiotelevisione (n. 505).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, tale richiesta è deferita alla 8ª Commissione permanente, che dovrà esprimere il proprio parere entro il 30 luglio 2005. Le Commissioni permanenti 1ª, 2ª, 5ª e 14ª potranno formulare le proprie osservazioni all'8ª Commissione permanente, in tempo utile affinché questa possa esprimere il parere entro il termine assegnato. Secondo quanto previsto dall'articolo 16, comma 3, della citata legge n. 112 del 2004, l'atto è altresì deferito – d'intesa con il Presidente della Camera dei deputati – alla Commissione parlamentare per le questioni regionali, che dovrà esprimere il proprio parere entro il medesimo termine del 30 luglio 2005.

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 30 maggio 2005, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 20, comma 6, della legge 15 marzo 1997, n. 59 e dell'articolo 1, allegato A, n. 26, della legge 24 novembre 2000, n. 340, la richiesta di parere parlamentare sullo schema di decreto del Presidente della Repubblica recante regolamento di semplificazione delle comunicazioni di atti di trasferimento di terreni e di esercizi commerciali (n. 506).

Ai sensi delle predette disposizioni e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, tale richiesta è deferita alla 2ª Commissione permanente, che dovrà esprimere il proprio parere entro il 30 luglio 2005. Le Commissioni permanenti 1ª, 5ª, 6ª e 13ª potranno formulare le proprie osservazioni

alla Commissione di merito, in tempo utile affinché questa possa esprimere il parere entro il termine assegnato.

Governmento, trasmissione di documenti

La Presidenza del Consiglio dei Ministri – Dipartimento nazionale per le politiche antidroga, con lettera in data 18 maggio 2005, ha inviato la prima relazione sullo stato di attuazione degli interventi effettuati dal Dipartimento stesso, ai sensi dell'articolo 6-bis del decreto legislativo 30 luglio 1999, n. 303 (*Doc. CCXVII*, n. 1).

Detto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 2ª e alla 12ª Commissione permanente.

Il Ministro dell'economia e delle finanze, con lettera in data 25 maggio 2005, ha inviato, in applicazione dell'articolo 40 del testo unico delle norme di legge in materia valutaria, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 31 marzo 1988, n. 148, la relazione sull'attività svolta per prevenire e accertare le infrazioni valutarie nell'anno 2004 (*Doc. XXXI*, n. 5).

Detto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 2ª e alla 6ª Commissione permanente.

Parlamento europeo, trasmissione di documenti

Il Segretario generale del Parlamento europeo, con lettera in data 24 maggio 2005, ha inviato il testo di undici risoluzioni e di due posizioni, approvate dal Parlamento stesso nel corso della tornata dall'11 al 14 aprile 2005:

una risoluzione sul progetto di decisione della Commissione che modifica, allo scopo di adattarlo al progresso tecnico, l'allegato alla direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio 2002/95/CE sulla restrizione dell'uso di determinate sostanze pericolose nelle apparecchiature elettriche ed elettroniche (*Doc. XII*, n. 452). Detto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3ª, alla 10ª, alla 13ª e alla 14ª Commissione permanente;

una risoluzione sul ruolo dell'Unione europea nel conseguimento degli obiettivi di sviluppo del Millennio (*Doc. XII*, n. 453). Detto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 1ª, alla 3ª e alla 14ª Commissione permanente;

una risoluzione sulla domanda di adesione all'Unione europea presentata dalla Repubblica di Bulgaria (*Doc. XII*, n. 454). Detto documento

è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 1ª, alla 3ª e alla 14ª Commissione permanente;

una posizione sulla domanda della Bulgaria di diventare membro dell'Unione europea (*Doc. XII, n. 455*). Detto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 1ª, alla 3ª e alla 14ª Commissione permanente;

una risoluzione sulla domanda della Romania di diventare membro dell'Unione europea (*Doc. XII, n. 456*). Detto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 1ª, alla 3ª e alla 14ª Commissione permanente;

una posizione sulla domanda della Romania di diventare membro dell'Unione europea (*Doc. XII, n.457*). Detto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 1ª, alla 3ª e alla 14ª Commissione permanente;

una risoluzione sull'esito della riunione del Consiglio europeo del 22-23 marzo 2005 (*Doc. XII, n. 458*). Detto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 1ª, alla 3ª e alla 14ª Commissione permanente;

una risoluzione sulla situazione dell'integrazione regionale nei Balcani occidentali (*Doc. XII, n. 459*). Detto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 1ª, alla 3ª e alla 14ª Commissione permanente;

una risoluzione sulla relazione annuale del Consiglio al Parlamento europeo relativa agli aspetti principali e alle scelte di base della politica estera e di sicurezza comune (PESC), comprese le implicazioni finanziarie per il bilancio generale delle Comunità europee - 2003 (*Doc. XII, n. 460*). Detto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3ª, alla 4ª, alla 5ª e alla 14ª Commissione permanente;

una risoluzione sulla strategia europea in materia di sicurezza (*Doc. XII, n. 461*). Detto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 1ª, alla 3ª e alla 14ª Commissione permanente;

una risoluzione sulla lotta contro il doping nello sport (*Doc. XII, n. 462*). Detto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3ª, alla 7ª e alla 14ª Commissione permanente;

una risoluzione sul Bangladesh (*Doc. XII, n. 463*). Detto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3ª e alla 14ª Commissione permanente;

una risoluzione su Lampedusa (*Doc. XII, n. 464*). Detto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3ª e alla 14ª Commissione permanente.

Interrogazioni

BONGIORNO. – *Al Ministro degli affari esteri.* – Premesso che:

il governo della Libia ha istituito con proprio decreto n. 37 del 24 febbraio 2005 una zona protetta per la pesca nel Mediterraneo, che ha come effetto immediato una limitazione della libertà di passaggio delle navi dei Paesi membri dell'Unione Europea in acque un tempo liberamente fruibili;

tale zona protetta comprende un'area di 62 miglia a partire dal limite esterno delle acque territoriali definite dalla fascia di 12 miglia dalla linea di base;

in quest'area ogni tipo di pesca è vietato, sia ai pescatori locali che stranieri, se non espressamente autorizzato dalle Autorità libiche per mezzo di una licenza rilasciata secondo i regolamenti vigenti in Libia;

ritenuto che:

si riduce sempre di più conseguentemente la libera circolazione delle navi nel mare Mediterraneo. Si era iniziato infatti con la istituzione di una zona contigua alle acque territoriali proclamata dall'Algeria con decreto presidenziale del 6 novembre 2004, relativa a 12 miglia dal limite esterno delle acque territoriali, con il che si consentiva al governo algerino di esercitare i controlli necessari a prevenire e reprimere le violazioni alle leggi di polizia doganale, fiscale, sanitaria e di immigrazione vigenti nel territorio algerino e nelle sue acque territoriali, nonché a proteggere il patrimonio archeologico presente nelle acque della zona contigua;

la notizia della istituzione di una zona protetta da parte della Libia, ora, preoccupa, oltre che altri Stati dell'area mediterranea (il governo di Malta ha chiesto la sospensione del decreto libico), anche e soprattutto la Sicilia e i pescatori siciliani, i quali guardano con particolare attenzione a questa vicenda. In data 30 maggio 2005, a conferma della fondatezza di detta preoccupazione, i motopesca di Mazara del Vallo, che lavoravano in quella zona, sono stati invitati da una nave ed un elicottero militare libici, pena il sequestro, ad allontanarsi oltre le 62 miglia dalle acque territoriali libiche;

non è peraltro la prima volta che nel Mediterraneo vengono istituite zone di protezione della pesca. È accaduto infatti nel 1997 con la Spagna, come successivamente con la Croazia. Preoccupa pertanto la scarsa propensione al dialogo di diversi paesi rivieraschi, i quali adottano provvedimenti volti a ridurre la libera circolazione delle navi da pesca senza tener conto degli interessi degli altri Paesi. Il Mediterraneo è una risorsa indispensabile per chi opera nella pesca, una risorsa che non può essere appannaggio di pochi, ma bene comune da tutelare e valorizzare;

considerato che può risultare a questo punto strategico il ruolo che giocherà il Ministero degli affari esteri italiano per trovare una soluzione ragionevole ad una situazione che rischia di minare ogni sforzo di cooperazione bilaterale nell'ambito della pesca,

si chiede di sapere se e quali iniziative si intenda assumere nei confronti del governo della Libia a tutela degli interessi economici della pesca italiana, siciliana in specie, in seguito alla iniziativa di quel governo, nonché in seguito al grave atto di intimidazione messo in atto da mezzi militari libici nei confronti di alcuni motopesca mazaresi in data 30 maggio 2005.

(3-02138)

Interrogazione orale con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento

BOCO. – Ai Ministri degli affari esteri e per gli italiani nel mondo. – Premesso che risulta allo scrivente che in data 27 maggio 2005 i rappresentanti di Cgil Esteri, Cisl Esteri e Uil Esteri abbiano inviato al Ministro degli affari esteri un telegramma in cui si legge: «Signor Ministro, la questione che intendiamo sottoporle è di primaria importanza e tocca diritti garantiti dalla Costituzione che vengono negati al personale di questo Ministero in servizio all'estero. Intendiamo riferirci alla legge n. 459 del 2001, che introduce la possibilità per i cittadini italiani residenti all'estero di esercitare il diritto di voto per il tramite delle Rappresentanze diplomatico-consolari. La legge nulla prevede per il personale MAE in servizio all'estero il quale, non essendo iscritto all'AIRE, è quindi escluso dalla possibilità di esprimere il voto all'estero. Ma la limitazione che soffre il nostro personale è duplice in quanto essendo impegnato nelle operazioni di voto non può neppure rientrare in Italia per esercitare il proprio diritto. Siamo quindi di fronte ad un paradosso: coloro che sono impegnati a garantire agli italiani residenti all'estero il diritto di voto sono di fatto esclusi dall'esercizio. Le segnaliamo che alcuni colleghi hanno già predisposto ricorsi alla Corte Europea dei Diritti dell'Uomo. Già nel 2003 i sindacati della Farnesina si erano rivolti, a più riprese, ai Presidenti della Camera e del Senato, al Ministro per gli italiani nel mondo e al Ministro degli esteri Frattini per sollecitare una soluzione legislativa del problema. Recentemente l'Amministrazione ha manifestato l'intenzione di affrontare il problema proponendo soluzioni, ma, a supporto di tale azione, occorre un preciso impegno politico. Ministro, certi che anche Lei ritenga la situazione assolutamente ingiusta e inaccettabile, Le chiediamo di intervenire prontamente in tutte le sedi opportune affinché vengano prese le misure atte a garantire al nostro personale all'estero il diritto di manifestare il proprio voto», si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo intendano garantire il diritto di voto al personale del Ministero degli affari esteri in ser-

vizio all'estero e se e quali urgenti misure ritengano di dover intraprendere a tal fine.

(3-02139)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

PACE. – *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* – Premesso:

che l'Amministrazione comunale di Roma ha approvato la realizzazione del Piano di Zona denominato «La Storta-Stazione», localizzato lungo Via della Storta al confine tra i Municipi XIX e XX;

che tale insediamento costituisce una devastante aggressione ad un'area incontaminata dell'agro romano di notevole valore ambientale ed anche di grande interesse archeologico;

che anche i comitati di quartiere della zona nonché qualificate associazioni ambientaliste (quali ad esempio Italia Nostra) hanno più volte manifestato la loro totale e netta opposizione allo scempio;

che i Municipi XIX e XX del Comune di Roma hanno ripetutamente e formalmente espresso la loro totale contrarietà a tale scellerata cementificazione;

che sono in corso a cura della competente Soprintendenza dell'Etruria Meridionale alcuni sondaggi archeologici i quali hanno portato alla luce numerosissimi reperti;

che vi è il timore tra i cittadini della zona che vi siano inquietanti pressioni, da parte di speculatori interessati, a danno della salvaguardia delle testimonianze archeologiche e dei beni ambientali,

si chiede di sapere:

se non sia opportuno effettuare ulteriori e più approfonditi scavi atti ad avere una adeguata conoscenza dell'importanza archeologica dell'area;

se e quali iniziative si intenda assumere per salvaguardare le testimonianze archeologiche presenti nell'area;

se vi siano stati, e a che titolo, contatti tra la Soprintendenza dell'Etruria Meridionale e le imprese che dovranno realizzare il Piano di Zona «La Storta – Stazione».

(4-08812)

CICCANTI. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso:

che il Comune di Grottammare ha autorizzato la realizzazione in riva al mare, sulla spiaggia, di una struttura stabile e non rimovibile, un manufatto destinato ad attività di pesca-turismo;

che non è dato sapere se detta struttura abbia avuto il preventivo parere favorevole della Capitaneria di Porto di San Benedetto del Tronto, in quanto parere vincolante perché costruita su demanio marittimo;

che non è dato sapere altresì se il preventivo parere sia stato espresso sul Piano Regolatore Generale del Comune ed il conseguente

Piano di spiaggia che prevedeva detto manufatto, ovvero sia stato espresso – sempre preventivamente – su eventuali varianti al PRG;

che il manufatto di che trattasi rappresenta un privilegio assoluto per il gestore – notoriamente legato (coniuge), a quanto risulta all'interrogante, al Vice Sindaco del Comune di Grottammare – e produrrà un impatto ambientale indecoroso e ingiustificato in una realtà che ha conservato un rispetto ambientale meritevole di attenzione turistica;

che nella fase di realizzazione non sono stati mai fermati i lavori da nessuna autorità preposta alla vigilanza sul demanio marittimo, né risulta siano stati effettuati verifiche e controlli per valutarne la legalità, si chiede di conoscere se risulti:

che tale manufatto, nelle caratteristiche e dimensioni realizzate, sia stato previsto nel Piano Regolatore Generale e nel Piano di Spiaggia del Comune di Grottammare;

che la Capitaneria di Porto di San Benedetto del Tronto avesse espresso il proprio parere favorevole preventivo di competenza, tenendo conto che si sarebbe trattato di una struttura stabilmente vincolata al suolo, non rimovibile, ovvero rispetto ad eventuali varianti al PRG che contemplavano la struttura così come finora realizzata;

che siano stati effettuati, dalla stessa Capitaneria di Porto, eventuali controlli sulla regolarità della costruzione in rapporto agli strumenti urbanistici, ovvero quali rilievi siano stati fatti in ragione dello scandalo che la realizzazione di tale manufatto ha destato nel mondo politico locale e nell'opinione pubblica di tutta la provincia.

(4-08813)

FLORINO. – *Ai Ministri dell'interno e per i beni e le attività culturali.* – Premesso:

che il Comune di Forio d'Ischia (Napoli), incastonato nell'isola una volta verde, sempre più cementificato con il silenzio-assenso degli Amministratori che si sono alternati nel corso degli anni, manifesta, a parere dell'interrogante, il totale dispregio delle leggi dello Stato e delle proprie ordinanze emesse;

che il Palazzo Covatta, sito nel Comune suindicato, alla via Torrione 42 – già conosciuto come Palazzo Caruso, risalente al XVIII secolo –, è stato «dichiarato di interesse particolarmente importante ai sensi della legge 1° giugno 1939, n. 1089» e «sottoposto» a tutte le disposizioni di tutela contenute nella legge stessa, per decreto del Ministro per i beni culturali e ambientali il 9 settembre 1985;

che, nel 1986, di fronte alla parte del Palazzo Covatta esposta sul lungomare, iniziò la realizzazione abusiva di una palazzina di più piani che è andata a coprire parzialmente la facciata dello storico palazzo violando le più elementari norme del rispetto artistico, architettonico e paesaggistico. Il proprietario di tale manufatto abusivo risultava essere allora Vito Del Deo di Forio. Per segnalare tale abuso il commendatore Raffaele Covatta – uno dei comproprietari del palazzo – scrisse alla Soprintendenza per i Beni Ambientali e Architettonici di Napoli il 3 aprile 1986 e sporse

regolare denuncia al Comando dei Carabinieri di Forio – congiuntamente con il dr. Giovanni Amalfitano, anch'egli comproprietario – il 7 luglio dello stesso anno;

che il 15 ottobre 1991 il commendatore Covatta denunciò alla Soprintendenza di Napoli e alla Pretura di Ischia che si era verificato un nuovo tentativo di innalzamento della costruzione abusiva prospiciente il Palazzo Covatta. Il 7 dicembre 1991 la Polizia Municipale di Forio pose sotto sequestro il cantiere e diede comunicazione di notizia di reato alla Procura di Napoli;

che il 12 settembre 1992 il commendatore Covatta ed il dr. Amalfitano denunciarono alla Soprintendenza di Napoli, al Sindaco di Forio e alla Pretura di Ischia nuove violazioni delle norme edilizie da parte dei proprietari del palazzo prospiciente il Palazzo Covatta;

che nella notte fra il 20 ed il 21 giugno 1996 venne ripresa la costruzione abusiva innalzando un nuovo muro al di sopra del solaio della palazzina. Il 21 giugno 1996 il commendatore Covatta denunciò, a mezzo telegramma, il fatto alla Soprintendenza di Napoli e alla Tenenza dei Carabinieri di Ischia e, telefonicamente, al Comune di Forio che, però, non intervenne a bloccare la violazione dei sigilli di sequestro; in data 9 luglio venne informato anche il Ministero dei beni culturali ed ambientali;

che il 10 febbraio 1998 con ordinanza n. 117 il Comune di Forio d'Ischia ingiunse a Pietro Paolo Del Deo, figlio del fu Vito, di demolire entro 90 giorni parte della costruzione abusiva;

che il 10 giugno 1998 Pietro Paolo Del Deo presentò ricorso al TAR della Campania contro l'ordinanza n. 117 del 10/2/1998 del Comune di Forio;

che dopo tale atto non vi sono stati ulteriori risvolti riguardanti la vicenda. La costruzione abusiva è ancora lì, il muro da demolire è ancora in piedi;

che dai fatti e/o misfatti in premessa emerge, a parere dell'interrogante, uno spaccato di violenza istituzionale del Comune di Forio d'Ischia ed una serie di omissioni di tali organi preposti alla salvaguardia e alla tutela culturale ed ambientale,

l'interrogante chiede di conoscere:

se risultino i motivi che hanno indotto gli Amministratori del Comune di Forio d'Ischia a non ottemperare alla tutela di Palazzo Covatta e dell'ambiente circostante;

se risultino i motivi che ad oggi non hanno consentito la demolizione delle opere abusive;

se non si intenda accertare tutte le responsabilità, ivi comprese quelle penali, che chiaramente sono riscontrabili negli atti, e promuovere tutte le iniziative per indurre l'attuale Amministrazione del Comune di Forio d'Ischia a ripristinare lo stato dei luoghi.

(4-08814)

STANISCI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri* – Premesso che:

sin dal loro insediamento le Istituzioni locali, Amministrazione Comunale e Provinciale, hanno espresso la netta contrarietà all'insediamento dell'impianto di rigassificazione sul territorio brindisino;

la medesima posizione è stata assunta da parte della Regione Puglia sia nella precedente che nell'attuale legislatura;

tali prese di posizione sono state peraltro suffragate da una forte e convinta scelta di campo espressa da parte di ampie fasce della società civile, politica ed istituzionale (associazioni, movimenti, partiti, parlamentari, ecc.), che hanno motivato il loro no al rigassificatore con la inderogabile esigenza di delineare un nuovo modello di sviluppo per il proprio territorio;

nelle scorse settimane, il Governo centrale, indifferente alla volontà espressa dalla comunità locale, ha prima approvato, nell'ambito del decreto sulla competitività, una norma inerente il Commissario ad acta, col proposito di sottrarre i poteri decisionali alle istituzioni locali, e, cosa ancor più grave, in queste ore ha convocato il Sindaco di Brindisi, verosimilmente per imporgli la scelta di accettare l'insediamento in questione;

a tale incontro non sono stati peraltro invitati, con una procedura inusuale, né il Presidente della Provincia dott. Michele Errico né il Presidente della Regione Puglia, On. Nichi Vendola, ambedue rappresentanti di significative espressioni istituzionali;

tale situazione desta forti preoccupazioni, crea sconcerto tra la popolazione, alimenta gravi tensioni sociali, e non è difficile pensare che tutto ciò moltiplicherà le già numerose iniziative di mobilitazione e di lotta sociale, per avversare le decisioni del Governo,

si chiede di sapere:

se il Governo sia a conoscenza di quanto su esposto e se e quali iniziative si intenda adottare per evitare le lacerazioni sociali che tale insediamento sta provocando;

se non si ritenga di dover revocare, immediatamente, il decreto che autorizza la realizzazione dell'impianto di rigassificazione a Brindisi emesso dal Ministro delle attività produttive.

(4-08815)

GIOVANELLI. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti*. – Premesso che:

la strada statale n. 63, principale collegamento della provincia di Reggio Emilia tra l'Emilia e la Toscana, vitale per l'economia di quelle zone collinari e montane e oggetto di un rilevante fenomeno di pendolarismo giornaliero, è da anni al centro di importanti progetti di riqualificazione più volte ripresi e lungamente interrotti, come avviene attualmente per l'incompiuta galleria Bocco-Canala;

i primi cantieri della Bocco-Canala, aperti nel 1990 con inefficienti finanziamenti assegnati nell'ambito delle «Colombiane», erano stati accompagnati dall'impegno a terminare i lavori entro il 1992;

la perizia suppletiva necessaria per il completamento dell'opera non fu mai finanziata e i cantieri vennero bloccati;

l'opera, inserita nella delibera n. 675/97 della Regione Emilia-Romagna relativamente al piano triennale dell'ANAS 1997/1999, non venne finanziata;

facendo ricorso alla legge «sblocca-cantieri» (con la quale, tra il 1996 e il 1998, è stata finanziata e realizzata la più impegnativa opera pubblica sulla stessa strada statale n. 63, la Galleria del Seminario), il progetto esecutivo, completo di tutte le autorizzazioni, è stato inviato al Compartimento Emilia-Romagna dell'ANAS il 16.3.1998 (prot.n. 6653/3357) senza ottenere il finanziamento;

neppure quando la Regione Emilia-Romagna ha approvato il programma degli investimenti ANAS per gli anni 1998/2000, tra i quali rientrava la Galleria Bocco-Canala, la cui progettazione era stata finanziata dagli enti locali emiliano-romagnoli e approvata da pareri di legge, quindi cantierabile, si concretizzò effettivo finanziamento;

l'opera in oggetto è stata dalla Regione Emilia Romagna successivamente inserita tra le priorità del piano triennale ANAS 2000-2002 ma ancora una volta non è rientrata tra quelle finanziate;

ad una interrogazione dello scrivente rivolta al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, ing. Lunardi, presentata in data 11 luglio 2001, nella quale si faceva presente l'interminabile *iter* della Bocco-Canala, fece seguito la vaga risposta che «non è stato possibile inserire la precitata opera nel Piano Triennale ANAS 2000-2002, ma è stata proposta per la bozza di Piano Triennale ANAS 2002-2004», senza che ad essa corrispondessero fatti concreti;

alla ulteriore analoga interrogazione dello scrivente del 22.01.2002 venne data la stessa generica risposta, ma di nuovo alle positive e ottimistiche dichiarazioni ufficiali del Governo e a quelle ufficiose e propagandistiche degli esponenti regionali e locali di Forza Italia non seguirono fatti conseguenti;

in una lettera del 9.5.2002, gentilmente indirizzata allo scrivente, il ministro Lunardi informava che era in corso «la definizione, con il *management* dell'ANAS, delle procedure che consentivano di dare avvio concreto alle opere nel corso del successivo semestre». In sostanza, si impegnava per iscritto all'avvio del cantiere entro l'anno 2002. Nessun fatto concreto è poi seguito alle parole, questa volta formalizzate in lettera su carta intestata;

a una ennesima interrogazione dello scrivente del 24.9.2002 venne risposto che, pur essendo stato inserito nel piano triennale ANAS 2002-2004, l'intervento relativo alla realizzazione della variante Bocco-Canala non era ancora stato previsto nello stralcio annuale;

questo rincorrersi di impegni non mantenuti e lo stallo delle decisioni amministrative necessarie trascinano ormai in avanti i lavori iniziati

da quasi quindici anni, provocando danno e disagi materiali, una caduta di credibilità che dovrebbe preoccupare chi ha responsabilità di governo. A tutto questo si sono aggiunte dichiarazioni, di nuovo impegnative, del neo-Sottosegretario per le infrastrutture. Ma per la verità, allo stato degli atti, non sono, a parere dell'interrogante, più convincenti di quelle precedenti;

si profila ormai l'ipotesi che un'intera legislatura sia trascorsa senza che sia stata avviata un'opera da tempo cantierabile e senza che sulla strada statale n. 63 si sia mosso alcunché, mentre nella legislatura precedente, tra il 1996 e il 1998, grandi opere e gallerie erano state concretamente realizzate nella medesima strada statale n. 63,

si chiede di sapere:

se rientri fra gli intendimenti del Ministro reinserire il finanziamento di quest'opera nell'ambito del prossimo stralcio annuale del piano triennale dell'ANAS per la viabilità in Emilia Romagna e assumersi quindi l'impegno per un rapido completamento della galleria Bocco-Canala;

se risulti quale sia lo stato delle procedure di appalto per l'assegnazione dei lavori per l'opera citata e se siano stati messi in atto gli adeguamenti tecnico-normativi e gli aggiornamenti economici necessari per riavviare un progetto così datato;

quali siano le date previste per l'effettiva ripresa dei lavori e la consegna della Galleria del Bocco;

se rientri fra gli intendimenti del Ministro un chiarimento sulle condizioni finanziarie dell'ANAS e sullo stanziamento dei fondi per la galleria e se questi siano compresi nell'ambito dei finanziamenti ANAS o di altre fonti statali e/o comunitarie;

quali siano le ragioni che hanno ritardato e che stanno ritardando l'apertura della sopracitata galleria, determinando un grave difetto di trasparenza, di responsabilità e di legalità.

(4-08816)

